ANNO XLI — TORINO, *Lunedì 9 Settembre 1907* — NUM. 250

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(*Conto corrente colla Posta*).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1,50 — *Annunzi* comunali 40 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5a pagina — *Piccola Cronaca*, in 2a, 3a e 4a pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(*Conto corrente colla Posta*).

Una conversazione col ministro Mirabello
sulle manovre navali e sull'Armata.

Roma, 8, ore 23.

Le manovre dell'esercito sono finite: due poteri hanno indagato sull'anima e sulle membra di quel grande organismo nazionale: il potere legislativo ed il quarto potere. Per quanto circondato da un *dehors* forse troppo solenne, lo scambio di vedute fra i giornalisti che hanno assistito alle manovre e i commissari della Commissione d'inchiesta, mi è piaciuto, non perchè io creda troppo grande l'efficacia specifica di questo rapido incontro fra le osservazioni dei miei egregi colleghi e quelle degli eminenti parlamentari dell'inchiesta sull'Amministrazione della guerra, ma perchè l'essersi la stampa ed il Parlamento direttamente e quasi unitamente interessati alla vita morale e materiale dell'esercito mi è parso di buon augurio. Se i pubblici poteri e quello che, forse per ferire la nostra modestia, chiamiamo quarto potere, investigassero i grandi problemi nazionali come questo della difesa del paese, e ne discutessero i varii lati, indicando questo o quel rimedio alle attuali debolezze e deficenze al paese, la soluzione dei problemi sarebbe rapida e sicura.

Dell'esercito, come della marina, il Paese, fino a qualche tempo addietro, non si è mai occupato: un giovevole mutamento a questo fatale lasciar andare si è avuto quando, sia pure attraverso ad amarezze di persone e ad agitazioni penose, la benemerita Commissione d'inchiesta ha sviscerato la questione relativa alla marina militare, dimostrando chiaramente al Paese quali fossero le condizioni dell'armata e quali provvedimenti si imponessero. E l'inchiesta fu grandemente giovevole alla marina, i cui reggitori possono ora tranquillamente chiedere al Parlamento i mezzi per farla sempre più forte e preparata. Dall'inchiesta sull'esercito è lecito attendersi non meno buoni risultati, poichè quando il Parlamento conoscerà, per mezzo della Commissione e col sussidio della stampa le reali condizioni dell'esercito, potrà prendere rapidamente quelle decisioni atte a rendere il nostro organismo militare terrestre completamente rispondente al suo alto mandato di renderci sicura e ben tutelata la patria.

Questo concetto esponevo in una privata conversazione, che non era un'intervista, al ministro della marina on. Mirabello a proposito delle grandi manovre ed esercitazioni che sta per fare la nostra armata, ed il ministro, il cui intenso affetto per la marina è dimostrato dal lavoro assiduo al quale si è dedicato per parecchi anni, rimanendo per fortuna estraneo alla politica, mi diceva appunto che il paese non deve disinteressarsi della marina, anzi deve seguirne le vicende, vedere gli sforzi e persuadersi in questo modo che gli ufficiali e gli equipaggi lavorano con grande assiduità ed abnegazione e meritano la considerazione e anche l'ammirazione di tutti i cittadini. Il ministro si mostrava altamente soddisfatto degli ultimi risultati delle esercitazioni al bersaglio, risultati che dimostrano come un così importante lato della preparazione bellica sia oltremodo curato a bordo delle navi.

Il mio autorevole interlocutore non entrò naturalmente in particolari, trattandosi di argomento riservato, ma lasciò intendere che assai notevoli miglioramenti si sono raggiunti; così come in altri campi. «L'allenamento dell'esercito sarà del resto dimostrato prossimamente — aggiunse il ministro — nelle esercitazioni che avranno luogo nelle acque della Sicilia». Le esercitazioni, a quanto seppi, si divideranno in quattro periodi e si faranno tra il 30 settembre e il 6 ottobre. Nel primo periodo le squadre creeranno a Siracusa e ad Augusta due basi provvisorie di operazione, cioè faranno esperimenti pratici del come una flotta, trovandosi ancorata in un dato punto della costa, possa crearsi sul posto tutto quell'insieme di depositi di armamenti, di scorte, ecc., che alla flotta stessa sarebbero necessarie per potersi rifornire con una relativa comodità e sicurezza e per rimanere al riparo dall'insidie del nemico. Già alle esercitazioni dell'anno scorso qualche esperimento di questo genere fu fatto, ma quest'anno gli esperimenti saranno fatti su più larga misura.

Nel secondo periodo si faranno attacchi di siluranti contro le squadre all'ancoraggio nelle basi provvisorie di operazione. Gli attacchi audacissimi e fortunati delle siluranti giapponesi, nella fatale notte del 5 febbraio, alla squadra russa nella rada di Port Arthur furono, come è noto, la prima causa delle successive disfatte russe, perchè, indebolendo la squadra russa, diedero ai giapponesi il dominio del mare. E' quindi evidente l'utilità di addestrare così i siluranti a fare simili attacchi e sorprese come le grandi navi a cautelarsene e a scongiurarne l'effetto terribile.

Nella terza fase delle esercitazioni, a base strategica, una squadra rimarrà a guardia dello stretto di Messina e dovrà impedire a due squadre nemiche, una al nord e l'altra al sud dello stretto, di congiungersi. Questa fase sarà grandemente interessante, perchè in essa avranno campo di manifestarsi così l'abilità del personale come la bontà del materiale. «Bisogna persuadersi — osservava giustamente l'on. Mirabello — che le esercitazioni non servono per vedere chi avrebbe vinto e chi avrebbe perso. Un ammiraglio d'una marina estera ebbe a dirmi un giorno, in una amichevole conversazione, questa frase significante: «Finchè le cannonate si tirano di qui a là tutto va bene, ma il male è quando le cannonate si tirano da là a qui». Con tali parole quell'ammiraglio voleva dire che finchè i proiettili non si lanciano davvero non si può sapere a chi arriderebbe la vittoria. E' quindi assurdo dire, a esercitazioni finite, come qualcuno fa, che il tale ammiraglio o comandante ha vinto e il tale altro ha perduto. L'importante è di vedere come rispondono al loro compito personale e materiale.

Nella quarta ed ultima fase delle esercitazioni, fase tattica, si faranno evoluzioni: le manovre si svolgeranno, insomma, su temi tattici. Le esercitazioni finiranno con una grande rivista: il Re assisterà a parte delle manovre, il cui centro sarà Messina. In complesso il ministro si mostrò fiducioso che anche quest'anno le esercitazioni navali daranno al paese la prova che la marina lavora alacremente e con slancio per mantenere a grande altezza la propria preparazione.

Poichè eravamo a parlare di cose di marina, accennai a qualche recente caso doloroso di grave mancanza da parte di qualcuno a quel sentimento di onestà e correttezza che è patrimonio indiscusso della ufficialità della marina. Il ministro si mostrò grandemente addolorato, e si mantenne naturalmente nel più grande riserbo. «Si assicuri — aggiunse — che nessuna esitanza o debolezza vi sarà da parte mia. Sono convinto che la nostra ufficialità è ancora, per rettitudine, superiore ad ogni elogio, ma se qualche rarissimo e sciagurato caso di mancanza all'onore vi sarà, io lo colpirò inesorabilmente. E questo sentimento è diviso da tutti gli ufficiali, i quali conoscono e sanno che se alla loro posizione competono speciali diritti, competono soprattutto speciali doveri. La salute di un organismo si tutela meglio con il cauterizzare maggiormente le piaghe che non col celarle».

Così ebbe termine la conversazione, che l'on. Mirabello vorrà perdonarmi di avere riferito. E sia di scusa alla mia indiscrezione il mio intento di far conoscere al pubblico le sane idee delle alte sfere dell'armata, e rendere così sempre più circondata dalla considerazione del paese la marina da guerra per la sua entusiastica opera spesa per la patria.

Vittorio Vettori.

Come il Re assisterà alle manovre navali.

Ci telefonano da Spezia, 8, ore 23,30:

Il comandante Boetti ha cessato dalla carica di capo di stato maggiore del primo dipartimento ed ha assunto il comando della regia nave *Regina Elena*. Prossimamente sulla *Regina Elena* s'imbarcheranno Sua Maestà il Re e il ministro Mirabello, per recarsi alle grandi manovre navali nel Jonio.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 23:

Il *Giornale d'Italia* reca che il Re arriverà a Messina tra il 6 ed il 10 del prossimo ottobre. La visita anticipata fa arguire che anche le grandi manovre navali verranno anticipate. Fervono i preparativi per le accoglienze che si preparano al Re.

Un'interrogazione sulle grandi manovre.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 23:

L'on. Romussi ha presentato alla Camera la seguente interrogazione: «Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della guerra intorno alle grandi manovre nei mesi di agosto e settembre di quest'anno, e specialmente sui richiamati e sul servizio di approvvigionamento».

Un attacco dell'"Avanti!,, all'on. Giolitti

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:

L'*Avanti!* nel suo articolo di fondo trova che l'on. Giolitti sta facendo della politica reazionaria. L'*Avanti!* così argomenta intorno alle ragioni di questo preteso infuriare di reazione: «Chi non ricorda la formula giolittiana del 1904: «Nè reazione, nè rivoluzione»? Anche allora la testa di turco contro cui dirigeva i colpi della sua politica doveva essere il proletariato. Così, nel fervore della lotta antiproletaria, molte frazioni della borghesia non vedevano che esso, sottomano, sostenevano i Coraggia e proteggevano il risveglio della reazione clericale. Egualmente oggi. Se Giolitti volesse fare l'anticlericale, si porrebbe contro i più fidi elementi della sua Maggioranza, cioè tutte le falangi dei tittoniani rinforzate da tutti i deputati eletti dai preti. Se invece tornasse a fare palesemente atto di dedizione al Vaticano, darebbe nuova esca alle forze anticlericali, rinsalderebbe il partito proletario e si trascinerebbe sulla testa un'onda irresistibile di proteste. Invece egli sceglie fra i nemici il nemico. Non attacca fra gli anticlericali che una sola forza anticlericale: i socialisti. Non vuol disgustarsi la borghesia liberale democratica, ma vuole combattere il proletariato. Così, egli pensa, io divido il nemico, suscitando in esso diffidenze e rancori, e lo batto separatamente ed agevolmente. Ma se questo è il piano di Giolitti, bisogna che noi provvediamo a sventarlo. Bisogna, cioè, che i socialisti ricomincino a difendere la libertà, non soltanto come cosa propria, ma come cosa di tutti. Vogliamo fare una cosa pratica? Diciamo a tutti i socialisti: che nella solenne dimostrazione del 20 settembre non si limitino a proclamare la laicità dello Stato di fronte alle invasioni clericali, ma pretendano anche dalla borghesia liberale e democratica, che converrà alla grande dimostrazione, l'impegno di difendere la libertà, minacciata nelle persone dei socialisti oggi, nelle persone di ogni partito di progresso domani».

L'istruttoria per i fatti di Marino.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 23:

Quando già il pretore di Albano aveva iniziato pratiche con l'avv. Patriarca, procuratore generale del cardinale Merry del Val, per avere da quest'ultimo l'assenso ad essere interrogato intorno al noto incidente di Marino, l'incartamento è stato richiesto dal giudice istruttore di Roma, dal quale sarà espletata direttamente la rogatoria. Il giudice ha richiesto anche l'incartamento dell'istruttoria già iniziata per l'incidente di Albano.

Ciò che pensa l'on. Rosadi
della campagna anticlericale del partito socialista.

Roma, 8, ore 24.

Il cattolico *Corriere d'Italia*, in un patetico articolo rivolto ai socialisti, si duole che si siano dedicati tutti ed esclusivamente alla lotta anticlericale a braccetto della Massoneria e della borghesia. «Noi pensiamo, — aggiunge il giornale — che così facendo il partito socialista dimentichi l'interesse proprio, perchè, mentre da una parte la campagna di calunnie a cui i socialisti si sono abbandonati, non può non essere giudicata con severità da ogni uomo onesto, dall'altra è da credere che le classi lavoratrici finiranno per accorgersi come siano «lunghe promesse coll'attendere corto» quelle degli agitatori socialisti, e come essi abbiano bisogno, pr dominarle, di iniettare nelle loro vene l'odio per il cristianesimo. Ed un partito ridotto a speculare soltanto sugli istinti di violenza delle masse, un partito che trova necessario, per vivere, di dirigere tutte le sue forze ad una lotta sleale contro altri, gettando via ogni altro bagaglio di principii, non lavora per il proprio avvenire».

Lo stesso giornale ha intervistato sulla lotta anticlericale il deputato radicale di Firenze, on. Rosadi, il quale ha detto ben poco. Dopo aver detto che, per la manifestazione del XX Settembre, il Governo deve lasciare la massima libertà, l'on. Rosadi soggiunge:

«Questo specializzare del partito socialista italiano rispetto all'anticlericalismo non è il primo, nè sarà l'ultimo fatto che farà parte del programma pratico di quel partito. Ricordo che una volta l'articolo del programma era il domicilio coatto, e però in questo specializzare non è da vedersi se non il sistema abituale al partito di accogliere e far proprie tutte le questioni di attualità.

— Ma il partito socialista antepone a qualsiasi altro punto del proprio programma l'atteggiamento anticlericale, sino ad accettare l'alleanza con la Massoneria.

— Quanto all'alleanza con la Massoneria la si è vista far anche da altri partiti non sovversivi, e quindi non sarebbe giusto far carico di tale alleanza ai socialisti. Ma certo non si può dimenticare che il partito socialista, un giorno, aveva sul tappeto una questione posta in questi termini: «Se fosse lecito ad un socialista far parte della Massoneria». Le biografie dei 508 moribondi di Montecitorio scritte dall'*Avanti!* battevano più forte contro i massoni perchè tali, che non sugli altri.

— Come giudica l'odierna campagna contro gli Istituti religiosi di educazione?

— Il pensiero, che dovrebbe dominare e che si dimentica da quelli che combattono gli Istituti religiosi, è l'educazione, e cioè la sorte dell'infanzia, che non si possa affidare a custodire ed educare, mentre ci si scalda ad inveire non contro le nefandità che, se vere, nessuno può scusare, ma contro il principio dell'educazione religiosa.

Un po' di difesa
per l'aggiunto giudiziario Vignocchi.

Roma, 8, ore 18.

Il *Giornale d'Italia* pubblica queste notizie intorno all'inchiesta sull'aggiunto giudiziario Vignocchi, del Tribunale di Modena, accusato in pubblica udienza dall'on. Giacomo Ferri di gravissime scorrettezze. Risulta che, se è vero che il Vignocchi sia stato da alcuni ritenuto capace di farsi scrivere sentenze, tuttavia vi sono altri che di lui hanno un'opinione ben diversa e lo ritengono intelligente ed operoso. Circa il fatto specifico che egli abbia incaricato altri della redazione della sentenza, manca la prova certa. Alcuni mesi fa si discuteva la causa del parroco di Camposanto contro l'avv. Cipollina, che era assistito dall'on. Ferri e dal prof. Gaudenti. Sembra che alcuni giorni prima della pubblicazione della sentenza, già l'esito di questa fosse noto. «Sono gravi indizi, — dice il *Giornale d'Italia*, — ma non possono, d'altra parte, provare che altri sia stato l'estensore della sentenza.

«Non manca però la prova — dice il giornale — che il Vignocchi si sia recato nello studio dell'avvocato Benvenuti per conferire con lui su di una causa di cui il Benvenuti era patrocinatore. Si tratta della causa Tavani-Amario e Gotti, durante la quale il Vignocchi commise la leggerezza di recarsi a visitare il patrocinatore di una della causa, fatto che lo stesso Vignocchi ammise. E' da tenere conto però che la causa era già stata decisa dalla Camera di consiglio, nelle ore antimeridiane di quello stesso giorno. L'on. Ferri fu udito dire, a proposito di una sentenza del Vignocchi, che essa fosse stata redatta in sacrestia. Ma si trattava probabilmente della causa del parroco di Camposanto, nella quale Ferri era patrocinatore della parte soccombente. Per la verità, magistrati ed avvocati, anche quelli che non sono troppo teneri per il Vignocchi, escludono che quel magistrato abbia emesso sentenze secondo preconcetti politici o religiosi».

La *Tribuna* dice che il guardasigilli, accogliendo le proposte del procuratore generale di Parma, ha già promosso un giudizio disciplinare contro Vignocchi deferendolo al Tribunale giusta le disposizioni dell'ordinamento giudiziario e si è riservato inoltre gli ulteriori provvedimenti che riterrà opportuni. Sino a dopo il giudizio del Tribunale, il Vignocchi continuerà ad essere considerato in congedo astenendosi egli, durante il giudizio disciplinare, dal prendere parte ai lavori del Tribunale. La *Tribuna* dice anche sapere che l'inchiesta sarebbe stata ordinata anche al Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Modena su richiesta di un avvocato, che è indicato quale estensore delle sentenze del Vignocchi.

Le conseguenze dell'inchiesta Garofalo.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:

La *Vita* scrive: «Il materiale raccolto dal comm. Garofalo nella sua inchiesta sulla Magistratura di Genova è stato esaminato attentamente dall'on. Orlando. Alla grande mole di documenti e testimonianze, raccolte dall'inquirente, il guardasigilli ha aggiunto delle indagini personali, poichè pare che abbia avuto nei giorni scorsi lunghi colloqui con tante persone a quella inchiesta non estranee. Ora sono prossime le decisioni del ministro, le quali si riferiranno a parecchi magistrati di Genova. Si accenna ad un tramloco del procuratore generale Werber».

Le aspirazioni anarchiche
in un'intervista con Malatesta.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 8, ore 22.

Il famoso anarchico Malatesta, che ha partecipato, con altri cinque anarchici italiani, al Congresso anarchico di Amsterdam, intervistato colà da un collaboratore del *Giornale d'Italia*, si intrattenne anzitutto sull'intervista della *Stampa* con Saverio Merlino, il quale proclamò, come ricorderete, la decadenza dell'anarchismo. Malatesta ha detto:

«Ho letto quell'intervista. Merlino ha un ottimo passato, come anarchico militante, è dei più attivi ed intelligenti, ma, malgrado e forse a causa di questo passato, che lo turba, ha dato prova di una singolare mancanza di comprensione ed anche di indiscrezione. Egli è da troppo tempo lontano da noi e fuori del movimento anarchico, per poterne giudicare con esatta cognizione di causa. Ma si capisce bene che Merlino deve in qualche modo scusare la sua defezione e spiegare perchè non è più con noi.

«— Sì, ma non è della sua conversazione che parlo, sibbene della sua opinione che l'anarchia sia in decadenza.

«— Ma è cosa naturale che l'anarchia appaia in decadenza nei periodi di calma. Questo succede per tutti i partiti di azione rivoluzionaria, che diventano importanti solo nei tempi di rivoluzione. L'anarchismo è appunto un movimento antilegalitario, che non si preoccupa della legge se non in quanto la vuol combattere, e deve necessariamente fare magra figura nei momenti in cui è costretto a svolgersi più o meno nei limiti legali; ma questa debolezza apparente, che dura finchè non è possibile la ribellione aperta di una rivoluzione, è però in sostanza la sua forza, perchè ne impedisce la degenerazione e gli conserva quel carattere di irreconciliabilità, che gli permetterà un giorno di impedire che la rivoluzione si limiti ad un semplice cambiamento formale, e che venga sfruttato a vantaggio di una nuova classe dominante.

«— In quali rapporti vi trovate coi socialisti?

«— Poichè vivo lontano dall'Italia, non posso scendere in particolari. Preferisco dire la nostra posizione nel movimento come rivoluzionari. Ora, noi ci troviamo un po' nella posizione in cui si trovavano i rivoluzionari prima del 1859 di fronte ai legalitari di allora: quelli che si sarebbero contentati di riforme e consideravano l'Unità d'Italia come un sogno molto lontano. Probabilmente, se non ci fossero stati gli intransigenti, i mazziniani, eccetera, il Lombardo-Veneto sarebbe tuttora qualcosa come l'Ungheria, uno Stato relativamente autonomo, ma ancora dipendente dall'Austria. Invece, i patrioti intransigenti volevano cacciare lo straniero prima di ogni altra cosa, e non potevano quindi collaborare con lui nell'amministrazione delle cose italiane, e la loro intransigenza salvò l'avvenire, cioè fece sì che si conservasse vivo il sentimento di indipendenza, e che alla fine lo straniero fosse cacciato. Così il socialismo, di cui gli anarchici sono l'estrema avanguardia. La liberazione cioè dell'individuo da ogni forma di sfruttamento o di autorità sarà salvata da questi irreconciliabili intransigenti anarchici, salvata dalle insidie dei nemici esterni e dalle esagerazioni interne.

«— Ma adesso c'è il sindacalismo. Molti pretendono, specie in Italia, che non si tratti che di un larvato anarchismo, specie nel metodo, per far passare l'anarchia più facilmente nelle masse operaie.

«— Non so proprio se i sindicalisti italiani abbiano questa intenzione. Credo di no, ma in fatto non è vero che l'anarchismo sia sindacalismo o viceversa. Il sindacalismo, per gli anarchici, non è una teoria, ma un metodo. Noi siamo partigiani della lotta sindacalista, e non del sindacalismo.

«— Toh! Come Ferri nel Congresso socialista di Roma! Anche lui ha detto di essere per i sindacati contro il sindacalismo.

«— Forse, ma con obbiettivo del tutto diverso. L'organizzazione sindacale con il metodo di lotta dello sciopero generale, del *sabotage*, ecc., è un mezzo efficacissimo di lotta rivoluzionaria, e noi l'accettiamo come un mezzo, uno dei tanti mezzi di rivoluzione, che però non esclude gli altri, e tanto meno di restituirsi all'anarchismo.

«— Ma voi che cosa volete?

«— L'abolizione dello Stato, la messa in comune della ricchezza sociale mediante la rivoluzione espropriatrice.

«— Ma questo riguarda un lontano avvenire.

«— Chi ve lo ha detto? Mica lontano avvenire, almeno nel nostro desiderio. Se, del resto, ci vorrà del tempo per arrivarvi, non sarà certo per nostra volontà».

La Camera si riaprirà dopo la fine del processo Nasi

Ci telefonano da Roma, 8, ore 22:

Il *Giornale d'Italia* dice che nelle sfere ministeriali si afferma che la Camera non si aprirà prima che sia terminato il processo Nasi. Le ragioni sarebbero queste: non si vuole che contemporaneamente al dibattito dell'Alta Corte qualche deputato faccia discutere alla Camera questioni che a quel processo in un modo o nell'altro si riferiscano.

L'*Italie* dice che della cosa si è discusso nell'ultimo Consiglio dei ministri, concludendo per la riapertura della Camera dopo la fine del processo Nasi. Di questa decisione sarebbe stato avvertito il senatore Canonico, che ieri avrebbe inviata una circolare ai senatori che fungono da istruttori ed ai deputati della Commissione d'accusa, pregandoli di affrettare gli studi degli atti dell'incartamento. Si crede — conclude il giornale — che il processo comincerà il 17 ottobre.

I giornalisti cattolici in assemblea a Bergamo.

Ci telefonano da Bergamo, 9, ore 1:

Oggi a San Pellegrino ha avuto luogo l'annuale assemblea fra i giornalisti cattolici. Erano presenti una ventina di soci, fra i quali l'onorevole Mauri, l'avv. Meda, il prof. Rezzara, don Daelli di Como, il cav. Navarotti di Vicenza. L'assemblea approvò il bilancio, dal quale risulta un aumento notevole nel patrimonio sociale. Prese poi in considerazione la proposta di fondazione di una casa per la vecchiaia. Ha poi deliberato di delegare il dott. don Daelli a rappresentare la Società nel Consiglio direttivo della Federazione fra Associazioni giornalistiche, e ha nominato il Consiglio direttivo nelle persone del comm. Rezzara, don Daelli, on. Mauri, avv. Meda, e cav. Navarotti. Ha poi deliberato di versare un primo contributo per erigere una memoria al defunto don Davide Albertario.

Le preoccupazioni della stampa tedesca
per una non possibile guerra a fondo.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 9, ore 2.

La stampa tedesca commenta vivamente oggi ancora la proposta della Francia e della Spagna alle Potenze contraenti di Algesiras di affidare la Polizia al Marocco ad europei.

Il *Vorwaerts* scrive di dare il suo consenso a tale proposta. E' da presumersi infatti, che l'organizzazione provvisoria tenderebbe a poco a poco a stabilirsi definitivamente.

La *Taegliche Rundschau*, pangermanista, espone l'inquietudine e le preoccupazioni della Germania, e scrive: «La piega che prende l'azione francese al Marocco desta sempre più diffidenza e malessere. Se la Germania non ha fatto opposizione all'occupazione di Casa Blanca per parte dei francesi, non vuole però che sia applicato su più vasta scala questo provvedimento di occupazione.

«La Germania, la quale lottò con tanta fermezza per giungere all'accordo di Algesiras, non è disposta infatti a vederlo messo da parte alla prima occasione.

«Il Governo tedesco ha finora sempre sostenuto colla sua astensione l'azione della Francia, la cui lealtà non potrebbe essergli sospetta. Attualmente, non ha affatto il desiderio di creare alla Francia nuove difficoltà nelle sue future operazioni e non ha, del resto, motivo alcuno di prendere un tale contegno.

«Nullameno ha il diritto di sperare che si comprenderà a Parigi la sua volontà, ben ferma di resistere sul terreno dell'atto di Algesiras, e il desiderio che nutre di vedere rimettere a tempo più calmo i progetti tendenti a modificarlo».

Le negoziazioni che sembrano aver luogo tra gli agenti del Sultano Mulay-Hafid e il comandante delle forze francesi dinanzi a Mazagan sono pure oggetto di commenti.

Ecco i più interessanti. Il *Vorwaerts* scrive: «Alcuni giornalisti senza scrupoli hanno annunciato l'occupazione di Mazagan per parte della Francia prima che il fatto fosse compiuto. La dura esperienza di Casa Blanca avrà certamente appreso ai francesi ad osservare un saggio riserbo.

«I francesi hanno egualmente trattato col sultano Mulay-Hafid, stimando che potranno intendersi con lui quando sarà diventato solo sultano».

La *Gazzetta della Germania del Nord* osserva come bisogna ben far notare il fatto che il controsultano Mulay-Hafid abbia concluso col comandante di una nave francese una convenzione in regola.

Egli si è impegnato a serbare a Marrakesk le armi e le munizioni che vi sono state deposte per conto del Governo sceriffiano, e a non consegnarle alle tribù che combattono contro i francesi. E' a questa condizione che le Autorità francesi hanno lasciate queste armi. Se ne può concludere che i francesi ritengono la situazione di Moulay Hafid abbastanza solidamente stabilita, perchè egli possa garantire l'esecuzione degli impegni contratti. (*Matin*).

A Casa Blanca
si crede poco alla pace

(*Servizio speciale della Stampa*).

Casa Blanca, 7, mattina.

La giornata di ieri è stata quella dell'apertura dei negoziati, della speranza e della pace: la giornata di oggi fu quella dell'attesa: e si chiede se sarà una giornata di disillusione. Nonostante le assicurazioni recate dal messaggero di El-Maazi, che si era vantato di condurre nella mattinata una dozzina di *caid* delle principali tribù insorte, non abbiamo visto apparire nulla nell'orizzonte. Nella serata di ieri il *rekkas* di un privato della città è peraltro venuto a confermare che le tribù marocchine sembrano disposte ad entrare in negoziati con noi. Nondimeno nessun nuovo atto è stato tentato dai mori per attivare le trattative. Stamane, una conferenza segreta è stata tenuta al Consolato francese tra il generale Drude, l'ammiraglio Philibert ed il signor Malpertuis, i quali dichiararono di non avere preso alcuna risoluzione, in attesa che gli avvenimenti divengano netti.

Nondimeno, l'armistizio accondisceso benevolmente dal generale Drude spira stasera. Fin da domattina egli riprenderà la sua completa libertà di azione, e si propone di lanciare novamente verso il suo avversario forti pattuglie di esplorazione per conoscere le sue intenzioni.

Importa che non lasciamo benevolmente il giuoco dei marocchini, i quali avrebbero potuto sollecitare un armistizio semplicemente per riparare ai disastri cagionati nelle loro file dai precedenti combattimenti e attendere l'arrivo di rinforzi.

Notizie pervenute dal sud, recano che Mulay-Hafid non ha lasciato Marrakesch. Le intenzioni del nuovo Sultano sono sempre enigmatiche.

Il pallone frenato, sbarcato nella mattinata, sarà trasportato al campo nel pomeriggio di oggi con tutto il materiale necessario al gonfiamento. Il generale Drude, il quale si attende molto da questo mezzo di investigazione, spera che la prima ascensione potrà aver luogo domani o posdomani, al più tardi. Si sa già dai nostri esploratori che, nonostante le intenzioni pacifiche dimostrate dai marocchini, questi hanno conservato tutte le loro posizioni intorno a Casa Blanca, e che nel loro campo — situato nel medesimo luogo — sono sempre altrettanto numerosi.

Non è questo un indizio molto rassicurante delle loro buone intenzioni. E' perciò che il pallone fornirà delle preziose indicazioni sopra tutti i loro movimenti.

Il tenente di vascello Le Vay, addetto allo Stato Maggiore del generale Drude, intende utilizzare l'aereostato come portatore di una antenna per corrispondere direttamente con Parigi mediante telegrafia senza fili. Comincerà le sue prove non sì tosto sarà possibile.

Due decessi, cagionati dal vaiuolo, si sono prodotti nella popolazione civile di Casa Blanca, come già vi ho detto, ed un servizio di vaccinazione gratuito è stato subito istituito al Consolato di Francia. Il medico principale, maggiore Bassompierre, ha preso attualmente le disposizioni per vaccinare tutte le nostre truppe, cominciando da quelle di origine francese. Lo stato sanitario del Corpo di spedizione continua ad essere nondimeno ottimo. Tranne i feriti, l'ospedale non contiene quasi ammalati.

L'ex-deputato musulmano Greiner continua ad inondare il generale Drude di lettere e di consigli e di sagge raccomandazioni, che fanno oggetto di un attento esame per parte dei soldati di seconda classe impiegati agli uffici dello Stato Maggiore.

Il generale Drude ha domandato al ministro l'istituzione di una medaglia commemorativa, che sarebbe destinata a tutte le truppe che fanno parte del Corpo di sbarco e che sarebbe diversa dalla medaglia coloniale. Essa porterebbe l'iscrizione: «Africa Occidentale», e sarebbe soltanto distribuita a coloro che si saranno particolarmente segnalati.

Un fatto abbastanza curioso è accaduto nella mattinata d'oggi. Il signor Touny, suddito tedesco, notissimo per i suoi sentimenti francofili, ed i cui progetti hanno già fornito molti ragguagli utilissimi alle Autorità francesi, ha ricevuto il suo cavallo, che gli era stato rubato durante il saccheggio della città. Sono i marocchini di loro piena volontà che hanno effettuato questa restituzione ancora senza precedenti. (*Matin*).

L'armistizio non ha dato risultato alcuno

Parigi, 8, ore 22.

Da Casa Blanca al *Temps*: «L'armistizio, accordato da ieri sera alle tribù Chaouia dalle Autorità consolari e militari francesi, non ha dato risultato alcuno. Nessuno si è recato a fare delle proposte di sottomissione, nè a chiedere quali condizioni i francesi avrebbero imposto. La linea dagli avamposti è calma: si vedono a una grande distanza, sopra il lato destro del campo, un insieme di 300 cavalieri ad un dipresso. Costoro non si avvicinano neppure ad un tiro di fucile. Ieri sera sono stati arrestati tre arabi della città, che si erano nascosti, con delle provviste, in un forno, fin dopo il bombardamento. Essi sono accusati di avere assassinato una bambina ebrea, di 12 anni, che aveva opposto resistenza alle loro voglie e di avere violato un'altra bambina di 15 anni. Fu costei che lo denunciò ad un fuciliere della Polizia municipale. I tre panettieri arabi saranno tradotti dinanzi al Consiglio di guerra».

Perchè fu chiesto l'armistizio
(*Servizio speciale della Stampa*).

Casa Blanca, 9, ore 1,10.

Corre voce che il cugino di Mulay-Hafid si trovi sul Rebia a 80 chilometri verso il Sud e che gli arabi vogliano guadagnare tempo, per giungere a conoscere l'ammontare dei francesi e le forze di cui dispongono. (*Times*).

Ben-Ghazi a Tangeri.

Parigi, 8, ore 22.

Un dispaccio da Tangeri al *Temps* reca: «Vi ho telegrafato la notizia, secondo la quale Ben-Ghazi, ex-pascià di Tangeri, sarebbe stato reintegrato al suo posto. Si ricorda che questo *caid*, chiamato a Marrakesch, dopo l'assassinio del dottor Mauchamps, era rimasto a Saffi, dove il Maghzen, avvertito che le tribù della regione di Marrakesch si preparavano a chiudergli la via, gli aveva dato ordine di fermarsi, attendendo nuove istruzioni. Mulay-Hafid, avendo scritto, dal canto suo, che egli poteva recarsi a Marrakesch, ove sarebbe stato nominato pascià della città, Ben-Ghazi, di cui è conosciuto il lealismo, avvertì immediatamente la Corte di Fez delle offerte che gli erano state fatte dal Sultano del Sud. In seguito a questo fatto, Ben-Ghazi sarebbe stato nominato pascià di Tangeri, ed avrebbe ricevuto l'ordine di raggiungere immediatamente il suo posto.

Abd-el-Aziz lascia Fez.
(*Servizio speciale della Stampa*).

Tangeri, 9, ore 1.

Una lettera da Fez, che ricevo, annunzia la partenza irrevocabile del sultano Abd-el-Aziz per Rabat. La partenza deve avere luogo oggi, domani, o posdomani, o sabato. Si è invocata la questione del denaro per spiegare il ritardo nella partenza. Altre ragioni l'hanno invece motivato. Checchè avvenga, il Sultano non deve lasciare la sua residenza se non con la nuova luna, essendo l'ultimo quarto considerato come nefasto e di cattivo augurio. D'altra parte, i giorni reputati favorevoli sono il lunedì, il mercoledì ed il sabato. Il Sultano, lasciando Fez deve lasciare un califfato, che deve essere un suo prossimo parente. Egli ha designato, questa volta, suo fratello Mulay-Hadi, giovane di diciotto anni.

Egli lo ha posto sotto la tutela di un uomo reputato pel suo giudizio, Abd-el-Selam-Ben-Abdel-Hadi, vecchio sceriffo venerato, che gode d'una vera influenza, che deve al suo sapere. Possiede una tra le più ricche biblioteche del Marocco. Si-Guebbas, ministro della guerra, ha ricevuto una lettera ufficiale del sultano Abd-el-Aziz, che dice:

«Parto!». (*Matin*).

Le verità intorno alle munizioni di Mazagan.

Tangeri, 9, ore 1.

Ricevo da Mazagan una lettera, in data 7, da cui estraggo i seguenti passi: «L'avvenimento capitale di questi ultimi giorni è stata la questione delle cartuccie, che fu sul punto di produrre nuove complicazioni. Il governatore della città, grosso proprietario di terreni, contava sullo sviluppo degli interessi europei per facilitare la sua speculazione.

«D'altra parte, egli ha aderito al Sultano Mulay Hafid. Quindi il suo contegno fu piuttosto incerto e per la questione delle munizioni promise, da parte sua, tutto quanto si volle, contando sulla Provvidenza per aggiustare ogni cosa. Quando la Francia reclamò le cartuccie, egli assicurò che la popolazione intera si opporrebbe a che fossero portate via, e quando Mulay Hafid volle prenderne possesso, e non sapeva con qual mezzo trasportarle a Marrakesch, la cosa minacciò di eternizzarsi e di avere una soluzione tragica. La tensione diventava sempre più grave, quando intervenne per salvarlo e per salvare la situazione l'accordo seguente:

«Avendo Mulay Hafid incaricato il signor Morteo, negoziante italiano, di recarsi a

Tangeri per proporre a tutte le Legazioni di riconoscerlo come Sultano, quest'europeo domandò il favore di recarsi a bordo dell'incrociatore francese. L'autorizzazione venne accordata a condizione che le munizioni sarebbero collocate in luogo sicuro.

« Il signor Morteo non partì d'altra parte e le lettere di cui era latore non furono mandate come le cartucce e i fucili che rimasero a Mazagan. Le cose sono a questo punto ». *(Matin)*.

Calma a Tangeri.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 9, ore 1.

La situazione a Tangeri è calma. L'incrociatore *Galilée*, a bordo del quale si trova Regnault ministro di Francia a Tangeri, è atteso qua stasera alle 8. *(Matin)*.

La risposta del governo tedesco alla nota franco-spagnuola è agro-dolce

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, ore 3.

Abbiamo annunciato già che a norma dell'atto di Algesiras, istruttori francesi e spagnuoli dovevano organizzare la Polizia nei porti marocchini con effettivi marocchini, ma che El-Guebbas, ministro della guerra marocchino aveva fatto sapere, in risposta ad una domanda del Governo francese, di non potere garentire la vita degli istruttori francesi e spagnuoli nei porti.

Il Governo della Repubblica e quello di Madrid avevano quindi informato le Potenze che, in tali condizioni, la Francia e la Spagna organizzerebbe la Polizia con effettivi francesi e spagnuoli. Questo progetto è stato comunicato lunedì scorso verbalmente a Berlino, e poi per iscritto, sotto forma di Memoriale dall'ambasciatore Giulio Cambon e da von Tschirscky, segretario agli affari esteri germanico.

Il Governo di Berlino ha rimesso ieri al nostro ambasciatore a Berlino la sua risposta al Memoriale francese. Ecco, secondo il nostro corrispondente da Berlino, il tenore della risposta tedesca: « Berlino, 8 settembre. — Vengo a sapere da fonte sicura che la risposta del Governo germanico al Memoriale francese è stata rimessa oggi al Governo francese. Il tenore della risposta tedesca è favorevole, pure facendo delle osservazioni nell'interesse della proprietà europea al Marocco. Il Governo tedesco fa notare come esso non intenda creare difficoltà all'azione francese: d'altra parte, però, ha il vivo desiderio che incidenti simili a quelli che sono accaduti a Casa Blanca possano essere evitati, poichè tali incidenti possono nuovamente nuocere pregiudizievoli alle proprietà straniere, il che avrebbe un effetto sfavorevole sull'opinione pubblica in Germania ».

E' certo che le osservazioni di cui il Governo germanico accompagna il suo assenso ai disegni francesi sono ispirati dai reclami dei negozianti tedeschi di Casa Blanca, che hanno avuto a soffrire per il bombardamento della città. I giornali tedeschi hanno parlato e parlano molto del fondamento che hanno questi reclami. Fortunatamente si hanno parecchi precedenti per tale questione di indennità, posta non soltanto dai negozianti tedeschi, ma anche da quelli di altre nazionalità, vittime essi pure del bombardamento di Casa Blanca.

In occasione dei disordini dei *boxers* in Cina nel 1900 il Governo cinese ha rimborsato agli stranieri che avevano avuto a soffrire dei *boxers* e della spedizione delle Potenze.

Nel 1883, dopo il bombardamento di Alessandria d'Egitto per parte degli inglesi, il Governo egiziano, d'accordo con le Potenze, ha nominato una Commissione internazionale, incaricata di ricevere ed esaminare le domande di indennità fatte dalle vittime degli avvenimenti insurrezionali e del bombardamento.

I danni cagionati allora ad Alessandria d'Egitto furono valutati dalla Commissione internazionale a circa 150 milioni di franchi. Il Governo egiziano pagò.

L'affare di Casa Blanca è identico a quello di Alessandria d'Egitto, quantunque molto meno importante, e sembra affatto indicato che i reclami delle vittime del bombardamento di Casa Blanca, quale che sia la loro nazionalità, debbano essere esaminati da una Commissione internazionale e quindi pagati dal Sultano del Marocco. Si stima che la somma totale di questa indennità si eleverebbe a circa 25 milioni di franchi. Se i fondi mancassero, il Sultano otterrebbe facilmente un'anticipazione, necessaria per regolare queste indennità. *(Matin)*.

La Francia e la Spagna andranno a Fez con un esercito?

(Servizio speciale della Stampa).

San Sebastiano, 9, ore 1.

Si attende con impazienza nei circoli politici la risposta che sarà fatta dalle Potenze alla Nota che Francia e Spagna hanno fatto consegnare alle Cancellerie europee, informandole della risposta fatta da El Guebbas ai rappresentanti delle due Potenze cooperanti, quando queste gli hanno domandato se il Governo del Sultano rispondesse della sicurezza degli europei al Marocco, risposta che, come è noto, fu assolutamente negativa. Questo consulto sarà senza dubbio favorevole all'idea della Francia, che agisce concordemente colla Spagna e subito truppe di sbarco saranno mandate nei porti assegnati dalla Conferenza.

Una parte della stampa spagnuola insiste ora, in vista di tale eventualità, perchè il Governo non dimentichi che la Spagna ha interessi al Marocco, perchè fornisca il contingente di truppe necessario al funzionamento della Polizia nelle città che le sono state assegnate dalla Conferenza di Algesiras e in cui la supremazia deve appartenere alla Spagna. Si fa ben notare come lo sbarco delle truppe franco-spagnuole avrà per primo risultato di disperdere le forze marocchine concentrate a Casa Blanca contro il generale Drude e che, come non esiste autorità capace di mettersi alla testa dei marocchini, le loro forze si divideranno e saranno meno a temersi durante tutto il periodo in cui le navi da guerra dovranno lasciare la costa. Si crede pure che il contrabbando di armi e munizioni non è abbastanza sorvegliato e che, in vista dei guadagni che procura, tutto fa supporre che debba farsi su vasta scala lungo la costa marocchina.

La mia informazione relativa all'invio di rinforzi considerevoli per parte della Spagna al Marocco, è confermata dalla concentrazione di truppe che si fa attualmente in Andalusia. La partenza di queste truppe è subordinata beninteso ai risultati del convegno di Maura con Alfonso XIII ed alla risposta delle Potenze alla Nota della Francia e della Spagna. *(Matin)*.

Mac Lean liberato tra poco?

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 8.

Vengo a sapere da fonte indigena, che il signor Carlton, agente consolare inglese a El-Ksar, tratterebbe con Raisuli delle condizioni della liberazione del *caid* Mac-Lean. Il brigante vorrebbe in primo luogo una patente di protezione della Legazione inglese, ed il diritto di risiedere, a sua volontà, a Tangeri o a Tetuan. L'accordo sarebbe fatto, e Mac-Lean dovrebbe essere rilasciato tra due o tre giorni. *(Matin)*.

Ciò che ha detto il generale Drude a un giornalista italiano.

Roma, 8, ore 23.

Belcredi della *Tribuna* ha intervistato a Casa Blanca il generale Drude, al quale ha chiesto:

— Crede lei che i marocchini prolungheranno per un pezzo la loro azione militare?

— Non lo credo. I combattimenti ripetuti di questi giorni hanno gettato una doccia fredda sugli ardori guerreschi delle tribù. Le kabile sono veramente stremate per le enormi perdite fatte. I tanti tentativi di assalto contro Casa Blanca non hanno dato loro alcun risultato ed ormai comprendono che l'occupazione delle nostre truppe è un osso ben duro pei loro denti.

— Ma allora perchè non lasciano il campo?

— Molti nelle file dei marocchini vorrebbero andarsene: ciò mi risulta in modo certo dai nostri informatori indigeni, ma non possono farlo. Mulay Hafid continua a tempestarli di lettere incitandoli a resistere e promettendo sempre di venire. Senza di ciò è probabile che tutte le kabile avrebbero già abbandonata la lotta.

— E l'ultimo scontro?

— L'ultimo scontro deve aver rafforzato nei marocchini la persuasione che essi stanno continuando una battaglia già perduta. L'assalto infatti non poteva essere più fatale per essi, e peggio fu quando cercarono di girare i nostri cannoni. Appena ci siamo avveduti della loro intenzione, abbiamo mutato il fronte di una parte delle nostre artiglierie, che così poterono agire in due opposte direzioni. I marocchini si trovarono presi fra due fuochi micidiali e le loro perdite furono sensibilissime.

— Un altro coefficiente di resipiscenza dovrebbe essere per i marocchini lo scarseggiare delle loro munizioni.

— Quanto a questo — rispose il generale con un malizioso sorriso — vi è chi pensa a rifornirli sempre, e su questo non spiego altro.

Belcredi volle ancora interrogare il generale Drude circa la voce di un accordo, che non sarebbe lontano, tra la Francia e le tribù, ma egli tagliò corto sull'argomento, dichiarando che non poteva dir nulla.

Il console francese, alla stessa domanda, rispose: « Stasera o domani le trattative in corso saranno esaurite, e se, come ritengo, le tribù non accetteranno di sottomettersi, si spingeranno le operazioni militari con maggiore attività, e così si arriverà egualmente ad una conclusione.

La stampa russa commenta favorevolmente l'accordo anglo-russo.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 8, ore 1.

I giornali russi sono occupati ora a commentare l'accordo anglo-russo. L'udienza che Isvolsky ha ricevuto dal re d'Inghilterra dà luogo a questa idea che la conclusione dell'accordo di cui si tratta produrrebbe una ripresa dell'interesse che la Russia portava un tempo agli affari dell'Oriente.

Il *Novoje Vremja* e il *Russ* si accordano su questa idea. Il *Riech* e lo *Slovo* pongono avanti l'interesse politico e dell'accordo che supererebbe l'interesse commerciale.

Lo *Slovo* dichiara che il trattato si basa sul desiderio reciproco di ristabilire l'equilibrio internazionale.

La *Novoje Vremja*, dichiarando di deplorare alcuni commenti sfavorevoli apparsi in lettere dirette alla stampa inglese, fa osservare che « la conclusione di un accordo amichevole non può essere raggiunto se non mediante reciproche concessioni che assicurino vantaggi alle due parti contraenti ».

E' da notare che mai, prima d'ora, il contegno della stampa russa, di tutte le categorie, è stato così generalmente amichevole come attualmente. L'antica diffidenza sembra essere dissipata per sempre. *(Times)*.

La tragedia di Venezia.

(Per telegrafo alla Stampa).

Ciò che dice la signora Tarnowsky

Vienna, 8, ore 15.

Secondo i giornali, l'inchiesta eseguita nell'affare dell'uccisione del conte Kamarowski ha condotto alla detenzione preventiva della signora Tarnowsky sino a che non risulti la parte da essa avuta nell'affare. Prilukoff sarà deferito al Tribunale di Vienna per la sua stessa confessione di avere sottratto, come avvocato a Mosca, grandi somme ai suoi clienti.

Quanto al delitto di Venezia, nella sua deposizione non è dato alcun schiarimento nè sui motivi, nè sui fatti. Prilukoff continua ad insistere di avere organizzato, da parte della signora Tarnowsky, un servizio di sorveglianza sul conte Kamarowski. Secondo le deposizioni Prilukoff, che aveva saputo dalla signora Tarnowsky che Kamarowski doveva essersi assicurato sulla vita presso una Società di Vienna per 500,000 corone a favore della signora Tarnowsky, prese informazioni presso la Compagnia di assicurazione per sapere se tale somma sarebbe stata versata in caso di morte non naturale. Si trovò addosso a Prilukoff anche un libro relativo ai narcotici.

Si seppe che Prilukoff voleva pagare un confidente privato per addormentare un nobile residente in Italia mediante una sigaretta di narcotico per impadronirsi della sua corrispondenza. Il confidente si rifiutò.

Quanto a Naoumow, egli soggiornò a Vienna dal 14 al 16 agosto e ricevette parecchie volte la visita della signora Tarnowsky. Una sera vi fu una scenata fra la signora Tarnowsky e Naoumow. La Polizia venne a sapere che Prilukoff chiese all'albergo parecchie volte se Naoumow vi era alloggiato, ma gli fu rifiutata qualunque informazione. Durante il soggiorno a Vienna di Naoumow, la signora Tarnowsky era in continua compagnia del conte Kamarowski. D'altra parte, Prilukoff abitava all'albergo nella camera vicina alla signora Tarnowsky, e perciò sempre in rapporto con essa. Naoumow ha dichiarato che voleva sposare la signora Tarnowsky, la quale, sapendo che Naoumow aveva cattive intenzioni per il conte Kamarowski, faceva sorvegliare quest'ultimo, ed ella stessa era poi sorvegliata da Prilukoff.

Quanto al delitto, essa nega di avervi avuto alcun rapporto.

I telegrammi rivelatori di Naoumow

Il passato passionale della signora Tarnowski.

Venezia, 8, ore 21.

La nuova fase della tragedia russa, ossia il colpo di scena di un complice a Vienna, acuì nel pubblico l'interesse che il delitto ha destato fin dal giorno in cui fu commesso. Nel telegramma di ieri sera, parlando delle cause del misfatto e delle persone che sarebbero attrici del dramma, dissi, raccogliendo un'altra voce accreditata, che il Naumow sarebbe stato uno strumento nelle mani dei veri assassini. Egli avrebbe agito per l'impulso di una violenta passione; i veri assassini avrebbero sfruttato a proprio vantaggio la condizione psichica del Naumow, per armargli mano e per conseguire il loro scopo. Dunque, il dramma che va delineandosi, presenta cause di azione complesse. Da una parte, l'amore folle, suscitato dal fascino di una donna di meravigliosa bellezza, dall'altro, la cupidigia del denaro; da un lato, Naumow, sicario incosciente, che sopprime il rivale, dall'altro, alcune sinistre figure, che sopprimono un uomo per mire volgari. Tutto ciò offre gli elementi di un romanzo sensazionale, degno della fantasia di Montépin, ovvero di Ponson Du Terrail. Le induzioni possono anche essere arrischiate, ma in questo fatto del truce assassinio del povero conte Kamarowski tutto sembra possibile e verosimile. Vi ho telegrafato che, ricostruendo il fatto, si accusa la signora Tarnowsky, per essere ella beneficiaria della polizza d'assicurazione: ma chi assicura che l'induzione non possa essere avventata? Strano, comunque, come giustamente osserva il *Gazzettino*, pare il contegno di questa donna. Infatti, all'invito del Kamarowski di venire a Venezia, dopo l'attentato essa, anzichè partire subito, gli telegrafa, domandandogli che cosa gli fosse avvenuto, dicendo di non poter subito partire. Ma non sapeva che la vita del conte era insidiata? Essa si decise a venire soltanto dopo il secondo telegramma del conte, perchè, come vi ho detto, nel dispaccio pervenuto ieri al Kamarowsky, ella gli annunziava che sarebbe arrivata a Venezia stamane.

Il dramma quindi, dà molto filo da torcere all'Autorità inquirente ed offre ancora campo aperto a mille congetture. Riandando i precedenti del misfatto, ricordo che il Naoumow, appena giunto a Pontebba, in attesa del treno italiano che lo doveva condurre a Venezia per il tragico incontro con Kamarowsky, si presentò all'ufficio telegrafico di quella stazione, spedendo un telegramma ad una signora. Il telegramma era diretto alla signora Tarnowsky all'*Hôtel Universel*, Kiew. Esso era così concepito: « Voi volete sposare il conte dopo aver rifiutato il mio amore. So dove il conte si trova. Farò tutto il possibile per impedire questo matrimonio e non mi arresterò davanti a nessun ostacolo, giacchè detesto quell'uomo ». Ad Udine il Naoumow spediva altri due telegrammi diretti a Vienna ad indirizzi convenzionali. Questi telegrammi sono allegati all'istruttoria. Risulta così che il Naoumow ha agito per movente passionale, spinto dall'odio che nutriva per il conte Kamarowsky. Il Naoumow che occupa, come vi ho detto, nelle carceri di San Marco la cella comune N. 5, si trovava fino a ieri sera assieme ad altri detenuti. Si dice che egli si mantenga relativamente tranquillo. Non voleva cibarsi, ma si persuase poi a prendere uova e caffè. Piange spesso. Quando desidera qualche cosa esprime con gesti il suo desiderio alle guardie del carcere.

E' annunziato l'arrivo a Venezia, stasera ovvero domani, dei suoi genitori.

Ebbi qualche notizia intorno a madame Tarnowsky. Essa fu, come è noto, a Venezia fra il luglio ed i primi giorni d'agosto, alloggiando prima al *Grand Hôtel des Bains* al Lido, poi all'*Hôtel d'Italie*. Molti ricordano la signora per la sua affascinante bellezza, la sua raffinata eleganza, la sua estesa coltura e la sua perspicua intelligenza. Essa ha 28 anni. Discende dall'antica casa Rurik, proveniente dall'Islanda. Passò poi in Russia. Quivi si sposò e divorziò, in seguito ad un dramma coniugale. Ella aveva un amante. Il marito glielo uccise. Il fatto accadde nel 1903.

Il delitto comune innestato nel complotto politico?

L'arrivo della madre di Kamarowski a Venezia.

Scena di dolore al telegrafo.

Venezia, 9, ore 0,50.

Fra le tante voci che corrono intorno al complotto che costò la vita al conte Kamarowsky, raccolgo e vi mando pure questa, appresa stasera. Si dice dunque che la Tarnowsky, la quale avrebbe, come vi ho detto, suggestionato il Naoumow, strumento proprio e insieme strumento dello Zeiffer, ossia avvocato Prilokow, per impossessarsi del capitale di mezzo milione assicurato a suo beneficio dal conte Kamarowsky, fosse a sua volta strumento di un comitato rivoluzionario, il quale, per motivi di odio contro il Kamarowsky, avrebbe ordito un piano infernale per sopprimerlo. Forse questa voce, la quale ha riscontro con quella telegrafatavi l'altrieri che il Kamarowsky era stato condannato a morte da un comitato nichilista, è poco attendibile. A ogni modo ve la comunico per debito di cronista e perchè non sia nuova neppure questa circostanza, se mai le notizie concrete la confermassero.

Nel dramma truce si delinea intanto fosca la figura dell'avvocato Prilokow arrestato a Vienna, il quale dalle successive notizie giunteci dalla capitale austriaca, appare il vero genio del male, una specie di Jago moderno, triste soggetto, orditore degli intrighi più loschi e nefandi.

Nessuna notizia ulteriore posso darvi intorno al Naoumow, del quale, come vi ho telegrafato, sono attesi i genitori. Neppure posso darvi notizia circa l'istruttoria del processo, essendo i magistrati di un riserbo rigidissimo, cosa del resto naturale, massime per un delitto così complesso come quello che tanto appassiona il pubblico.

Nel pomeriggio vi ho dato qualche notizia sulla Tarnowsky, la cui vita avventurosa e le cui relazioni con Kamarowsky, Naoumow e Prilokow accresce interesse ed emozione al dramma. Vi mando ora anche questa notizia genealogica sul conte Kamarowsky, vittima disgraziata dell'orribile macchinazione. *Ab antiquo* la famiglia Kamarowsky, originaria della Dalmazia, chiamavasi Kamenarowck. Passata in Russia avrebbe mutato il cognome in Kamarowsky.

Venezia, 9, ore 1,45.

E' arrivata col diretto da Vienna delle 22,45 la madre del conte Kamarowsky. La attendevano alla stazione la nipote signora Essen, cugina del conte, e il signor Marzollo, impiegato di questa Direzione compartimentale della Navigazione Generale. Ha l'apparente età di 60 anni. La signora Kamarowsky, bassa di statura, grassoccia, indossava un abito grigio con cintura bianca. Scambiò brevi parole con la nipote, che la abbracciò affettuosamente, e scese quindi in gondola insieme con la signora Essen e il signor Marzollo e si recò all'ufficio centrale del telegrafo, ove mi trovavo presente. La vidi scrivere alcuni telegrammi, poi, mentre il signor Marzollo consegnava i dispacci all'impiegato, la signora Kamarowsky scoppiò in dirotto pianto, confortata dalla signora Essen. Fu una scena pietosa, che stringeva il cuore. L'infelice signora lasciò l'ufficio telegrafico dopo la mezzanotte. E' alloggiata presso la signora Essen.

Il varo di un transatlantico.

Ci telefonano da Spezia, 8, ore 13:

Stamane nel cantiere del Muggiano ebbe luogo il varo del piroscafo *Duca di Genova*, della Navigazione Generale Italiana.

La cerimonia si svolse ordinatissima e senza il minimo incidente. Appena l'arciprete Di Pitilli ha benedetta la nave, il direttore tecnico, commendatore Mansira, accompagna sul palco di comando la gentile signora Onorina Moreno, madrina del piroscafo, che con gesto energico lancia contro lo scafo la rituale bottiglia di *champagne* « Cinzano », che s'infrange, fra calorosi entusiastici applausi. Il direttore del cantiere offre alla madrina uno splendido mazzo di fiori con ricco nastro, portante la scritta: « Cantiere di Muggiano, 8 ottobre 1907 »; dall'altra: « Piroscafo *Duca di Genova* ».

Mentre il corteo ritorna nelle tribune, al comando del direttore delle operazioni del varo ingegnere comm. Mansira e del capo-tecnico cavaliere Barenghi, gli operai cominciano a levare gli ultimi sostegni, e dopo pochi minuti il piroscafo comincia a scivolare sulle scale e poi scende in mare, fra gli applausi degli invitati e gli urrà degli operai.

Durante le operazioni del varo fece gli onori di casa il sig. Goffredo Capuccio, coadiuvato dagli impiegati del cantiere.

I Comizi proibiti del Ferrarese.

Il colossale processo per lo sciopero di Copparo contro oltre 100 imputati.

(Per dispaccio alla Stampa).

Ferrara, 8, mattina.

La Commissione esecutiva della locale Camera del lavoro, come sapete, aveva indetto per oggi varii Comizi di protesta contro « la reazione che imperversa (secondo essa) nel Ferrarese ». Detti Comizi si dovevano tenere nei seguenti centri della provincia: Copparo, Argenta, Migliarino, Bondeno e Codigoro. Gli oratori sarebbero stati: per Copparo: on. Gennaro Bentini, consigliere Mario Todeschini, on. Eugenio Chiesa, Teodoro Monicelli; per Argenta: on. Claudio Treves, Alessandro De Giovanni, avv. Francesco Beneviti, dott. Armando Bussi; per Migliarino: Alceste De Ambris, on. Giacomo Ferri, avvocato Mario Cavallari; per Bondeno: Angiolo Faggi, avv. Francesco Baraldi, on. Giuseppe De Felice Giuffrida; per Codigoro: on. Cesare Aroldi, Enrico Dugoni.

La Commissione esecutiva della Camera del lavoro ha pubblicato un analogo manifesto.

L'Autorità politica ha, con suo decreto, in data di ieri, proibiti detti Comizi, e il decreto venne affisso nelle località ove dovrebbero radunarsi gli oratori per parlare. In quelle località vennero anche inviati numerosi rinforzi di truppe, carabinieri e guardie di città.

Intanto il Comitato ordinatore dei Comizi non intende rispettare il decreto prefettizio, ed annunzia che i Comizi si terranno lo stesso. Da questo contrasto cosa può avvenire? Intanto le Autorità sono preoccupate per la resistenza incontrata e per l'arrivo dei deputati socialisti.

Per domenica ventura, poi, è indetto un grande Comizio a Ferrara, al quale parteciperà l'on. Filippo Turati. I pedelegnafisti ed i socialisti riformisti offriranno un grande banchetto popolare al deputato di Milano.

Vi è grande aspettativa per il processo degli arrestati durante lo sciopero di Copparo, accusati di associazione a delinquere ed altro.

Gli imputati sono 106, fra detenuti e denunciati, ed entro la ventura settimana si potrà conoscere l'ordinanza della Camera di consiglio. Fra gli imputati sonvi tutti i caporioni del partito socialista sindacalista della città e provincia, ed alcuni anche del di fuori, fra i quali noto l'avv. Marangoni di Milano ed i fratelli Pasella. In Tribunale si mantiene il massimo segreto sull'istruttoria.

Il processo consta di ventidue grossi volumi ed i magistrati dovettero esaminare parecchi quintali di carte sequestrate nelle sedi delle varie Leghe del Copparese ed interrogare molti testimoni non solo della provincia, ma anche del di fuori. L'altro giorno fu interrogato il commendatore Alongi, ispettore generale della P. S., il quale trovavasi a Palermo.

Per questo lavoro enorme, cui sono soggetti i magistrati, si ha un ritardo spiegabile nella chiusura del processo. Ancora pochi giorni e poi l'ordinanza della Camera di consiglio sarà nota. Raccolgo la voce, e ve la comunico con le dovute riserve, che detta ordinanza sarà tale da prosciogliere moltissimi imputati.

***

Ci telegrafano da Ferrara, 8, ore 23,25:

Comizi pubblici essendo stati proibiti, vennero tentate alcune riunioni private, a cui intervennero i deputati Todeschini, Treves, Baroni e Aroldi.

Il Congresso delle maestre d'Asilo a Venezia

Ci telegrafano da Venezia, 8, ore 14,40:

Si è inaugurato stamane, alle ore 10, nella sala superiore dell'Ateneo veneto il 4.º Congresso dell'Unione nazionale fra le educatrici dell'infanzia. Presiedeva la signora Pezzè-Pascolato, presidente del Comitato ordinatore del Congresso. Intervennero l'assessore per la P. I. conte Pellegrini per il sindaco, il provveditore agli studi commendatore Rosca, il presidente della Deputazione provinciale comm. Ceruttti, il consigliere d'appello cav. Bravasola pel primo presidente commendatore Tivaroni, il medico provinciale cavaliere Wolner, la signora Cleofe Pellegrini di Milano, presidentessa dell'Unione nazionale delle educatrici dell'infanzia, il prof. Merendi, direttore della *Voce delle maestre d'Asilo*, e numerosissime maestre d'asilo convenute da ogni parte d'Italia. Parlarono, applauditissimi, il prof. Pellegrini recando alle congressiste il saluto di Venezia, la signora Pezzè-Pascolato pel Comitato ordinatore del Congresso, Rosca in rappresentanza del ministro della P. I., i maestri Bessoni e Nardelli, la signora Cleofe Pellegrini e altri. Il Congresso iniziò quindi i suoi lavori, che termineranno stasera. Domani le congressiste si recheranno in gita alle isole dell'Estuario.

La Svizzera all'Esposizione di Venezia

Ci telegrafano da Venezia, 8, ore 23,10:

Sono venuti espressamente a Venezia i delegati artistici della Svizzera, per trattare della partecipazione ufficiale di quel paese alla ventura Esposizione d'arte. Essi sono il pittore Albert Silvestre, presidente del Comitato centrale della Società dei pittori e scultori svizzeri, e gli architetti Henry, Maillard, Albert e Chal. Essi ebbero lunghe conferenze con l'on. Fradeletto, segretario generale dell'Esposizione. Furono presi accordi di massima, salvo l'approvazione della Giunta municipale. La parte del Governo federale svizzero nell'altra Esposizione dovrebbe essere sceltissima e comprendere così le manifestazioni più originali e caratteristiche dell'arte elvetica contemporanea, come alcune opere magistrali di sommi artisti defunti, ad esempio Arnold Boecklin. La decorazione e l'arredamento contribuirebbero a formare un'armonia d'insieme con le pitture e le sculture esposte. E' probabile che gli artisti svizzeri decidano di erigere un loro proprio padiglione, come ha oggi il Belgio, come lo avrà nel 1909 anche l'Ungheria.

Coltellate proletarie.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 22:

Il *Giornale d'Italia* ha da Nocera Inferiore che, per ragioni inerenti alla Camera del lavoro, il pregiudicato Petrosini, portabandiera della Camera del lavoro, venne a questione con certo Ferrera, pure pregiudicato e pure appartenente alla Camera del lavoro. Il Ferrera pensò prudentemente di allontanarsi. Il Petrosino, armatosi di coltello, rincorse il Ferrera e ferì il pastaio Giraldoni, il sensale Nazzareno ed il contadino Vittore, tutti appartenenti alla Camera del lavoro. Il Petrosino è stato arrestato. I due primi feriti sono stati trasportati all'ospedale dei Pellegrini in Napoli, ove uno morì. Il contadino è stato ricoverato in casa sua.

IL DELITTO DI MONTECARLO.

Interrogatorii e ricerche

(Servizio speciale della Stampa).

Montecarlo, 8, ore 1.

Ieri mattina, alle ore 8, il giudice istruttore Savart si è recato alle carceri per procedere a un interrogatorio dei coniugi Goold e per udire una comunicazione della donna, che il giorno prima del suo arrivo aveva espresso il desiderio di parlargli lungamente. Savart ha, per altro, interrogato prima Vere Goold nella sua cella. L'assassino, cogli abiti a brandelli, con le scarpe senza calze, la camicia che gli usciva da tutte le parti, ha risposto alcune parole con la flemma che lo distingue. Vere Goold si attiene alle sue dichiarazioni primitive. E' stato lui che ha fatto tutto. Sua moglie lo ha semplicemente seguito nel viaggio.

Alle parole del giudice: « La giustizia sa tutto! », egli ha taciuto ed ha domandato soltanto di essere udito con la moglie sua. La Goold è quindi comparsa ieri dinanzi al giudice. Vedendo quest'ultimo, si è levata ed ha drizzato le braccia al cielo, esclamando: « Dio ci aiuterà, e se non ci aiuterà è segno che non esiste ».

Fra le lagrime ha affermato che suo marito era il solo colpevole e che non aveva nulla da aggiungere egli al racconto già fatto riflettere che potrebbe ben presto trovarsi di fronte a testimonianze che renderanno impossibile ogni suo precedente racconto.

Vere Goold, per parte sua, ha chiesto di vedere sua moglie, e percuotendosi il petto si è messo a cantare. Dissimulazione o follia? Certamente, che anche questo potrebbe essere.

I due imputati hanno preso quest'oggi un bagno e sembrano più riposati di ieri e di questa mattina. La signora Goold, che l'orgoglio ha trascinato al delitto, ha rifiutato ora l'aiuto e il sussidio che sua nipote le offriva. Questa, infatti, quantunque non guadagni molto come governante nella famiglia presso la quale è entrata, ha posto a disposizione dei parenti 40 franchi al mese per pagare il loro trattamento in carcere. Ma i Goold, con tono secco, hanno risposto declinando l'offerta. Il giudice istruttore ha ricevuto questa mattina i documenti del processo istruito a Marsiglia. Fra giorni cominceranno gli interrogatorii. Si confronteranno gli assassini fra di loro. I due imputati hanno rifiutato l'assistenza di un medico. *(Matin)*.

« A morte, a morte, Soleilland! »

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, ore 3.

Una ventina di *giury* hanno diretto al Ministero della giustizia una ventina di petizioni, concepite in termini identici, reclamanti con energia il mantenimento della pena di morte. Non si contano più attualmente i voti dei Consigli municipali, dei Consigli di circondario e dei Consigli generali, invitanti i poteri, con termini veementi, a dar soddisfazione all'opinione pubblica sopra una questione che, non meno della pena stessa, è, si può dire, soprattutto attualmente capitale. Da ogni parte, infatti, onorevoli cittadini, padri e madri di famiglia fanno petizioni a josa, reclamando altamente il ristabilimento della pena suprema per Soleilland.

Sono in piccolissimo numero coloro i quali ammettono che per poche parole scritte e per solo buon volere di un cittadino, per quanto altolocato egli sia, e quali che siano le sue idee personali sopra la questione, il colpevole possa essere sottratto alla vendetta pubblica e sfuggire ad una espiazione largamente meritata.

Dinanzi a questa riprovazione quasi unanime, sembra ben difficile che il Presidente della Repubblica, solo arbitro della decisione, che deve intervenire non sì tosto che la Commissione della grazia avrà preso una deliberazione in proposito, possa, grazie al privilegio che gli è dovuto, andare apertamente contro l'opinione pubblica, graziando Soleilland. Tutti si domandano se Fallières, presidente della Repubblica, supremo eletto e mandatario della nazione, possa e debba, per compiacere al signor Fallières, uomo privato e buon uomo, partigiano convinto della soppressione della pena di morte, fare *tavola rasa* della volontà nazionale e votare all'impunità un delinquente come esso, per il quale tutti gli onesti, senza eccezione, reclamano una punizione esemplare.

Poichè in fine dei conti bisogna sempre pensare al vecchio argomento di Bentham: « Se la punizione è veramente necessaria non si deve rimetterla; se non è necessaria non bisogna pronunciarla ». *(Matin)*.

" Muoia l'uomo purchè il toro sia salvo! "

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 9, ore 2.

Incidenti sono accaduti nel pomeriggio di oggi a Royan, durante la corrida bizzarramente qualificata dagli avvisi come ispano-provenzale e data in un'arena improvvisata. Lo spettacolo offerto al pubblico ha eccitato la sua indignazione; parecchie persone sono state ferite, fra cui alcune gravissimamente. Nessun servizio d'ordine era stato organizzato, del che si valse la folla per dare libero corso al suo furore, d'altra parte, giustificato. *(Matin)*.

Voci d'oltretomba.

Il testamento di cinque naufraghi

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 23:

Un dispaccio al *Temps* dice che dei marinai hanno raccolto sulla spiaggia di Campiong una bottiglia diligentemente otturata. Essa conteneva un cartoncino, sul quale era scritto a matita: « Morti annegati. Che tutti i nostri beni vadano ai nostri eredi. Marchese Brambilla, Paolo Brambilla, Carletta Brambilla, Pinastro Maggi, Ida Maggi, 29 luglio 1907 ». Le Autorità tolonesi si perdono in congetture sulle origini di questa bottiglia, la quale è stata comunicata dalla Prefettura marittima al Consolato d'Italia a Tolone.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (165)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

E la voce esile del bambino rispose:

— Ecco, padrone!

— Uno, due tre, ci siamo?

Vi fu un silenzio, poi un fremito di ammirazione percorse la folla e gli applausi scoppiarono mentre, di sopra alle teste, ergevasi il braccio teso di Pagliaccio, che portava suo figlio sospeso per la cintola.

— Godi del tuo resto, — mormorò De Rollac, — non ne hai più per lungo tempo.

La rappresentazione era terminata; già Belfiger raccoglieva il tappeto e Giacomina cominciava la questua.

Il cavaliere, che, fin dal suo arrivo, pareva cercare cogli occhi tra la folla qualcuno di sua conoscenza, cominciava ad impazientirsi, perchè era tempo, per lui, di ritirarsi se non voleva esporsi ad essere riconosciuto.

Finalmente, nel momento in cui stava per allontanarsi, il suo sguardo incontrò quello d'un uomo che s'era voltato e si preparava a battere in ritirata.

Quell'uomo aveva l'apparenza di un facchino del porto.

De Rollac gli fece un segno impercettibile, al quale l'altro rispose con un leggero ammiccar d'occhi. Un minuto dopo il facchino raggiungeva il gentiluomo sotto l'atrio di una casa vicina. E un rapido dialogo ebbe luogo fra loro.

— Due parole soltanto — disse il cavaliere — osserva da un occhio Pagliaccio; non dobbiamo perderlo di vista.

— Non temete, padrone. Apro l'occhio, e il buono.

— Quando se ne andrà dalla piazza tu lo pedinerai.....

— Non faccio altro da due giorni.....

— Sì, ma molto dappresso, e, ben inteso, senza attirare la sua attenzione.

— Conosco il mio mestiere.

— Se accadesse ad uscire dalla città mi avvertirai immediatamente all'*Albergo del Cigno*, dove io t'aspetterò sino alle sette.

— Bene.

— Bisogna tutto prevedere. Tu puoi essere trattenuto fuori più tardi; dopo le sette mi troverai in via Saint-Lô, dal sostituto del procuratore del re, dove ceno.

— Ah! sì, il cugino di Courgement. Siete bene imparentato, voi, perdinci!

— Eh! quando ci scegliamo i parenti noi stessi.....

— Allora va bene, con lui?

— Zitto! Non domande inutili. Fa ciò che ti ordino e, checchè avvenga, rendimene conto questa sera. Soprattutto, non lasciarti sfuggire Pagliaccio. Sai che hai da riabilitarti.

— Fidatevi di me, padrone: prenderò la mia rivincita.

— Vedremo. Se il colpo fallisse anche questa volta per colpa tua, come a Bordeaux, guai a te.

— Non c'è pericolo, ve lo assicuro.

— Via, non chiacchieriamo più, al tuo posto!

— Vado!

I due complici si separarono.

Mentre *Gran-d'Amour*, altrimenti detto Pietro Frochard, che il lettore avrà riconosciuto sotto al suo travestimento da facchino del porto, ritornava sulla piazza del mercato vecchio De Rollac dirigevasi verso la cattedrale, passando sotto al grosso orologio e scendeva la via del Gran-Ponte, fiancheggiata da antiche case di legno, per ritornare al suo albergo situato nella via delle Charrettes.

Camminando egli pensava alla sua intervista col conte di Courgement. Gli scrupoli del sostituto gli parevano assolutamente ridicoli e s'arrabbiava di non essere riuscito a vincerli.

— Il diavolo le porti, col suo caso di coscienza — pensava. — Il mezzo che gli proponevo era così semplice e così spiccio!..... Come fa a non comprenderne tutti i vantaggi? Oh! quei magistrati..... vi condannano un uomo senza neppur pensarci, purchè gli amministrino tutti i loro sacramenti e quando si tratta di mandarne uno all'altro mondo senza cerimonie fanno tante storie..... Trovare un altro mezzo..... ma la racconta bella!..... come se fosse facile!... Sono curioso di sapere se ne troverà uno lui..... Ho una buona voglia di fare a meno dei suoi servizi, di fare i miei affari da me.....

Era così preoccupato che, senza accorgersene, aveva oltrepassata la via delle Charrettes ed era sceso sino al porto.

In luogo di ritornare indietro continuò a camminare lungo la riva destra della Senna, sapendo che, di lì, poteva andare al suo albergo per una delle vie che aprivansi sul *quai*.

Il cielo era azzurro, un pallido sole di gennaio illuminava le colline, dal monte Gargan sino a Canteleu, imbiancava tutta una parte dell'antica città dalle case brune, riflettevasi nel largo fiume.

Il cavaliere si lasciò distrarre dal movimento del porto, molto animato, in quell'ora.

Qua pigiavasi la flotta dei grossi battelli di *cabotage* coi loro scafi bassi e concavi, in maggior parte senza ponte..... più in là erano allineate alcune navi di lungo corso riconoscibili alle loro dimensioni, alle loro forme, ai loro alti alberi: *trois-mats, brick, goelettes*.

Era un via vai continuo di operai occupati al carico e allo scarico; si udivano voci di comando, di appello, canti cadenzati di marinai manovranti un argano.

Fra i bastimenti più importanti, De Rollac ne notò uno a bordo del quale regnava una grande attività.

Si stava caricandolo e tutto rendeva evidente la prossima partenza; gli uomini di equipaggio, affaccendati attorno agli alberi, i calafati, appesi ai fianchi del legno per incatramarli.

Sul ponte, sorvegliando la scesa delle mercanzie nella stiva, stava un uomo di una quarantina d'anni, dalle larghe spalle, dal viso abbronzato, dal mento ornato d'una barba di un biondo-rosso, come i suoi capelli.

Il tipo più puro della robusta razza normanna.

Di tanto in tanto egli veniva ad appoggiarsi coi gomiti al bordo, per rendersi conto della quantità di balle di cotone, di barili di salumi, e di altri oggetti d'esportazione, che rimanevano da imbarcare.

Dalla sua maniera, dal tono d'autorità, col quale interpellava facchini e marinai, era facile riconoscere il capitano.

(Continua).

La guerra in abito nero.

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, settembre.

I tedeschi hanno molto insegnato ai giapponesi, e vogliono alla lor volta apprenderne qualche cosa. Rimuginando i risultati della guerra che portò al trattato di Portsmouth, così che, se non in realtà, almeno in immaginazione, vivono perennemente in istato di guerra, ne hanno cavato anche questa fra le tante conclusioni di esperienza utili per un avvenire, che nè la conferenza dell'Aja, nè i viaggi circolari di re Eduardo sapranno prorogare all'infinito. Il tiro dei fantaccini gialli era enormemente più micidiale di quello dei loro avversari, perchè i russi offrivano a bersaglio i loro mantelli grigi-chiari e i loro berretti di pelle nera, mentre i giapponesi strisciavano quasi impercettibili sul fango, vestiti di una blusa insipida e incolore come una polvere insetticida. Bisogna dunque decidersi, gridano i competenti, a sacrificare le belle uniformi smaglianti e luccicanti e a rendere i soldati quanto più simili è possibile alla tinta del suolo su cui dovranno combattere.

Anche altrove in Europa si pensa da due anni in qua alla necessità della riforma. La Svizzera, l'Austria, la Russia s'incamminano verso la divisa insignificante, la Francia stessa, quantunque frema di raccapriccio alla sola idea di buttare alle ortiche i gloriosi pantaloni rossi, esperimenta nella fanteria un monotono costume tra grigiastro e azzurrastro, che ricorda il tono delle paludi verso sera. E l'Inghilterra ha già compiuto la trasformazione. Ciascheduno dei suoi volontari dispone ormai di due uniformi: la prima, sontuosa e scintillante per le parate, per la passeggiata, per la guardia; la seconda, per gli esercizi, per le manovre e per la guerra, tutta quanta di un tono grigio-bruno, senza armonie coloristiche e senza rilievi, il cui splendore affascinerebbe le pallottole come lo specchietto le allodole. Le diverse armi si distinguono solo a una minima distanza, per via di brevissime listerelle di stoffa variopinta cucite alla parte superiore della manica. Gli ufficiali portano alcune invisibili strisce di lana sulla parte posteriore della tunica; i gradi di gerarchia sono contrassegnati per mezzo di stellette e di coroncine annerite.

Ma la Germania, che ha qualche milione di combattenti sui suoi interminabili confini, non può permettersi il lusso di regalare a ciascuno dei suoi militi due diversi tipi di uniformi. Bisogna decidersi per l'uno o per l'altro, e non è difficile prevedere che la praticità finirà per prevalere sull'idealità. Già le truppe coloniali dell'Africa sud-ovest portano un'uniforme grigio-bruna, le truppe d'occupazione di Kiau-Ciau un'uniforme grigio-verde, che a una certa lontananza si fonde nelle sfumature della vegetazione. Niente di appariscente, nemmeno per gli ufficiali. Gli Ottentotti e gli Hereros, selvaggi dagli occhi penetranti e dall'istinto bellnino, conoscevano a meraviglia il luccichio singolare che distingue un pezzo grosso da un umile coscritto, e, quando volevan fare la pelle a un capitano o a un tenente, miravano diritto verso il punto di luce. Gli ufficiali hanno finito per preferire la loro cara pelle alla loro bella uniforme, e, lasciata da parte la sciabola cavalleresca, sì, ma troppo luminosa, si sono armati di fucile.

Nell'Africa sud-ovest si trovano in tutto seimila soldati tedeschi, e l'insorto Morenga può diventare pericoloso con una masnada di 440 briganti. Se laggiù si è fatto ciò che si doveva fare per proteggere la vita ed assicurar la vittoria ai coloni, come mai e perchè mai si tarda nella madre patria, dove da un giorno all'altro tutti i primogeniti possono venir chiamati a difendere i Vosgi o il Reno? Da quando i delegati delle Potenze villeggiano a Scheveningen, si parla in Germania di guerra e di cose guerresche con una tranquillità da far paura. Ieri si annunziava il progetto di fortificazione della foce dell'Ems, l'altr'ieri il Centro, per mezzo del suo *leader* dottor Spahn, bandiva senza reticenze la necessità di un colossale aumento (cinquanta milioni per anno) al bilancio della marina; oggi si parla di rinnovare la divisa. Un progetto esiste in Wilhelmstrasse da parecchi mesi: si tratta appunto d'instaurare una divisa grigio-verde, o grigio-bruna, con colletto basso, di tre diverse tinte, secondo le armi: rosso per la fanteria, verde per i cacciatori, nero per l'artiglieria. Elmo, bottoni, guanti, insegne, tutto dev'essere stemperato nel grigio e nel nero: nera dev'essere anche la guaina della sciabola. Ma non bastano — si ripete da molte parti — i progetti: nè basta che due aiutanti di campo del Kaiser abbiano già, in via di esperimento, indossato la nuova divisa a qualche festa di Corte.

Quello non era certo un esperimento guerresco: era un esperimento di mondanità. Io non conosco i particolari delle memorabili serate, ma non posso per un solo momento mettere in dubbio, senza disperare per sempre dell'anima donnesca, che le signore abbiano giudicato con ribrezzo la nuova moda che si cercava di imporre al loro sesso. Dico al loro sesso, e non per distrazione: giacchè il sangue del soldato appartiene alla patria ed al Re in tempo di guerra, ma i suoi baffi e i suoi galloni appartengono alle donne in tempo di pace. Noi borghesi usiamo ridere sdegnosamente sulla preferenza che una signora, sia pur fine, accorda a una nullità vestita di alamari e di *kepi*, sacrificando magari una tuba sotto alla quale ribolla un nobile cervello. Ed abbiamo torto, perchè dimentichiamo tutte le virtù concentrate e tutte le significazioni nascoste, che le donne adorano sotto il simbolo dei galloni e dei *kepi*. L'uomo che serve il suo paese in un mestiere che esige una continua resistenza fisica, è forte e sano, e per conseguenza, almeno in un certo senso, è bello; l'uomo che non esiterà domani ad affrontare la mitraglia è per definizione fiero, coraggioso e pronto al sacrifizio. Sono qualità che, messe insieme, valgono bene l'intelligenza. Un'esperienza atavica che risale ai tempi in cui la guerra era cosa d'ogni anno e d'ogni mese fa intravedere nell'ufficiale il condannato a morte. Ora nessuna legislazione nega ai condannati a morte gli ultimi piccoli piaceri della vita, il sigaro, il cognac, il caffè. Le donne sanno d'essere qualcosa più che un piccolo piacere, e si dàn volentieri ai soldati, nei quali il loro istinto vede soltanto l'uomo che morrà domani e che perciò è degno di godere oggi. Vi pare dunque che, se le dame della Corte berlinese hanno giudicato orribile la uniforme riformata, il loro giudizio debba essere accolto con un sorriso di compatimento? Chi non ignora l'enorme peso dell'opinione femminile sulla vita sociale, rifletterà senza sorridere sulle conseguenze di una divisa militare spiacevole all'occhio delle signore. Il giorno in cui il giovine tenente non sarà più il dominatore dei salotti, sarà un brutto giorno per l'esercito. Certo, un soldato è qualcosa più che un'uniforme, co[illegible] è qualcosa più che un [illegible] ignorare come prevalga [illegible] nella più gran parte del genere umano per non comprendere il fascino che da un rito o da un vestito, da una qualunque esteriorità magnifica e sontuosa si spande sulle anime fresche, ingenue, sensibili più che contemplative.

E' notissimo il fenomeno di entusiasmo involontario che suscita al suo passaggio un reggimento con le fanfare strepitose e le bandiere agitate dal vento, o una parata sfolgorante con un galoppo di cavalleria. Forse che le bandiere non son pure un segno di riconoscimento per il nemico, un bersaglio ai cannoni? Forse che le Musiche militari sfondano le trincee e smantellano i forti? Non si debbono considerare anche le Musiche come una spesa pazza ed inutile e una sottrazione di forze all'effettivo dell'armata?

In fondo in fondo non c'è nulla di meno pratico della praticità ad ogni costo e non c'è nulla di più pratico dell'idealità. Checchè ne dicano i competenti, il buon senso c'insegna che le ragioni di prudenza per cui l'uniforme dovrebbe somigliare al colore del paesaggio sono state a un dipresso eguali in tutti i tempi. Non si capisce, per esempio, perchè mai i re coronati, ai tempi in cui menavano buoni colpi, procedessero alla testa delle loro schiere, splendenti delle insegne regali e non si confondessero invece, camuffati da umili scudieri, nella folla dei loro difensori.

C'è, in guerra come in ogni altra fase della vita, qualcosa che vale più della prudenza, ed è il coraggio folle, l'entusiasmo cieco. Lo scintillio degli ori e dei galloni, il fremito delle bandiere, il rullio dei tamburi serviva appunto a decuplare l'impeto dell'assalto e ad annientare la paura della morte. Bisogna credere che l'anima umana sia cambiata d'un tratto? Bisogna credere che il subalterno rispetterà il superiore — vestito come lui e distinto da una sola stelletta nera — come lo rispettava quando lo vedeva splendido di ori e di arabeschi e udiva tintinnare al suo fianco la sciabola rutilante? Un uomo come Carlyle ha dedicato un meraviglioso libro all'importanza del vestito; è lecito sperare che non possederemo da miserabili noi, affermando ancora una volta la grandezza di queste piccole cose.

I giapponesi, che avevano cominciato col rimettere in mente agli europei quanto sia sana e fertile di gioia la festevolezza dei colori nei piccoli oggetti casalinghi han finito per portare alle ultime conseguenze gl'insegnamenti occidentali contraddittorii alla loro maniera di vivere. Gl'imitatori hanno d'abitudine un cervello più logico dei maestri, e i giapponesi non potevano capacitarsi perchè mai gli uomini del sole occidente, così accaniti nemici della luce e dello splendore del bianco e del rosso, gli europei che si vestono di nero per festeggiare una grande solennità e che si abbrunano per i funerali o per gli sposalizii, sorbissero la gaiezza d'una tavolozza giovenile proprio per la bisogna più terribile della vita, per la guerra! Bisognava esser pratici e conseguenti, e gli scolari hanno preceduto i maestri.

Gl'inglesi ne hanno imitato l'esempio per primi. Seguiranno fra poco i tedeschi.

⁂

Venite dunque con me, finchè è tempo ancora, a Potsdam, in una bella domenica di agosto. C'è all'incirca un soldato per ogni abitante, in questa deliziosa Versailles palustre. I laghi sfavillano sotto la brezza solatia, i castelli e le chiese s'accendono alla luce diffusa del bel mattino. Ma nulla è intorno così gioioso come le compagnie che escono dalle caserme ritmando il passo, come le birrarie brulicanti di caporali e i lunghi viali ombrosi, dove gli artiglieri passeggiano gravemente come i pavoni in un giardino esotico. Quanto oro e quanto argento, quanto rosso e verde, quale sfarfallio di dorature e di cuoio verniciato!

Fra due anni, fra uno forse, tutto sarà grigio-bruno. L'ultima macchia di colore disparo dalla vita moderna, e i soldati somiglieranno alla caserma come il verme somiglia al formaggio. Tutto ciò in nome della «praticità», dicono i tecnici, perchè le bestie feroci hanno il pelame simile al colore del deserto, e, se si vuol far la guerra ragionevolmente, bisogna imitare la natura. Quasichè la natura non fosse un gran libro misterioso suscettibile di tutte le interpretazioni (la maggior parte degli uccelli, per esempio, l'aquila compresa e il tacchino non escluso, cercano di farsi più belli e più appariscenti quando il momento della lotta è venuto). E quasichè si potessero conciliare le idee di praticità e di guerra regolare! Di pratico non c'è che la pace o l'assassinio, la rapina o la guerriglia; ma ammesso che la dichiarazione ufficiale deve precedere l'apertura delle ostilità, ammesso dunque che si debba invitare il nemico a difendersi o ad aggredire, non si capisce perchè si dia tanto peso a una divisa più o meno appariscente.

La verità è che ogni sforzo di fantasia ci affatica ormai e che l'uomo moderno, tutto dedito ad accumular danaro, vuole intorno a sè tinte opache e morte per concentrarsi nell'umile ed imperiosa bisogna. Per questo è morto il carnevale, per questo sono morti i riti, per questo il costume *tailleur* fa da molti anni una guerra spietata alla *toilette* parigina e la marsina bianca di Mark Twain splende invano nei salotti transatlantici cercando uno straccione d'imitatore. Così anche la guerra si spoglia della sua maschera ideale e fantastica e diventa *business* a sangue freddo. Non più canzoni, oricalchi, bandiere ed impeti lirici. I cannoni non son più ornati con le immagini delle quattro stagioni, e non portano più nomi di battesimo gentili od ironici come le colubrine di Luigi XIV. I fucili non hanno più il calcio di avorio e le arabescature arcadiche. Fra poco anche le corazzate avranno un numero d'ordine, come i *fiacres*. E' giusto che sia così. La guerra è un affare ragionevole, un macello premeditato ed eseguito a norma di regolamento. Si potrebbe benissimo fare in abito nero e cappello a staio: e i gradi della ufficialità si distinguerebbero secondo il colore della cravatta.

⁂

Si consolino gli umanitari: l'abolizione dell'uniforme farà per la pace universale molto più dei tribunali arbitrali. I popoli non hanno un'intelligenza così complicata da comprendere le vere ragioni per cui la guerra è inevitabile e qualche volta utile e benefica: essi la tollerano e magari l'amano per il nimbo di splendore che fin'oggi la circondava. Le armi che hanno più contribuito alle vittorie sono appunto quelle che vestono più sfarzosamente, cioè a dire, secondo i tecnici dell'ultima ora, più assurdamente: i granatieri di Pomerania, le guardie, gli svevi, gli ulani, gli ussari, i cosacchi. L'esercito più formidabile in guerra fu sempre l'esercito più scintillante nelle parate: il francese un tempo, il tedesco oggi.

I tedeschi vestono meglio perchè sono i migliori soldati d'Europa; e sono i migliori soldati d'Europa anche un pochino perchè vestono meglio degli altri. Circoli di cause e di effetti, senza punto d'inizio.

Quando i tranvieri, i pompieri e i portalettere avranno un'uniforme più bella degli ussari, svaniranno due terzi della popolarità che circonda l'esercito e che è la sola sua ragione d'esistere. E', del resto, notorio che i Governi hanno il compito di attuare, senza accorgersene, il programma dei partiti estremi.

G. A. Borgese.

Il Congresso dell'Unione magistrale a Palermo.

Il discorso dell'on. Caratti.

Ci telegrafano da Palermo, 8, ore 21,30:

Stamane al politeama Garibaldi, interamente gremito, ebbe luogo l'inaugurazione dell'VIII Congresso magistrale nazionale.

Parla primo il presidente del Comitato esecutivo, prof. Empedocle Restivo, portando il saluto di tutti gli insegnanti. Parla poi il rappresentante del ministro Rava, prof. Magghini, che dà il benvenuto ai congressisti. Il suo discorso riscuote qualche solitario applauso, tosto represso quando l'on. Caratti si alza per parlare. Un lungo, caloroso applauso lo saluta. Il suo discorso suscita un'imponente, interminabile ovazione.

Eccovi un sunto del discorso: Dopo l'esordio, egli dice: «Non c'è forma migliore di esprimere la nostra gratitudine agli ospiti, che quella di ricordare che qui si è fatta l'Italia. Le sole iniziative del Piemonte ci avrebbero dato una piccola Italia Cisalpina. C'è voluto il sogno fantastico di Giuseppe Garibaldi, che vi conosceva, che vi apprezzava, che fidava in voi, per costringere i governanti del Piemonte a fare l'Italia dall'Alpe al Lilibeo».

L'oratore quindi propone che si risponda così al telegramma del ministro Rava: «I maestri italiani ricambiano il vostro gentile saluto, augurando che voglia il Governo secondare l'iniziativa e i voti dell'Unione Magistrale Nazionale, per la scuola e per la civiltà».

Propone quindi che così si telegrafi all'onorevole Credaro, fondatore dell'Unione: «I fervidi augurii dei maestri italiani per te e per i tuoi ti esprimano tutto il nostro inalterabile affetto».

L'on. Caratti fa poscia la relazione annuale dell'opera dell'Unione Magistrale, intrattenendosi sulla necessità di dare una migliore organizzazione all'Unione, che deve essere fatta con ponderazione. Passa quindi a parlare dell'azione politica dell'Unione. Egli dice che non ha mai detto di seguire l'uno o l'altro partito. Essa ha la politica della scuola per il popolo.

«Nel convegno di Perugia, nello studiare la idealità della scuola, ci siamo guardati intorno chiedendoci quali partiti ci possano dare il loro aiuto e abbiamo ritenuto che i partiti democratici dovessero fare un'azione concorde con noi. Noi però percorriamo la nostra strada e saremmo lieti se anche gli altri partiti ci portassero il loro aiuto.

«Questa direttiva noi l'abbiamo mantenuta nel modo più scrupoloso, nei tre anni che sono passati dal Congresso di Perugia a questo di Palermo. Io, — prosegue l'oratore, frequentemente interrotto da applausi, — io, che sono radicale, non ho mai portato nell'Unione magistrale i postulati del partito radicale, ma invece ho portato nel seno del partito radicale i postulati del partito magistrale, perciò l'accusa lanciata all'Unione di avere parteggiato per qualcuno, non è stata fatta in buona fede. Del resto, il nostro statuto lascia ai soci piena libertà di opinioni politiche. E' vero che al Congresso di Perugia si votò per la laicità della scuola, ma per questo, veniva forse meno l'Unione al suo proposito di essere apolitica? Noi non ci siamo mai sognati di stabilire che la nostra politica debba essere anticattolica. Noi, con quella deliberazione in favore della scuola laica, abbiamo invece reso omaggio alla libertà di tutti, giacchè con essa si chiede che non venga imposta ad alcuno la fede religiosa» *(applausi)*.

L'oratore continua: «Noi dobbiamo educare gli animi dei nostri figli senza il soccorso di qualsiasi fede religiosa, giacchè la fede può un bel giorno affievolirsi, venir meno, ma non perciò deve cessare la sana morale. Ora ritengo — prosegue l'oratore — che non si ha il diritto di combattere questi criteri nel nome d'una religione!».

L'oratore s'intrattiene quindi sulla condizione delle scuole e dei maestri rurali; ricorda quello che ha fatto l'Unione per vincere l'indifferenza del Governo, rileva che fra non molto il Governo dovrà fare, per necessità economica, quello che non ha voluto fare per sentimento di equità filantropica, giacchè fra tre anni, siccome si preannunzia in una statistica delle scuole normali, mancheranno i maestri per numerose scuole che man mano si vanno istituendo. Allora non si potrà far a meno di migliorare le condizioni dei maestri per attirare nell'insegnamento elementare giovani intelligenze.

Accenna quindi all'azione spiegata dall'Unione per l'avocazione delle scuole allo Stato e alle ragioni per le quali conviene esigere che l'avocazione sia graduale.

Conclude con brevi, ispirate parole, dicendo: «Già vedo l'Italia accelerare, con ali non interamente spiegate, ma già dischiuse, il suo grande volo verso la civiltà. Queste ali sono la virtù e la sapienza!».

Si passa poi alla nomina del presidente del Congresso. Viene acclamato presidente l'onorevole Caratti.

I congressisti all'uscita dal teatro si soffermano nel vestibolo del politeama ad ammirare la riuscitissima esposizione delle istituzioni sussidiarie alla scuola primaria. Stasera avrà luogo una festa notturna a Villa Giulia. Domani, alle ore 10,30, avranno luogo le regate (Gimkana), indette dalla Società di canottieri *Ruggero Loria*, in onore dei congressisti.

Un uomo stritolato dalla tranvia presso Milano

Ci telefonano da Milano, 8, ore 1:

Verso le 23 di ieri si è sparsa in città la notizia che la tranvia interprovinciale proveniente da Melegnano aveva investito a Gamboloita, frazione situata a due chilometri da Milano, uno sconosciuto, stritolandolo orribilmente. La tranvia investitrice, dopo causata la disgrazia, procedè di gran corsa sino alla stazione di Milano. Intanto sul luogo alcuni cittadini chiamavano le guardie. Il cadavere dell'infelice investito era ridotto in modo da far pietà. La testa era completamente staccata dal busto ed il corpo era fatto a brandelli. Ora le guardie stanno piantonando i resti sanguinosi e impediscono alle corse successive, che vengono da Lodi, di passare per il luogo dove è avvenuto il disastro, cosicchè, se i passeggeri vogliono giungere a Milano, debbono fare circa due chilometri a piedi. Lo sconosciuto investito vestiva civilmente; ha una apparente età di 35 anni e sembra forestiero.

L'esumazione della salma di Ugolini.

Ci telegrafano da Livorno, 8, ore 23,15:

L'esumazione di Ugolini avverrà domattina, presenti due dei suoi parenti e due illustri scienziati i cui nomi si ignorano e il giudice Tedeschini. La Polizia prenderà precauzioni per tutelare il segreto delle operazioni.

Evviva la libertà!

Ci telefonano da Roma, 8, ore 22:

Tutti i negozi delle manifatture hanno adottato il riposo festivo. Stamane, però, il proprietario di un negozio di stoffe in via Arenula ha tenuto aperto. Allora, una cinquantina di commessi, che costituiscono la squadra di sorveglianza per il riposo festivo, sono entrati nel negozio bastonando il proprietario, fracassando le vetrine e facendo altri danni. Tre commessi sono stati arrestati. Il proprietario del negozio è stato trasportato all'ospedale.

Un funzionario di P. S. punito pei recenti disordini.

Ci telefonano da Spezia, 8, ore 23:

Il vice-commissario Poli venne telegraficamente trasferito a Palermo, in seguito ai gravi disordini avvenuti a Spezia. A sostituirlo venne designato il vice-commissario dottor Rossi, capo-gabinetto del questore di Genova.

L'elezione di Barge.

Barge, 8, ore 19,30.

Oggi ha avuto luogo l'elezione del deputato in questo Collegio, in sostituzione del compianto Alfredo Chiappero. Erano candidati il dottor Margaria e il colonnello Di Bagnolo. C'era grande apparato di forze; ma la popolazione si è mantenuta tranquillissima. Eccovi i risultati per sezione finora conosciuti:

Barge:	Di Bagnolo,	voti 509
	Margaria	» 40
Bagnolo:	Di Bagnolo	» 440
	Margaria	» 6
Crissolo:	Di Bagnolo	» 29
	Margaria	» 21
Sanfront:	Di Bagnolo	» 14
	Margaria	» 160
Paesana:	Di Bagnolo	» 5
	Margaria	» 540
Revello:	Di Bagnolo	» 12
	Margaria	» 240
Envie:	Di Bagnolo	» 30
	Margaria	» 140

Mancano ancora i risultati di Moretta, Cardè, Polonghera, Gambasca, Torre San Giorgio, Martiniana Po e Rifreddo; ciò che rende il risultato incerto. Sommando i risultati conosciuti si ha: Margaria, voti 1158; Di Bagnolo, 1041.

Saluzzo, 8, ore 23.

Eccovi il risultato definitivo della elezione di Barge:

Comm. Margaria, voti 1750;
Conte Di Bagnolo, voti 1209.
Eletto Margaria.

Le nuove opere di Fausto Salvadori.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:

Fausto Salvadori fa pubblicare che Mascagni musicherà la sua *Festa del Grano*, e che, se lo nega, è perchè vuol liberarsi dalle interviste.

Ecco poi qualche notizia sui nuovi lavori che Fausto Salvadori sta scrivendo o meditando. Oltre all'annunziata tragedia condotta su modello classico dei greci — forse vi sarà anche un coro, — la quale andrà in iscena il prossimo novembre, Fausto Salvadori prepara due altri volumi, che faranno seguito alla *Terra promessa* e tratteranno il medesimo soggetto in due epoche diverse, il medio-evo e l'età moderna. In seguito il poeta si propone di scrivere un poema nazionale, di cui sarà protagonista Garibaldi, ma non il Garibaldi della storia, sibbene quel Garibaldi più simbolo che personaggio vero e reale, e che nella leggenda magnificamente risponde alle leggi fondamentali dell'etica.

Il soggetto delle pitture con le quali il pittore Sartorio ornerà la grande fascia della cupola del Parlamento è di Fausto Salvadori, il quale ha ideato una grandiosa traduzione pittorica dell'Inno garibaldino. Cominciando dalla prima strofa, il Sartorio figurerà l'aprirsi e lo scoprirsi delle tombe, dalle quali gli eroi della storia d'Italia, a principiare dai grandi dell'antica Roma, si leveranno fieri e minacciosi. Il poeta ed il pittore sono già d'accordo, in massima, sui particolari di questa decorazione, destinata ad uno dei principali ornamenti della nuova sede del Parlamento.

Esperimenti aerostatici.

Ci telefonano da Spezia, 8, ore 22,30:

Sono partiti alla volta di Roma trenta marinai specialisti, al comando del tenente di vascello Bechis e del capitano macchinista Marchesi per eseguire esercitazioni sul *Drachen-ballon* della regia marina. Questo pallone è stato imbarcato sulla regia nave *Elba*, al comando del capitano di fregata Ittali, e sarà utilizzato per le segnalazioni e esplorazioni durante le prossime manovre navali.

Come procede lo sciopero di Anversa.

Anversa, 8, ore 21.

Il soldato Roeline è stato posto in libertà stamane. Sir Cecil Hertslet, console generale inglese, ha inviato una nuova protesta al borgomastro, perchè la protezione delle navi inglesi era insufficiente. Si attendono domani molti operai stranieri. Stanotte sono arrivati trecento operai tedeschi. Molti stranieri sono stati espulsi. Gli operai dell'elevatore Steinmann hanno fatto affiggere un manifesto, nel quale dicono che 50 di loro sono restati senza lavoro.

Per ordine del borgomastro l'accesso del bacino del legno, come pure la porta di Eckeneria, sono custoditi. Stamane gli agenti di polizia hanno ricevuta una consegna molto severa. Gli operai di molti opifici riprenderanno domani il lavoro. Un carro è stato attaccato al Hoeven dagli scioperanti che sono fuggiti con dei fusti di birra che vi erano. Per misura di precauzione la guardia civica di Meeen è stata chiamata sotto le armi.

(Servizio speciale della Stampa).

Anversa, 9, ore 2.

Ad Anversa gli animi sono oggi calmi. L'esercito requisito dal borgomastro ha preso posizione al bacino di Anversa Sud. L'accesso ai bacini è assolutamente vietato. Ufficiali di polizia aggiunti a questo posto militare saranno incaricati di controllare le persone da ammettersi nel perimetro interdetto. Il soldato che aveva ucciso un barcaiuolo è stato arrestato, ma è stato ora rimesso in libertà per decisione della Commissione d'inchiesta. *(Matin)*.

La favola dei buoi e della stalla.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, ore 1.

In seguito all'atto di vandalismo commesso al Museo del Louvre qualche giorno fa, il sottosegretario di Stato alle Belle Arti, Du Jardin Beaumetz, aveva pregato Hamard, capo della Pubblica Sicurezza, di fare un rapporto sui provvedimenti necessari per evitare il rinnovarsi di consimili atti. Dopo aver percorso interamente il Museo, sotto la condotta del conservatore, Hamard ha consigliato i provvedimenti che seguono:

Istituire immediatamente una brigata speciale di agenti di polizia, composta di almeno 30 uomini, i quali saranno incaricati di completare la sorveglianza del Museo; avanzare le barriere che già esistono in alcune sale e stabilirne nelle sale in cui non esistono; ove occorra, aprire delle barriere, per le quali i guardiani introdurranno gli artisti che desiderano riprodurre questo o quel lavoro; sopprimere le piccole sale isolate, aprendo un corridoio unico o destinare alla loro sorveglianza uno o due uomini della Brigata da istituirsi. Questi agenti dovranno rimanere continuamente al loro posto di osservazione; rendere più severi i regolamenti dei Musei e porre dovunque scritte, nelle quali sarà ricordato il divieto di toccare gli oggetti d'arte, ed aumentare il numero dei guardiani.

Questo rapporto, di cui non diamo che le conclusioni essenziali, è stato approvato dal prefetto di polizia Lépine e dal direttore del servizio delle ricerche, ed è ora tra le mani del sottosegretario di Stato, Dujardin Beaumetz. *(Matin)*.

Il mistero del bosco di Cagnes.

Tre cadaveri in un cespuglio.

Nizza, 9, ore 1.

Una tragica scoperta è stata fatta a Cagnes, a dieci chilometri da Nizza. La guardia della proprietà del conte De Panisse-Passis era insospettita da qualche tempo nei suoi giri nel bosco da un odore pestilenziale fortissimo; fece parecchie ricerche, ma senza poter scoprire donde potesse venire questo odore.

Stamane, avendo scorto due cacciatori, li pregò di imprestargli i cani per aiutarlo nelle sue ricerche, alle quali presero parte anche i cacciatori. Ad un dato momento i cani si fermarono dinanzi ad un cespuglio, donde si elevava un volo turbinante di grosse mosche. Si approssimò allora e trovò stesi al suolo tre cadaveri: quelli di un uomo, di una donna e di una ragazzina, che tutti portavano ferite fatte da palle di rivoltella. L'uomo era steso con la faccia contro terra; gli altri, un po' più lungi, coricati sul fianco. La donna e la bambina avevano il viso nascosto sotto il cappello; presso l'uomo era una rivoltella.

Si crede che si sia di fronte ad un dramma di famiglia. La morte risalirebbe a quattro o cinque giorni. Il giudice di pace di Cagnes e la gendarmeria si sono recati sul luogo.

Si ignora ancora l'identità dei disgraziati, che sarebbero di origine tedesca. *(Matin)*.

I misteri della mala vita torinese.

Note su rivelazioni autentiche d'un galeotto

La vendetta di Cam.

La delinquenza non è che rara volta astemia. S'ubbriaca fino alla galera, e dopo la galera fino alla morte. Nei piccoli caffè equivoci i bosmi, o illusi, o ipocriti, e senza morale imbottiscono del fumo delle pipe i loro paradossi e cercano le loro speranze in fondo al perfido veleno dei loro bicchieri; nel Circolo aristocratico certa nobiltà, come in un'arca di Noè, rinchiude sovente non tutte le sue bestie, ma tutte le sue bestialità; nella taverna il popolo, se è infelice, va raccattando qualche oncia d'oblio e di allegria fittizia, se è malvagio, accorre come alla Mecca delle sue imprese scellerate. Però l'*absinthe* di De Musset o lo *Johannisburg* dei ventri dorati, o la fetente *rubbiesa*, che fa idiota d'ubbriezza l'uomo che l'usa come un surrogato del pane per lo stomaco che urge, lasciano al fondo dei bicchieri, varii di foggia e di densità di cristallo, la *stessa feccia*: il vizio od il delitto. Al ricco scialacquatore ed immorale è l'alcool il viatico per la lubrica via del piacere, pel delinquente è il conforto ed il cordiale nel suo viaggio al delitto. Lacenair, Baller, Cavalla, Cibrario s'ubbriacarono prima dei loro misfatti; Gioli, Marentino, Fiecre e tanti tanti dopo. Per gli uni l'alcool è eccitamento, per gli altri è un calmante dei rimorsi e dei turbamenti dell'anima. Per tutti costoro è però sempre il sole nel bicchiere, il fuoco nel sangue, e la linfa del cuore. Per certi delinquenti, però, più astuti, è l'*elisir* di Dulcamara. Il malvivente conosce il Codice penale meglio talvolta del suo difensore e sa che una ubbriacatura ben confezionata alleggerisce il fardello della responsabilità, con un beneficio più costante che non quello dell'età, che al solo neofita del delitto permette di rivolgere alla giustizia la stessa preghiera che il credente leva a Dio nel salmo 25.o: *Delicta juventutis meae et ignorantias meas ne memineris*. Ed allora s'ubbriaca quel tanto che gli basta per portare a zonzo una finta bertuccia: peregrina per molte osterie e quelle che più sono zeppe. Si fa rimarcare magari altercando col padrone per la cattiva qualità del vino, cantando a gargana spiegata, tanto da farsi mettere all'uscio come un disturbatore insopportabile. Bettoliere ed avventori gli serviranno poi come testimoni in caso che la giustizia l'agguanti.

Ricordo un famoso ladro torinese, che partecipava d'una banda che aveva sua sede in Vanchiglia molti e molti anni or fanno. Per le più nelle *battute* della sua caccia, egli faceva da *bracconiere* e poi da *campana*. Mentre egli era col *camuccio di vedetta*, se avveniva che sospettasse qualche rischio, dopo aver dato il *bot d'ciora*, tracannava d'un fiato mezzo litro di rubbiese, che aveva la precauzione di portare seco: gettava la bottiglia in una cantina od in un condotto, e poi si stendeva in terra, come immerso nel più pesante dei sonni. Se la pattuglia passava, raccoglieva lo sconcio ubbriaco fetente di grappa, e ciò concedeva tempo ai soci di mettersi in salvo, mentre escludeva ogni dubbio della partecipazione del furbacchione al delitto, qualora fosse stato più tardi scoperto.

Gli scannatoi.

La delinquenza suppura nelle bettole e nelle taverne. Nei Caffè a modo bazzica la malavita ipocrita con il ladro di destrezza, quegli esseri misteriosi, che alla corte Angioina erano chiamati col vilificativo di *mignons de couchette*, i greci o bari di professione, i venditori ambulanti di gioie e d'oggetti d'occasione, che esercitano lo spionaggio e la truffa; le *mamme degli angioletti* che ricattano i facoltosi e gli incauti per preparare la dote alle figlie maggiori, già da marito: tutto il mondo equivoco, insomma, che fornisce tra l'adulterio e il lupanare. Dal Caffè la delinquenza fa piuttosto il campo d'azione che l'asilo o l'ospedale. Nè il malvivente s'indugia nelle osterie ben famate. Se vi penetra è per procurarsi un *alibi* o per scegliere la *vittima* e l'*inferiore* tra quei bevitori ostinati dagli occhi torpidi, come offuscati da papille incandescenti e mobili, e istupiditi come nella visione di tregende di figure mostruose, apocalittiche, dalle faccie terree, dal fiato putrido. In questi luoghi, caliginosi, dove appare tutta l'ingiustizia della imprecazione a Cam, che irrise all'abbrutimento umano, il delinquente è capito di passaggio in cerca d'avventure o del suo *ricettatore* o *banchiere* che lo fa a galantuomo. E vi si sofferma poco, e guardingo, ed è pronto a confondersi cogli altri avventori quando nel buon operaio, solitario e taciturno, ad un tavolo in un canto della stanza, indovina il poliziotto travestito o il *mastone* e ne vede luccicare vigile lo sguardo tra le palpebre che tiene socchiuse, come appesantite dal sonno.

Non sempre la delinquenza fa il suo quartiere generale di uno di quei soliti scannatoi sordidi, dove s'appaga la sitibondità idiota, dove i bicchieri passano da labbra a labbra senza abluzione, dove il fumo delle pipe si può tagliare con un coltello, dove tutto è sudicio e fetido dal pavimento motoso, al soffitto fuligginoso, alle pareti sebrate d'unto e solcate da graffiti e da disegni ignobili.

La trattoria può avere dell'apparenza onesta: in essa il truffatore all'americano, il rapinatore *che cura* vi conduce la sua vittima a bere il bicchiere della fatta conoscenza. L'oste è sempre un uomo avveduto, di garbo, prudente e sagace: con un colpo d'occhio conosce il merlo e giudica fino a qual grado potrà ubbriacarlo e con qual bibita. Coopera a tutto il lavorio, penetrato di zelo, per raggirare la vittima. Intervenendo a tempo nei discorsi che questa ha coll'avventore, del quale si dimostra in rispettosa confidenza. Dividerà poi gli utili del *colpo*. In via Secchi, a Torino, ci fu un caffè o trattoria di simile genere. A vederla di fuori si sarebbe detta la *Locanda del Fiore Cavaliere* ed invece vi si radunava tutta la canaglia di San Salvario. Il padrone, un avventuriero che s'era imbattuto qualche volta nella giustizia, senza che questa lo fermasse mai, fu scoperto nelle sue traccheggini delittuose dalla sagacità del commissario Falsoni, che sorprese tutta la grossa banda che a lui faceva recapito. In botteghe come questa, la vita è in apparenza regolare e di molto garbo, cosicchè il buon borghese vi si crederebbe in buona famiglia. Non di tutto, i padroni, che si dedicano alla *ricettazione*, al *recelage*, al *manutengolismo*, al *frascolo* ed allo *chantage* sono anche confidenti al servizio segreto della Polizia, dalla quale in ricambio ottengono, nonostante la pessima raccomandazione della loro fama, la licenza del loro commercio. L'Autorità di P. S. ha, d'altra parte, tutto l'interesse di mantenersi in buoni rapporti con questi appaltatori della delinquenza camuffati da onorati esercenti. E così tollera tanto alla periferia, come nel centro della città, le taverne, nere tane di delinquenza, e le considera i punti strategici per le sue indagini e le sue operazioni. In questi orribili covi non si penetra tanto facilmente. Il padrone per lo più è un Ercole, dalla fronte torva e di pelo rossiccio. Egli deve mettere a disposizione della sua clientela, oltre che le commissioni più perfide dei veleni, la sua forza muscolare, per trascinare nel retrobottega buio gli ubbriachi, che sono caduti di peso sull'impiantito e che il garzonetto, che è un *quirie* od una *loche*, frugherà al lume d'un *rat de cave* per ricercare nelle tasche il *sverto* (i denari) o la *roba*, cioè qualche carta od oggetto compromettente la società.

Gli avventori sono per lo più silenziosi, cupi. Il silenzio di una folla di delinquenti è minaccioso come quello belluino, e come quello della natura prima d'un uragano. Poca luce penetra dagli stanzoni per piccole finestre, che si aprono al sommo delle pareti come mezzelune da ghigliottina. Son finestre discrete: nessun occhio vi può precipitare dentro lo sguardo e nessuno può avvedersi delle tentate che di là si sprigionano come da spiragli dell'inferno. Se un *forestiere*, o *stibi*, o *pieca* s'avventura nell'antro, è squadrato da mille occhi in sospetto, che lo cercano in ogni suo atto, mentre il silenzio diventa più spaventevole che ogni aggressione. Si danno lì appuntamento tutti i vagabondi del rione, i *fuji* di *elotta*, i *gioeò* e gli *arcolidi*, che ingannerebbero l'attesa giocando: perchè il gioco per essi è un mezzo per vivere senza lavoro, ma anche senza delitto. Nella taverna il *marcaltore* tiene il suo scagno ed elenca le operazioni dei soci della *flotta*, e ne somma i risultati. Il padrone offrirà il deposito provvisorio alla merce fino a quando gli oggetti verranno altrimenti destinati e spartiti secondo la loro natura e la volontà dei capi-banda o dei ricettatori. In questi quartieri generali della delinquenza si pratica sovente il *furto al buio*. Quando un malcauto si lascia abbindolare da un *allumeur* della *compagnia*, sia questa della *rumasse* o sia della *lingera*, e viene con esso negli antri, se ha denari su di sè, è subito *bricolo* dai compari, ai quali è messo in vista dall'*assaggiatore*. Anche il *bettoliere* è posto tosto sull'avviso.

All'ospite insulto è fatta la più cordiale cera; ma ecco che in capo a pochi momenti alcuni dei tarolegglanti si accapigliano, urlando e bestemmiando. Il padrone interviene, per mettere pace: ma è sopraffatto dal clamore di tutta la turba di avventori, che è in piedi. La taverna è diventata una bolgia, ed il malcapitato forestiere rimane perplesso e sgomento. Si estinguono i colcili:

Il bettoliere, per impedire un macello, spegne il lume. La confusione è immensa; tutti si sospingono, si urtano, vociando. Il *forestiero* o *stibi* o *pioch*, si sente preso da cento braccia, compresso da cento mani, che s'arrischiano perfino nelle sue tasche: se urla, una palma potente gli fa da saracinesca alla bocca: se si divincola, si sente passare sul volto la lama fredda di un *lingher* manovrato prudentemente; poi si sente alleviare di peso e portare fuori dell'uscio e tutto pesto, malconcio e spaurito si troverà nella viuzza buia, solo, nella solitudine della notte.

A Torino, nessuna di queste osterie ha l'orribile aspetto di quelle dei sobborghi e dei *boulevards* esteriori di Parigi: nè, ch'io mi sappia, alcuna di esse ha di quei misteriosi *judas*, *trabuchetti*, *couloirs*, *botole*, che Claude.... dice formano le più sicure trappole delle vittime degli *apaches*.

Noi abbiamo le *locande* dei vigilati speciali, tenute da donne, che non sono certo delle Mirandoline, e che albergano accanto alla miseria infelice e corrompibile, la delinquenza putrida e corrompitrice. Accompagnati dal *poetina*, che ci fu fauce guida, ne visiteremo una. Egli sa pure una fosca tragedia, che, poco interessante per le persone, colorisce, però, come Rops, il fosco ambiente.

Il dramma della locanda di via tale, numero tale.

In una viuzza che s'innacca verso il fiume, in una stipa di casette annerite dagli anni e dal sudiciume, s'apriva un usciolo di vetro, sul quale una lercia insegna indicava la locanda, e benchè il nome non vi si leggesse, lo si indovinava per il simbolo della lanterna. L'usciolo dalle tendine verdi, un po' stinte, dava in un grande stanzone, pulito, non troppo ampio, ma rassettato col duplice ordine dei tavolini incastrati alle pareti. Dietro il grande banco, una vecchia, grassoccia, sempre lustra di sudore e scintillante d'ori, avvolta in un grembiulone dalle tasche onnicapaci, dondolava meccanicamente la sua pinguedine sedata.

Tre erano le camerate: due a fianco della *sala*, l'altra su al mezzanino; ma tutte ugualmente spelonche fredde e cupe. Nella *prima* dormivano i *galantuomini*: per qualche tempo v'ha dormito anche il *poetino*: per distinzione c'erano le tende, lisce, lisce, ai due finestroni; per lo più non v'albergavano che sei o sette individui per notte, tutti poveri pellegrini sul calvario della vita. Capiscarichi avvezzi tra l'opulenza d'un'ora e la miseria d'un mese, artisti senza meriti e qualche volta anche senza fortuna, vinti della vita e dalla vita temerari senza coscienza, perduti nel buio della miseria senza conforto e senza ritorno e smarriti soltanto da un mestiere ch'è facile ritrovare; poveri operai abbattuti dalla bufera d'uno sciopero o sfiniti da una cronica disoccupazione, qualche disgraziato di una notte, molti avventurati dell'intera esistenza, poveri di fede e ricchi di speranze, coi tutti donna Maria usa pari indifferenza dava ospitalità spaggna e senza tenerezze. Nella *seconda* pernottavano strani tipi d'uomini incendieri, e donna Maria vi contava molti amici tra quelli. A loro la locandiera prodigava i suoi riguardi e perfino garbate larghezze, poichè non disdegnava regalarli di qualche bicchiere di vino. In quella camerata il *poetino* vi trovò una volta uno dei suoi ricettatori. La *terza* era la stessa massima, dove s'immetteva tutta la putredine. Vecchi *cavalli di ritorno*, *invalidi* e *coscritti*, recidivi e novellini, vigilati speciali e condannati in attesa di mandato di cattura, ladri, truffatori, ricattatori ed assassini. Donna Maria aveva su costoro un tale efficace dominio, che raramente avvenivano nel suo antro di Caco, baruffe o risse. Il *poetino* vi trovò il *Tigre*, che era ruzzolato in tutte le galere d'Italia: un omaccione corto, muscoloso come un toro, dall'occhio losco, la fronte depressa ed il volto bazzecato dal vaiuolo. Aveva fama di dare un colpo di coltello speciale, rimestando nella ferita della vittima la lama del coltello come il mestolo nel paiuolo della polenta. Vi trovò pure un bergamasco, con una barba squallida, l'occhio losco, il naso adunco come il becco d'un astore. Parlava poco, a parole ponderate, filtrate quasi tra i denti. Era rozzo, scabro come i greppi ronchiosi delle sue montagne. Aveva accoppato con un sol colpo di bastone il fattore, del quale era lavorante, ma non ben visto per non spiegabile antipatia. Aveva scontata la sua pena di undici anni di reclusione ed ora cercava lavoro. Non s'impegolava cogli altri. Tra questi v'era un veneto, colla fisonomia d'un gatto, tanto gli occhi erano stupidi di giorno e fosforescenti al buio. Era un truffatore all'americana, cacciato dalla società per causa di una donna. Ciarliero, riseido, con una vocetta talora lenta e talora acuta come un zigolio. Don Gaspare era un modenese: aveva una lunga zazzera ed il volto sbarbato tutto rughe. Era livido, straordinariamente magro; gli occhi talvolta parevano due bracieri nel volto, come quelli del diavolo della *Leggenda dei secoli* mentre fabbrica la carallotta. Spirava da tutta la sua persona l'orrore di una larva. Tutte le sere egli rincasava quando gli altri già erano in letto; riponeva, guardingo, sospettoso, qualche fagottino sotto il capezzale, mentre il veneto petulante usciva dalle coltri la barbetta rossa e con la vocina stridula gli gridava: «Oh Gaspare! è grosso il merlo?». Il vecchio rutilava sotto i batuffoletti grigi delle sopracciglia, gli occhi incandescenti e borbottava pel dispetto; poi rimboccava con molta cura le coltri, levava da un borsello la corona e s'andava ad inginocchiare a fianco della porta, donde pendeva una croce, su cui un povero Cristo pareva doloroso rassegnato tutte le vergogne e tutti i dolori dell'umanità. Si picchiava il petto una, due o tre volte, poi prosternava la faccia a terra e borbottava la sua lunga preghiera, tra i frizzi del veneto, gli insulti di un giovinastro violento ed arrogante che aveva il soprannome di *Moschettiere* e ch'era il *bouchear* d'una banda di ladri, e le rampogne del bergamasco brontolone. Più tardi s'albergò anche un certo Michele Nanti, un povero fiorentino, allampanato, pallido, dagli occhi dolci come una gazzella ferita. Era voce ch'egli fosse stato condannato a torto. «Non mi ricordo — scrive il *poetino* — per qual delitto. Ma io l'ebbi tosto in simpatia perchè lo vidi subito fatto oggetto dei torbidi sospetti di tutta la masnada. Il giorno che il meschino capitò nella locanda, provò tanto ribrezzo e tanto orrore che divenne fervido di preghiera. Ritornò fanciullo. Ciò provocò le risa dei camerati. Solo il bergamasco lo soccorreva quasi, cogli occhi losti e lo commiserava. Michele Nanti era una specie di filosofo perduta tra i miserabili della morale e la sua rassegnazione gli alienava gli animi. La convinzione stessa ch'egli fosse la vittima d'un errore giudiziario lo faceva considerare in quel mondo di cinici, di malvagi e di perversi un intruso, se pure non un sospetto. Una notte, nelle ore più avanzate il *Tigre* rientrò lordo di sangue, stralunato. Si lavò nella catinella comune le mani. Alla mattina Michele Nanti, poichè era il più sollecito verso il lavoro, vide quel sangue nell'acqua torbida e le chiazze su l'asciugamano, e gridò di ribrezzo. Il *Tigre* bieco e beffardo lo insultò dicendolo una femminetta: mentre il veneto, maligno e beffardo, gli ripeteva: «Tu non hai occhi per questo, ricordati: tu non hai lingua per questo, ricordati». L'antipatia attorno all'*Innocente* si faceva più intensa; la fomentava specialmente don Gaspare. Un piemontese taciturno fu arrestato per una rapina, dopo poche ore che aveva parlato in locanda: ed i sospetti caddero su Michele Nanti. Avvennero delle sce-

nato, durante le quali il pallido fiorentino teneva coraggiosamente testa ai suoi accusatori, mentre i simpatizzanti diminuivano ogni giorno di numero. Un'altra volta egli sorprese il complottare di alcuni dei camerati per una impresa ladresca. Allora per dominare la violenza dei suoi nemici ed insultatori fece loro comprendere che il gravissimo segreto era a sua conoscenza ed incoraggiava il sospetto che un giorno avrebbe depositato quel segreto alla giustizia. Una mattina fu visto accompagnato da un carabiniere. Era un suo cugino; ma tanto bastò che il turbine delle diffidenze e delle malevolenze dei compagni scatenasse una bufera. Il veneto insinuò che donna Marta avesse del tenero pel ragazzino bianco come un agnello pasquale e che parlava come un migratore. La vecchia pentola di sugna il lignefava sotto il suo sguardo. Don Gaspare elevò schiettamente l'accusa di spionaggio e domandò un giudizio. Il tribunale fu eletto e funzionò nella camerata stessa.

Una mattina donna Marta fu stupita di non aver visto scendere Michele Nanti, e le balenò un tristo presentimento. La vinse il dubbio più che la pietà e salì alle *terze*. Il camerone insolitamente era immerso nell'oscurità. Spalancò la finestra, ed allora vide nel suo lettuccio Michele Nanti, il quale pareva ancora addormentato. Aveva qualcosa di bianco attorno al viso. Coll'intuizione meravigliosa della sua esperienza comprese, ma la prudenza provata ormai le fece trattenere il grido d'orrore. Michele Nanti, livido, cogli occhi fuori dell'orbita, sbarrati, aveva il capo rovesciato sul guanciale, costretto in un nodo scorsoio, formato da un asciugamano, i cui capi si allacciavano ad un ferro della spalliera del letto. In quel punto entrò don Gaspare, senza rumore, come un fantasma. Tra la bettoliera e l'avventore corse uno sguardo lungo, intenso. Pareva che donna Marta comprimesse le sue piccole pupille giù nel cuore dell'uomo fangoso e livido che le stava di fronte.

— Si è ucciso? — domandò don Gaspare dolcemente.

La vecchia non rispose. Allora l'altro si lasciò cadere in ginocchio, si battè il petto, e eruttò qualche sospiro.

— Finitela! — gli impose donna Marta, rivoltata.

— Siamo innocenti — ribattè l'uomo larva — e il Signore dia pace all'anima sua e storni la mano vostra dai sospetti.

— Maledetti! — ruggì a bassa voce la vecchia ed acconciò il cadavere in modo da meglio convincere di un suicidio.

Tremando, curvo come un contrito, andò don Gaspare alla parete dove pendeva il Crocefisso:

— Chiamate un sacerdote, che lo benedica e vada al cielo — diceva intanto alla padrona.

S'arrampicò su di una scranna, stese la mano alla rozza croce su cui il Cristo piangeva tutta la angoscia dell'umanità. Ma il sacro legno scivolò dalla sua mano convulsa, cadde e s'infranse con uno schianto violento. Chi ha gemuto un gemito straziosamente angoscioso? Don Gaspare livido, bieco, si precipitò dalla scranna, lanciò un breve sguardo sul cadavere e quasi agonizzando per l'orrore, fuggì.

Oltre di noi, su di noi, fuori di noi è qualcosa ch'è più forte della frode, la quale vince pure ogni virtù ed ogni audacia.

Ciai Rosano.

Una festa in montagna.
Per un neo-cavaliere.

Cesana, 8, ore 21,30.

Cesana ha fatto oggi all'un suo benemerito cittadino, il signor Giuseppe Conterno, grandi accoglienze per dimostrargli con quanto compiacimento lo si vide da tutti fregiato della croce di cavaliere. Ed a quelli di Cesana, con mirabile spontaneità, si unirono non soltanto gli abitanti delle borgatelle disseminate nelle ridenti vallate, vasta zona che a Cesana fa degna corona, ma tutta anche la colonia villeggiante, che nel sig. Conterno ha trovato sempre l'ospite più simpaticamente cortese.

Così al banchetto, organizzato in pochissimi giorni, che venne offerto oggi nel *Grand Hôtel* al nuovo cavaliere, si trovarono presenti un centinaio di persone: e il piccolo Comunello alpestre presentò per parecchie ore un insolito, graziosissimo spettacolo di animazione e gaiezza, a cui concorsero tutti, dalle eleganti signore e signorine villeggianti ai gravi e certo poco loquaci pensionati delle *grangie* della bassa Valgrande.

Fra i commensali erano: l'on. Bertelli, il generale Giacomini, il colonnello Zanchetti con i figli, il cavaliere Ayra, direttore della sede di Torino del Banco di Napoli, il cav. Coppari, i fratelli cav. Boeria, il dott. Calliano, reduce dalle fatiche delle grandi manovre, ove diresse la « Croce Rossa » del I Corpo d'armata, i dottori Tullio ed Omar Reggiori e l'avvocato Camillo Reggiori, i fratelli avvocato ed ingegnere Allievo, il dott. cav. Conti, il dott. cav. Barla, il prof. Cian, dell'Università di Pisa, il prof. Soldati, il cav. Sparati, l'avv. Motta, i fratelli avvocato e dottor Ricca-Barberis, i fratelli capurro e dottor Bolando, il capitano Gagliardi, il prof. cav. Pasquale Negri, l'avv. Revasenda, l'avv. Bellingeri, il comm. Fiorchi, il signor Rossi, il dott. cav. Vinardi, l'avv. Bersanino, il conte Delgrosso, l'avv. Gallo, il cav. Mattea, l'avv. Mellana, il signor Achille Marocchi, il signor Mariano Nervia, l'avv. Ramasi, il cav. Giulio Bertario, il dott. Sisto, il cav. Sottocornola, tutte le Autorità di Cesana, il sindaco, signor Pietro Castagneri, il prevosto, avv. Bovery, il cancelliere, signor Andrea Augusti, il vicario foraneo can. teol. Milone, assessori e consiglieri comunali, un nucleo grande, infine, di amici del festeggiato, venuti da Torino, da Lanzo e da tutti i Comuni del Basso Canavese.

Aderirono l'avv. Daneo, Tancredi Pozzi, il maggiore Bobbio, l'avv. Armissoglio, il cav. Rizzetti, il conte Marchetti di Muriaglio, il comm. Chiaboumer, il colonnello Caputo, il cav. Musso, il generale conte Cravosio, i cavalieri Finzi, Cerrato, Manero, Sacerdote, Paglieri, ecc.

Al levare delle mense, che riuscì anche più simpatico per l'intervento di tutte le signore e le signorine della colonia villeggiante di Cesana e dei dintorni, disse delle benemerenze del festeggiato il cav. Ayra, a nome del Consiglio direttivo del Banco di Napoli, di cui il Conterno fa parte, l'on. Bertelli, il professore Cian, il comm. Fiorchi, il teologo Milone, l'avvocato Ricca-Barberis, l'avv. Motta.

Ringraziò tutti, profondamente commosso, il cavaliere Conterno.

Eccessi coreani contro i giapponesi.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 7:

Si ha da Tokio: Gli insorti coreani intensificano la resistenza. Essi cercano di distruggere le ferrovie e le linee telegrafiche e di assassinare i giapponesi. Essi hanno ucciso 17 giapponesi, infliggendo loro le torture più crudeli.

L'IMPORTANTE CONVEGNO SPORTIVO DI IERI AL MONCENISIO.

La Coppa della *Stampa Sportiva* vinta da Borgetti.
Bianco vince la Coppa del Municipio

Il convegno sportivo tanto reclamato dagli *sportsmen* piemontesi ed organizzato di comune accordo dal Moto-Club d'Italia e dalla *Stampa Sportiva* non poteva avere esito migliore. Il concorso del pubblico fu straordinario; il numero dei concorrenti assai rilevante, fra cui si contavano tutti i migliori motociclisti d'Italia. Diremo anzi che non si ricorda prova precedente la quale riunisse un così formidabile lotto di partenti.

Ciclisti, motociclisti, automobilisti lasciarono di buon'ora la nostra città per portarsi a tempo presso il traguardo d'arrivo dei concorrenti alla gara motociclistica ed alla corsa ciclistica. Alla folla degli *sportsmen* se ne aggiungeva un'altra assai più numerosa, formata da villeggianti e da turisti provenienti da ogni parte della Valle di Susa. La città di Susa ospitava fin da sabato sera, oltre i commissari, e quasi tutti i concorrenti, i quali avevano divisato di prendere riposo e trovarsi così a tempo per la partenza, fissata per le ore 9 precise colla categoria delle motociclette leggiere (Coppa *Stampa Sportiva*).

L'organizzazione non poteva riuscire più perfetta. Mentre si compievano le operazioni di piombatura delle macchine, gentilmente ospitati sulla vettura del capo-console del *Touring* di Torino, cav. Alfredo Rostaia, possiamo percorrere buon tratto della salita, e constatare con piacere che l'Autorità prefettizia ed il Genio civile hanno premurosamente date ogni disposizione per un miglioramento stradale ed ogni facilitazione doganale.

Lungo tutto il percorso noi incontriamo soldati, qua e là vi è qualche carabiniere, e nei punti più difficili un ciclista, con bandiera, segnala i rallentamenti necessari. Sono invece sparsi presso tutti gli svolti, spettatori, che attendono il passaggio delle macchine, facendo pronostici sul probabile vincitore. Lo spettacolo è rallegrato da una giornata meravigliosa, e lo *sport* che si registra comprende delle vere *performances*. Come al solito, anche questa volta tutti gli impresari di reclami hanno approfittato della corsa Susa-Moncenisio, stabilendo ovunque svariate forme di pubblicità.

Si calcola che sul percorso vi siano sparse tremila persone.

La partenza.

Il traguardo di partenza è posto ai piedi della grande salita. Un largo tendone ce lo segnala in distanza. La folla, trattenuta da alcuni carabinieri al comando del tenente Bertarelli, sta allineata sui fianchi del largo stradone, sul quale si dispongono da prima i concorrenti alle due categorie ciclistiche. La Giuria è al completo, ed è formata dei signori dottor Oreste Rossi, dottor Delsanto, dottor Malacarne, ing. Pasquali, Balbeira, Cigolini Pietro, dottor Tribaudino e dottor Neri.

La partenza dei ciclisti è protratta di mezz'ora, e cioè, avviene alle ore 8,30 per la categoria corridori, e alle 8,30 per quella dei turisti.

Sono iscritti:

Categoria corridori: Bosio (*La Torino*), Data (Ciriè), Pighiotti (Torino), Piano (Torino), Torre (Alessandria), Libera (*Audace*, Torino), Montecucco (*Audace*, Torino), Chiodi (*Bober*, Torino), Uberti (U. S. T.), e Robba (Casalli).

Categoria turisti: Borgo, Montanarini, Delgrosso, Gaveau, Perlino, Piana, Musso, Granaglia Enrico, Giordanino, Demattoia e Baciaria, tutti di Torino.

I corridori di ambo le categorie partono in gruppo, ed alla testa di tutti si trova il Chiodi, che mantiene la prima posizione per tutta la corsa.

Mentre si effettua la partenza dei ciclisti, la piombatura delle motociclette è ultimata. Alle ore 9 precise si iniziano le partenze, che si compiono alla distanza di due in due minuti.

Gli iscritti alla Coppa *Stampa Sportiva* (motociclette leggiere di 330 cm.3) sono 9. Si ritira Celada, ed i partenti lasciano il traguardo nel seguente ordine: Sirio (Peugeot), Lorini (Motosacoche), Pinna (Motosacoche), Gioppone (Peugeot), Borgetti (Motosacoche), Brescia Amleto (Neckarsulmer Frera), Nero (Motosacoche), Bonasso (Primus).

I corridori partono velocissimi. Le *Motosacoche* sono ben quotate, ma la presenza di Gioppone rende la lotta ancora più difficile. Egli era giunto appositamente nella notte da Parigi.

Nella categoria Coppa Municipio di Torino (motociclette pesanti di 550 cm.3) i concorrenti sono 12. Si ritirano Tisiovella e Ferrero, e partono nel seguente ordine i signori: Reva (Primus), Borgo A. (Borgo), Filippa (Fafnir), Reale (Peugeot), Rigat Felice (Rigat), Bellorini (Zedel), Perocchio (Rigat), Bianco (Rigat), Borgo M. (Borgo), Riva (Peugeot). Questa categoria inizia le partenze alle ore 9,30 precise.

Alle due categorie di motociclisti segue la partenza isolata della piccola motociclettina (150 cm.3) *Werdin e Bruneau* di Parigi, la quale non compie l'intero percorso.

Sul colle - L'ordine d'arrivo.

Il percorso preciso della gara misura chilometri 26 e metri 150, poichè, per gentile concessione delle Autorità militare e prefettizia, il traguardo d'arrivo si è potuto fissare oltre l'Ospizio, e cioè presso l'*Albergo della Posta*.

Presso le così dette *scale*, da cui si assistè al momento più emozionante della gara, sta radunata una folla numerosa di spettatori, fra cui distinguiamo il comandante del presidio, colonnello Brandi, il quale, pochi minuti prima che giunga il primo concorrente, si porta presso il traguardo, a bordo di una 40 HP *Peugeot*, guidata dal noto *sportsman* Cesare Pinna. Fra il pubblico non manca la nota gentile di alcune ardite *chauffeuses*, e sul nostro *carnet* segnammo i nomi delle signore Pasigli, Riva e Cavalchini, signorine Rostaia e Martinengo.

Fra gli automobilisti: il cavaliere Alfredo Rostaia, il cav. Pasigli, e i signori Vocrini, Sclavo, Maiostrua, ing. Cavalchini, Montigliano, Gamesi, Gazzera, fratelli Assandria, Torelli, ing. Piana, Arnaldi, Monrod, ing. Ceresa, Masino, Montchal, dottor Odifredi, dottor Amaratone, Edgardo Lupo, Ramasotti.

Presso il traguardo si trova la Giuria, composta del presidente *Moto-Club d'Italia*, signor Carlo Salengo, al quale tutti gli *sportsmen* hanno giustamente ieri rivolto una parola di lode per l'opera solerte prestata a pro del convegno del Cenisio; il direttore della *Stampa Sportiva*, Gustavo Verona, il cronometrista, signor Antonio Scaglietti, della *Torino*; il signor Morelli, del *Moto-Club d'Italia*. La stampa è rappresentata dai signori Mazzague, Cocchi, della *Gazzetta dello Sport*, Rossa, del *Auto di Parigi*, Spiombi, del *Secolo XIX*, giunti al Cenisio a bordo di una *Fiat*, gentilmente offerta dal *Garage Riuniti*.

L'arrivo del primo motociclista, sig. Lorini, (categoria *Stampa Sportiva*), avviene alle ore 9.47, al quale seguono Borgetti, Pinna, Sirio, Nero, Brescia, Bonasso e Gioppone. Quest'ultimo, che era fra i favoriti, ha perduto molto tempo durante la corsa, a causa della rottura di due pneumatici.

Ecco la classifica comunicataci dalla Giuria:

1.o Borgetti, in 38,49, 4; 2.o Lorini, 41.37; 3.o Pinna, 44,5; 4.o Nero, 46. 57 e 4/5; 5.o Bonasso, 48,41 e 3/5; 6.o Brescia, in 51,12 e 4/5; 7.o Sirio, in 54,52; 8.o Gioppone, in un'ora e 5 primi. La Coppa *Stampa Sportiva* viene quindi aggiudicata alla Casa Motosacoche.

Il primo concorrente della Categoria *Coppa Municipio*, giunge alle 10,25. Egli è Rigat Felice; lo seguono Perocchio, Bianco, Reale, Borgo M., Borgo A., Riva, Filippa, Bellorini e Reva. Quest'ultimo è vittima dello stesso incidente del Gioppone. La Giuria pubblica la seguente classifica: 1.o Bianco, in 29,12; 2.o Perocchio, in 30,6 e 3/5; 3.o Rigat Felice, in 32,25; 4.o Borgo Michele, in 33,30 e 1/5; 5.o Riva, in 38,45 e 1/5; 6.o Reale, in 43. 40; 7.o Borgo A., in 49,30 e 2/5; 8.o Bellorini, in ore 1,9,31 e 1/5; 10. Reva, in ore 1,22,4. La Coppa del Municipio di Torino viene quindi aggiudicata alla Casa Rigat.

L'arrivo dei ciclisti (Categoria corridori), si inizia alle ore 9,46, con Chiodi, primo arrivato, seguito da Oberti, Robba, Boria, Montecucco.

In seguito a reclamo, la Giuria squalifica Robba, e così Boria prende il terzo posto e Montecucco il quarto. Chiodi ha impiegato ore 1,35,37 e 4/5, ciò che costituisce una *performance* meravigliosa; il secondo, ore 1,41,27; il terzo, ore 1,48,57 e 2/5; il quarto, ore 1,44.

Nella Categoria Turisti, la classifica è la seguente: Lo Demattoia, in ore 1,46; 2.o Borgo Carlo; 3.o Gaveau; 4.o Delgrosso; 5.o Montalarini.

Il ritorno.

All'*Albergo della Posta* segue un banchetto, che riunisce Giuria e corridori, durante il quale è resa pubblica ogni classifica.

Molto complimentati vengono i vincitori, i quali tutti hanno ottenuto delle bellissime *performances*.

La festa è veramente riuscita, e la cronaca non ha fortunatamente a registrare il minimo incidente. Pubblico e corridori furono soddisfatti della riuscita del convegno, e lasciarono lo storico colle coll'augurio di ritornarvi certo nel 1908.

Alle ore 15,30 i motori delle piccole e grosse vetture si rimettono in azione, e si inizia così il ritorno, e noi pure, a bordo di una *Brevetti-Fiat*, dopo un'ora e mezza di splendido viaggio rientriamo in Torino.

IPPICA.
La terza giornata di corse al galoppo a San Siro.

Ci telefonano da Milano, 8, ore 19,45:

La terza giornata autunnale di corse al galoppo è riuscita egregiamente. Giornata splendida; molto pubblico nel prato e nelle tribune, con moltissime signore in toilette eleganti; pista buona. Si comincia col

PREMIO DEL PEPER (corsa di siepi). — L. 1500 per cavalli nati in Italia nel 1904, che non abbiano mai vinto una corsa di siepi. Metri 2000.

Sono iscritti: *Nilo, Valsolice* e *Cressa*. Giungono:

1.o *Cressa* (Kg. 66), di E. F. Bocconi, montata da Woodcock;

2.o *Nilo* (Kg. 66), di Alberto Bock, montato da Ch'eriami;

3.o *Valsolice* (Kg. 62), di sir Rheland, montata da Dicher.

Vinto per mezza lunghezza; cattivo terzo.

PREMIO SUSO (corsa di *hacks G.-R. handicap* ascendente). — L. 1200 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese qualificati *hacks*. Metri 1200.

Sono iscritti: *Gimabus, Lapus, Volta, Ada, Sun, Blue Boy, Carmen, Tendresse*. Giungono:

1.o *Gimabus* (Kg. 70), del conte R. Bastogi, montato dal proprietario;

2.o *Carmen* (Kg. 67), di Max De Rosa, montata dal capitano Ceresole;

3.o *Sun* (Kg. 66), di G. A. Sanseverino, montato da Marino Caracciolo.

Seguono: *Lapus, Tendresse, Volta* e *Ada*.

Vinto per mezza lunghezza; dal secondo al terzo tre lunghezze.

PREMIO SECONDO. — L. 3000 per cavalli di ogni paese nati nel 1905, che non abbiano vinto un premio di L. 3000. Metri 1300.

Sono iscritti: *Buccello, Button, Belbus, Milio, Kibell, Miss Musham, Arlecchino, Boule de Neige, Cream Princess, Delia, Pantea, Paderni* e *Montebello*. Giungono:

1.o *Pantea* (Kg. 54), del principe Doria Pamphili, montata da Childs;

2.o *Milio* (Kg. 55), di sir Rheland, montato da Spencer;

3.o *Buccello* (Kg. 56), della Razza Volta, montato da Jacobs.

Seguono nell'ordine: *Cream Princess, Delia, Arlecchino, Kibell, Miss Musham, Montebello, Paderni* e *Button*.

Vinto per tre quarti di lunghezza; dal secondo al terzo due lunghezze.

Il totalizzatore paga per *Pantea*, vincente, nelle tribune L. 34 e nel prato L. 56.

COPPA REG. 12.o GR. LOMBA ITALIANO. — L. 10,000 per puledri interi e puledre nati in Italia nel 1904. Metri 2000.

Sono iscritti: *Sangallo, Belbus, Carente II, Olivo, Libbica* e *Dilia*. Corsa di straordinario interesse. Giungono:

1.o *Sangallo* (Kg. 56), di E. F. Bocconi, montato da Bertlett;

2.o *Dilia* (Kg. 54), di sir Rheland, montata da Spencer;

3.o *Carente II* (Kg. 56), del principe Di Dalfalia, montata da Childs.

Seguono: *Olivo* e *Belbus*.

Alla partenza *Sangallo* prende la testa risolutamente, conducendo ad andatura forte, seguito da *Belbus*, *Olivo*, *Dilia* e *Carente II*. All'entrata in dirittura *Dilia* muove all'attacco disperatamente, ma non è più in tempo per disturbare il vincitore, che guadagna facilmente la corsa per due lunghezze e mezza; *Carente* viene terzo, a due lunghezze, e *Belbus* ultimo.

PREMIO OMNIBUS (*handicap* ascendente). — L. 2000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. Metri 2000 circa. Giungono:

1.o *Orienta* (Kg. 46, F. Cascia), della Razza Gerlaide;

2.o *Dardania* (Kg. 51, Woodcock), di E. F. Bocconi;

3.o *Palermo* (Kg. 53, Spencer), di sir Rheland.

Seguono: *Atacia* (51), *Domino* (49), *Tridente* (40) e *Arretino* (53).

Vinto per tre quarti di lunghezza; tre lunghezze dal secondo al terzo.

PREMIO BRIANZA (corsa a vendere). — L. 1500 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. Metri 2800 circa. (Sette iscrizioni). Giungono:

1.o *Libbicà* (2000, 58), di sir Rheland;

2.o *Kleber II* (5000, 58), del principe Doria Pamphili;

3.o *Grisolde* (3000, 56), della Razza Alchimia.

Seguono *Elm* (3000, 60).

Vinto facile per otto lunghezze; dieci dal secondo al terzo.

Il vincitore fu comperato dal signor Simonetta per L. 2140.

Il ritorno delle corse riuscì animatissimo.

Le corse al trotto a Trieste
La seconda giornata.

Ci telegrafano da Trieste, 8, ore 20:

Le odierne corse al trotto riuscirono animatissime.

PREMIO CARUSO (due prove). — Corone 2000, m. 1600: 1.o *Zembla*, di T. Bellini; 2.o *Fato*, di Guida; 3.o *Tosca*, di Bianchi; 4.o *Giolitti*, di Tamberi e Gargiulo.

PREMIO FRIULI. — Corone 2000, m. 2800: 1.o *Darling Girl*, di Gerani; 2.o *Nizzardo*, di Rossi; 3.o *Venturier*.

PREMIO KIRKWOOD (due prove). — Corone 4000, m. 1600: 1.o *Kirkwood*, di Lanzana; 2.o *Nelly Gay*, di Tamberi e Gargiulo.

PREMIO DEL LITORALE: 1.o *Livia*, di Nannucci; 2.o *Arabella*; 3.o *Wolfrano*.

CANOTTAGGIO.
Le regate di Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 8, ore 20:

Oggi ebbe luogo la 22.a regata internazionale a remi. Eccovi i risultati:

PRIMA CORSA (yole a 4 vogatori): 1.o *Diadora* di Zara; 2.o *Ginnastica* di Trieste; 3.o *Bucintoro* di Venezia.

CAMPIONATO DELL'ADRIATICO (skiff): Vince l'*Aniene* di Roma, applauditissimo (Brunialti); 2.o conte Moroni, della *Reno* di Roma; 3.o Enzo.

TERZA CORSA (yole a 4 vogatori): 1.o *Nettuno*; 2.o *Ginnastica* di Trieste; 3.o *Libertas* di Capodistria.

QUARTA CORSA (schuller): 1.o *Nettuno* di Trieste.

QUINTA CORSA (yole a 4 vogatori): 1.o *Bucintoro*; 2.o *Libertas*; 3.o *Quirini*.

SESTA CORSA (yole a 2 vogatori): 1.o *Bucintoro*; 2.o *Ginnastica*; 3.o *Libertas*.

SETTIMA CORSA (yole a 4 vogatori, due prove): 1.o *Libertas*; 2.o *Ginnastica*; 3.o *Nettuno*.

OTTAVA CORSA (yole a 2 vogatori): 1.o *Ginnastica*; 2.o *Libertas*.

NONA CORSA (yole a 8 vogatori): 1.o *Bucintoro*.

Assistevano alle regate gli ufficiali giapponesi, applauditi. Le regate si svolsero con mare calmo.

CICLISMO.
Il campionato piemontese.

Ieri, davanti ad un pubblico numeroso, si svolse il campionato ciclistico piemontese (categoria giovanetti) indetto dall'Unione Polisportiva Italiana *Atalanta*, sul percorso Torino-Avigliana-Rivoli-Torino, chilometri 42.

Inscritti 56; partenti 45.

Giunsero: 1.o Guglielminetti Domenico, della Società *Fulgor* di Asti; 2.o Stinco Guido, della *Fides Robur* di Torino; 3.o Magliano Attilio; 4.o Rossini Attilio; 5.o Boudocco D.; 6.o Catto; 7.o Fenoglio; 8.o Coppo.

Seguono in tempo massimo: Trofano, Accomoglio, Bosco, Periale, Cerbone, Bedetti, Ambieri, Caffaratti, Merlo.

Organizzazione perfetta: nessun incidente degno di nota turbò la gara.

La Giuria era composta del presidente dell'U. P. I. *Atalanta*, signor Mario Luigi Mòna, e dai membri signori: Cecchini, Boggio, Corona, Dela, fratelli Salomoni, Zamboni, Visconti, Grandi, Canio, Giacobone, Meschino, Giani.

PODISMO.
Una vittoria dell'Audace.

Ieri, per cura dei numerosi *sportsmen* di Torre Balfredo, si svolsero varie ed importanti gare.

Nella corsa podistica di Km. 4 e m. 500, libera a tutti, giunse splendidamente primo, in minuti 15'50", il signor Beraldi Rino, dell'« Audace » di Torino; 2.o, a 300 metri, Ghiringhello Giovanni, dello « Sport Gedale » di Castellamonte; 3.o Troglia Martino; 4.o Berardi Ernesto; 5.o Antonielli Giacomo; 6.o Ghirindello Angelo; ed altri sette in tempo massimo.

Ottima l'organizzazione, grande entusiasmo.

NUOTO.
Le importanti gare di ieri ai Bagni Diana.

Ieri si svolsero ai Bagni Diana le gare di nuoto e di salti, indette dalla Direzione di questa Società. Le gare ebbero il seguente esito:

1.a gara: velocità, metri 50. — 1.o Bechis Lorenzo; 2.o Grasso Ugo; 3.o Amerio Carlo; 4.o Fra Ernesto.

2.a gara: presa piattelli sott'acqua. — 1.o Durio Agostino; 2.o Lavatelli Mario; 3.o Tomiolo Eugenio.

3.a gara: resistenza, metri 200. — 1.o Bechis Lorenzo; 2.o Amerio Carlo; 3.o Quaranta Pietro; 4.o Kern Arthur.

4.a gara: capofitti. — 1.o Durio Agostino; 2.o Tomiolo Eugenio; 3.o Cantoni Ercole; 4.o Kern Arthur.

5.a gara: resistenza sott'acqua. — 1.o Fallini Bartolomeo; 2.o Coratti Federico; 3.o Amerio Carlo.

6.a gara: salti girati. — 1.o Durio Agostino; 2.o Kern Arthur; 3.o Fornerio; 4.o Tomiolo Eugenio.

7.a gara: indumentale e dorso. — Durio Agostino campione torinese.

Componevano la Giuria i signori: Podio Vittorio, presidente; Gora Romano, segretario; Bartoli Lodovico, cronometrista; Ferrero dott. Giuseppe, Repettati Alfredo e Antonietti Giulio, giurati.

Diresse le gare l'infaticabile maestro prof. Gustavo cav. Falchero.

La traversata di Londra a nuoto

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 10:

Ecco i risultati della corsa internazionale di nuoto:

Traversata di Londra a nuoto: 1.o Jarvis (Inghilterra), che guadagnò facilmente in ore 3,24'6", avendo guadagnato terreno sin da principio. Jarvis era poco stanco all'arrivo.

REATI E PENE

Cleptomane?
(Corte d'Appello di Torino).

Seduta sul pancone col bimbo lattante in braccio, costei, stava ascoltando lo *stock* di furti che il presidente, nell'esporre l'accusa, le veniva enumerando. Erano furti di pezze di tela, di lana, di fazzoletti, di scampoli che le s'impostavano, e per questi furti l'imputata, certa Mina, di Trossano V., era stata condannata dal Tribunale di Vercelli a due anni e nove mesi di reclusione e ad anni tre di sorveglianza. Alle domande del presidente non parlava, rispondeva il bimbo coi vagiti, e guardava il suo difensore quasichè fosse stato lui il chiamato a rispondere. E il difensore sostenne trattarsi di persona epilettica irresponsabile; ad ogni modo e pel poco valore della refurtiva e per la pietà che ispira la creaturina innocente in carcere con la madre, chiese le si volesse ridurre la grave pena inflittale. La Corte diminuì di due anni la pena della reclusione, riducendola a 9 mesi.

Presidente: Pola; P. M.: avv. Margara; Difensore: avv. Barello di Vercelli.

Musica al pubblico.

Il Corpo di musica municipale darà concerto questa sera, 9, alle ore 20, al Parco del Valentino, col seguente programma:

1. I. Müller: *Marcia ungherese Magyar Induló* — 2. Frank: *Ouverture de fête* — 3. G. Verdi: Fantasia sull'opera *La Traviata*: *a)* Preludio e coro; *b)* Terzetto; *c)* Finale 2.o — 4. R. Wagner: Prima fantasia sull'opera *Siegfried* — 5. Hérold: Sinfonia nell'opera *Zampa*.

CRONACA

L'AGITAZIONE
contro il rincaro delle pigioni e pro case operaie
Il Comizio alla Camera del lavoro.
Minaccie di boicottaggio all'Esposizione del 1911.

Una folla compatta partecipò ieri al Comizio pubblico indetto alla Camera del lavoro dal Comitato contro il rincaro delle pigioni e pro case operaie.

Aperse l'assemblea *Mazzucato*, che espose lo scopo del Comizio: quello di portare a conoscenza della cittadinanza l'opera sin qui esplicata dal Comitato e dal gruppo socialista in Consiglio comunale. L'oratore riferisce brevemente sul lavoro del Comitato, lasciando ad altri l'incarico di trattare dell'azione dei consiglieri comunali. Rileva specialmente l'urgenza e l'importanza della questione, poichè mercoledì in Consiglio essa verrà novamente discussa. Ricorda la propaganda fatta, i colloqui avuti col sindaco, le buone promesse di quest'ultimo, e legge il seguente Memoriale, che venne recentissimamente presentato al sindaco stesso:

IL MEMORIALE.

« *Ill.mo signor Sindaco*,

« Il Comitato nominato da oltre 150 Associazioni cittadine per disciplinare e dirigere la protesta contro il viepiù minaccioso scarseggiare delle abitazioni ed il conseguente rincaro delle pigioni e farsi di tal protesta portavoce presso di chi è in obbligo di provvedere, risponde ora al cortese verbale invito fatto da V. S. e presenta le sue considerazioni e le sue conclusioni, che sono il desiderio della massima parte della cittadinanza.

« Vossignoria, e con voi la Maggioranza del Consiglio comunale, ha già ammessa la necessità della costruzione di case operaie ed ha già preso deliberazioni in proposito.

« La differenza di vedute che vi è tra quella Maggioranza e questo Comitato (e con noi, indubbiamente, la unanimità della classe lavoratrice torinese) sta nella quantità delle case che devono costruirsi nello stesso periodo di tempo, reputandosi da una parte che sia sufficiente argine al rincaro delle pigioni la costruzione di 900 camere all'anno per una decina d'anni; dall'altra essere necessaria la costruzione di almeno 3000 camere all'anno per tre anni consecutivi, salvo a continuare se, dopo i tre anni, non si sia ottenuto lo scopo.

« Tale enorme diversità di vedute può avere una doppia origine: o non si crede veramente che la necessità dell'edificare sia così grande e impellente come noi vediamo che è, o l'intento vostro è diverso dal nostro.

« Quanto alla necessità, non abbiamo che a richiamare alla memoria di Vossignoria le statistiche che in proposito si sono fatte, e quando avremo ricordato che la popolazione in Torino è aumentata, in breve tempo, di migliaia di famiglie, di diecine di migliaia di persone; che i prezzi delle pigioni sono per gli operai aumentate di un 30 0/0 circa e per gli impiegati di un 20 0/0 in media; che oltre un terzo della popolazione vive in ambienti di capacità inferiore alla minima indispensabile secondo i dettami della scienza medica; che moltissimi operai sono costretti ad alloggiare in locande per deficienza di case, rinunciando così ad aver seco la pur desiderata famiglia; che molti altri operai hanno dovuto rinunciare all'impiego loro offerto in Torino per non aver trovato case dove alloggiare, crediamo che ad un buon intenditore come Vossignoria, non occorrono altre parole per arrivare alla convinzione nostra, tanto più che, dagli stessi Uffici municipali, può avere i dati che suffragano il nostro asserto.

« Circa la diversità di intenti non abbiamo che ad esporre il nostro, lasciando vossignoria giudice di suo. Noi vogliamo:

« 1.o Che ogni immigrante possa, senza difficoltà, trovare alloggio in Torino;

« 2.o Che tutte le abitazioni siano sane e ad un prezzo possibile anche per le borse più povere.

« Di questo programma alla prima parte si può forse soddisfare anche colla costruzione di un minor numero di camere; ma alla seconda, che ognuno vede quanto sia più importante, come quella che più specialmente è reclamata dalla cittadinanza, non si può evidentemente provvedere che coll'edificare una tale quantità di case, da far sorgere la concorrenza fra i proprietari; unico mezzo questo per far scemare il fitto e aumentare le comodità dell'abitazione.

« Certo, questo che si vuole, non è un vantaggio per i proprietari di case; ma nella scelta fra l'interesse dei cento e l'interesse dell'uno si può forse essere in dubbio?

« Ad ogni modo, la classe lavoratrice, che ora si trova in balìa dei proprietari di case, costretta a subire ogni loro anche meno onesta pretesa, non può troppo a lungo sopportare questa nostra schiavitù, tanto più dolorosa, quanto più l'assoluta mancanza di alloggi vuoti ne rende impossibile la liberazione.

« Davanti ad un tale stato di cose, davanti alle imprescindibili necessità igieniche, finanziarie e morali dei nove decimi della cittadinanza, il Comune deve appigliarsi a qualunque mezzo pur di provvedere.

« Fra i milioni in bilancio destinati alle spese facoltative deve trovar posto questa, che non legalmente, ma moralmente è spesa obbligatoria.

« Del resto i mezzi non mancano.

« Fra non molto gli edifici militari attuali saranno vuotati e si avrà così un discreto numero di locali ampissimi che, con poco lavoro, si possono adattare ad uso abitazione.

« La piazza d'Armi sta per offrire alla fabbricazione un terreno così vasto e così proficuo, che il reddito d'una tale vendita fornirà certo i fondi per una gran parte dell'opera che si deve intraprendere.

« L'aumento stragrande della popolazione ha portato nelle casse municipali un considerevole aumento del gettito del dazio consumo. Tale aumento può essere destinato a fornire, in tutto o in parte, la somma occorrente, anno per anno, per le case popolari. E, se nessuno di questi mezzi si volesse adottare, il Comune potrebbe contrarre mutui o bandire prestiti; chè per una tale causa ogni operazione finanziaria è lodevole per il soddisfare alla legittima aspettativa dei cittadini.

« L'Amministrazione municipale saprà certo, nella sua avvedutezza, trovare il mezzo più acconcio per la soluzione del problema, dalla quale molto dipende dalla fortuna di Torino.

« E' opportuno ricordare infatti che fra quattro anni sarà aperta la grande Esposizione internazionale, avvenimento questo che la classe operaia dovrebbe attendere con animo benevolo e lieto, perchè esso sopratutto sarà la glorificazione del lavoro; invece, come è logico, gli operai vedono avanzarsi con trepidazione quel giorno in cui smisuratamente aumentata la popolazione di Torino, saranno rincrudite le loro miserie e fatta intollerabile la già grande deficienza di abitazioni.

« Se il problema, oggi in discussione, non sarà allora risolto (e l'unica soluzione possibile è quella che proponiamo), la classe operaia dovrà opporsi all'Esposizione e comunque impedirla e diffonderne come da una jattura.

« Questo sarà il meno che si possa fare, le minore delle conseguenze che possono nascere dai provvedimenti al riguardo che fossero insufficienti.

« Concludiamo quindi insistendo perchè si disponga immediatamente per la costruzione di 9000 camere in tre anni, fermamente convinti che una quantità minore o un più lungo lasso di tempo, non arrecherebbero a quanti oggi giustamente reclamano, il benchè minimo vantaggio.

« Con ogni ossequio.

« *Smerruzzo Francesco, Pini Carlo, Mazzucato Ettore, Bocco Lorenzo, Dalcesi Giuseppe, Ruggero Attilio* ».

Il *Mazzucato* avverte che il Comitato è deciso, qualora il progetto delle case popolari non venga attuato, a ricorrere ai grandi mezzi, primo fra tutti quello di boicottare l'Esposizione del 1911, impedendone l'avvenimento. Cede quindi la parola a Quirino Nofri.

IL DISCORSO DI NOFRI.

L'oratore inizia il suo dire fra la massima attenzione, facendo rilevare come l'agitazione dovrebbe ormai volgere al suo termine, in quanto il Consiglio è chiamato a concretare l'ente autonomo per la costruzione delle case popolari, e a stabilire la somma per la loro costruzione; e come in tal modo potrebbe parere che il problema fosse esaurito, rendendo inutile qualsiasi moto ulteriore.

« Ma — afferma l'oratore — ciò che sembra non è. La questione sarebbe risolta se si dovesse soltanto decidere l'inizio della costruzione di case per il popolo. Noi non dobbiamo invece nè possiamo accontentarci di ciò. Noi vogliamo che si fissi fin d'ora il quantitativo di case da costruirsi, e l'epoca in cui sarà possibile toccare con mano i reali vantaggi ch'esse apporteranno al proletariato, cioè l'epoca in cui potrà essere ultimato e abitato un numero degno di nota. Il proclamare la costruzione di case popolari non vuol dir nulla. Occorre fissarne il numero che entro una data epoca si potrà condurre a termine. Perciò, e non per altro, noi riprendiamo ora l'agitazione cercando di chiarire bene il dissenso profondissimo, che separa su questo punto l'idea socialista da quella clerico-moderata. Bisogna considerare che tutti i nostri avversari si vantano di aver propugnato il progetto delle abitazioni popolari. Ma convinciamoci ch'essi sono disposti a rimandarne l'attuazione sole nel senso che si cominci a fabbricare, senza preoccuparsi di come e di quando si finirà.

« In questo terreno non solo è necessario il consentimento generale, che sappiamo di avere; ma occorre che il moto si esplichi in qualche maniera più pratica. La popolazione deve volere la diminuzione degli affitti entro almeno tre anni ».

Dopo aver così tratteggiato la situazione del problema, Quirino Nofri incita i cittadini presenti, il proletariato soprattutto, a far sentire la propria voce ed a manifestare la propria forza contro la maggioranza clerico-moderata in modo energico, continuo, risolutivo.

Passa a questo punto a lanciare un animato appello agli operai per la conquista del Comune da parte dei socialisti, conquista « che — dice — sarebbe fattibile, purchè gli operai dicessero: *Lo vogliamo*. Solo allora si potrebbe avere la certezza che il problema delle pigioni e delle case sarebbe definitivamente risolto ».

Avverte ancora, prima di chiudere, che a qualunque forma di battaglia, anche violenta e minacciosa come quella di ostacolare l'Esposizione, bisognerà ricorrere, pur di giungere « alla conquista di questo enorme, urgente bisogno del popolo, che sono le case operaie ».

Il suo discorso è salutato da un lungo applauso.

GLI ALTRI ORATORI.

Seguono il Nofri, sul banco della presidenza, parecchi altri oratori, non meno strenui e caldi propugnatori della pronta effettuazione del progetto, e cioè *Bechi, Casalini, Viglongo, Gherardini*, due democratici cristiani, che portano l'adesione del loro gruppo, ed altri.

Bechi richiama l'attenzione sopra una circostanza speciale, cioè sul fatto che « la categoria dei proprietari di case, la quale rappresenta una minima parte della cittadinanza, riesce a tenere da anni alla dipendenza della sua volontà tutti i torinesi. Gli affitti — continua il Bechi — vanno aumentando a piacimento dei padroni. Ciò avviene perchè un nucleo di questi è riuscito ad impossessarsi dei seggi comunali dai quali impone il suo volere. Pensate che 3000 camere all'anno, come chiediamo noi, varranno appena a ristabilire un po' d'equilibrio, non saranno che un rimedio alla impressionante crescenza degli affitti. Perchè abbiamo minacciato d'impedire l'Esposizione del 1911? Perchè lanciando questa parola, che potrà anche parere troppo violenta a molti, noi riusciamo a richiamare sul problema delle abitazioni popolari, quale è inteso da noi, tutta l'attenzione dei nostri avversari. E' mio avviso che la classe operaia, volendo, possa tutto ottenere, facendo pesare sulla bilancia dell'ente autonomo la forza della sua opinione e della sua coscienza ».

Casalini, rilevando subito come il concorso dei partecipanti al Comizio non sia stato enorme, nota che forse ora la massa, a proposito del problema in questione, si ritira un po' in disparte, chiudendosi in un esagerato scetticismo. Per questo crede necessario rinnovare nei caldeggiatori delle case operaie l'animosità ottimistica, ricordando le vittorie già ottenute.

« Cinque anni fa venivano a stento elargite 100,000 lire per l'Associazione presieduta dall'on. Villa; oggidì il Comune dà un milione, che, aggiunto al valore delle aree, forma un milione e 500,000 lire; la Cassa di risparmio e l'Opera pia di San Paolo danno ciascuna un mi-

---

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (15)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Sempre più stupito della nobiltà del gesto e dello strazio dell'accento, affascinato da tanta bellezza e tanta semplicità, soggiogato dall'autorità e dalla grazia che emanavano da Giovanna, il vecchio Montmorency per la seconda volta si chinò.

— Parlate dunque, signora! — le disse.

E nel medesimo tempo gli occhi suoi si portarono sulla piccola Loisia addormentata.

Giovanna colse a volo quello sguardo, e qualche cosa come un'alba di speranza le illuminò l'anima.

Con quel movimento d'orgoglio che hanno tutte le madri allorchè ostentano le loro creature, prese la leggiadrissima bimba tra le braccia, la baciò a lungo e, con una dolcezza timidezza, con un sorriso misto di lacrime, la protese al formidabile avo. Probabilmente in quel fugace minuto il cuore del possente e altero Montmorency fu intenerito. Fece un vago movimento delle braccia, come per prendere la bimba, e domandò:

— Come si chiama egli?

— Essa si chiama Loisia! — rispose Giovanna, palpitante di tenerezza e di speranza.

Improvvisamente un rabbuiamento alegnoso trasformò i lineamenti del vecchio connestabile. Una bambina! Una bambina non contava per nulla agli occhi di quell'avo feudale.... Le sue braccia ricaddero, e Giovanna sentì un freddo glaciale posare sulle sue spalle.

Ella comprese che il vincolo che stava per formarsi tra lei e suo suocero erasi spezzato. Ma una donna che sente racimolarsi nel suo cuore senza forze che esse per l'uomo sua causa di stupefazione.

— Monsignore, — ella riprese inginocchiandosi, — mi avvedo che non vi ho convinto. Disgraziata che sono! Non ho saputo provare l'accento della verità. Eppure giuro che ho detto la verità..... Lo giuro sulla mia anima...., Lo giurerei sul Vangelo.... o, piuttosto, ecco, lo giuro sulla testa di mia figlia!..... Voi non pensate, monsignore, che io voglia attirare una maledizione sulla mia adorata Loisia! No, non è vero? Ebbene, allora, perchè non mi credete?..... Perchè tacete?..... Oh, monsignore, voi siete il padre di Francesco..... Loisia è la vostra nipotina... Un po' di pietà per la madre!..... Per vero io vi assicuro che non ne posso più ormai.....

Frattanto che ella così parlava, con una voce triste e rotta al punto che sentivasi bene che quella povera giovane era all'estremo delle forze e aveva bisogno di un po' di pietà, Montmorency rifletteva.

Gli occhi suoi si socchiudevano, le sopracciglia si erano di più corrugate. Il suo spirito, indifferente a quel commovente dramma, si sforzava di trovare un'astuzia.

— Rialzatevi, signora, — le disse. — Sono convinto che voi diciate il vero.

— Oh! — esclamò Giovanna, con esaltazione. — Loisia è salva!

— Ignoravo, d'altronde...., — riprese a dire il connestabile, — ignoravo tutto quanto mi avete raccontato riguardo all'altro mio figlio Enrico. Francesco non me ne ha parlato (ed egli mentiva), e poc'anzi, dicendovi che sapevo tutto, facevo soltanto allusione a quel matrimonio segreto, che mi ha gravemente offeso nella mia autorità paterna e nei miei interessi di famiglia. Tal matrimonio è impossibile, signora!

— Tal matrimonio — mormorò Giovanna, colpita al cuore, — non è nè possibile, nè impossibile: esso è un fatto compiuto.

Allora un tuffo di collera infiammò il viso del connestabile. Un fiotto di violente parole corse alle sue labbra; ma questa volta si riuscì a dominarsi e non le proferì. Ingoiò quelle parole, perchè il suo pensiero era molto più violento di esse.

Con una tranquillità, che fa' rabbrividire la povera martire, trasse dal suo giustacuore due pergamene e ne svolse una.

— Leggete qui.... — le disse.

Giovanna percorse cogli occhi in un lampo quella pergamena, e un tremito di spavento l'agitò. Incapace di articolare una parola, o di formulare un lamento, volse verso il terribile padre di Francesco uno di quei sguardi che i montoni devono gettare al beccaio allorquando questi alza il coltello.

Il foglio conteneva poche linee, che terminavano con la formula inventata e inaugurata da Francesco I, e dicevano:

« A tutti, presenti e a venire, salute.

« Ordine è dato al nostro prevosto, messer « Tellier, di impadronirsi della persona di « Francesco, conte di Margency, primogenito « della famiglia di Montmorency, colonnello « della nostra fanteria svizzera, e di condurlo « nella nostra prigione del Tempio, dove di« morerà sino a quando piacerà a Dio di chia« marlo a sè. Noi vogliamo e mandiamo così « al nostro prevosto e a tutti gli ufficiali del « nostro Prevostato, perchè tale è il nostro « buon piacere ».

— Monsignore, o monsignore! — supplicò Giovanna, dopo un tragico silenzio. — Che mai vi ha fatto Francesco!..... Oh, voi volete mettermi alla prova, farmi impaurire semplicemente... Ma questa prova è terribile!.... No, no, dite che non è cosa vera, che non è possibile! La prigionia perpetua!.... o Francesco, Francesco mio!....

— Signora, — disse Montmorency, con una calma sinistra, — questa pergamena non è ancora firmata. Io sono, signora, connestabile degli eserciti del re e gran maestro di Francia. Fra pochi minuti, il re sarà in questo palazzo e non dovrò fare altro che presentargli questo foglio e dirgli: « Piaccia a Vostra Maestà di apporre la sua sigla a piedi di questa pergamena » e domani, signora, comincerà la prigionia, la notte eterna per colui che amate.

— Oh, è orribile! La mia ragione si perde!... Ma che vi ha fatto, signore? Che vi ha fatto!...

— Vi ha sposata: qui è il suo delitto....

— Il suo delitto! — balbettò l'infelice, la cui ragione realmente si smarriva.... — Oh, monsignore, punite soltanto me! Grazia per Francesco! Dio giusto! Dio di bontà! Non vi è, dunque, nè giustizia, nè pietà, quaggiù! Eccomi, monsignore, uccidetemi, dappoichè è un delitto l'amare.....

Una breve fiamma scosse l'occhio di Montmorency, il quale, freddamente, seguitò a dire:

— Ecco, adesso, o signora, una seconda pergamena: un atto di volontaria rinuncia al vostro matrimonio.

— No, no, no! Oh, non questo!.... — esclamò Giovanna, con un inesprimibile grido. — Uccidetemi, ma non mi costringete a tanto!....

— So quanto un divorzio sia cosa grave e quanto sia difficile fare annullare un atto di nozze. Ma, con l'aiuto del re....

— Grazia! Pietà! Giustizia, monsignore,.... — gridò Giovanna, gettandosi novamente ginocchioni.

— La buona volontà del nostro Santo Padre è dalla parte nostra..... Non dovete fare altro che sottoscrivere la rinuncia.

— Pietà! Pietà! Oh, lasciatemi il mio Francesco! Lasciate che io l'ami!....

— Firmate, signora, e il Santo Padre cesserà il matrimonio.

— Mia figlia, monsignore! La figlia di Francesco! Oh, volete rubarle il padre! Volete strappare il suo nome!....

— Oh, basta, signora. Fra pochi minuti, presenterò l'una o l'altra pergamena al mio re. Francesco sarà domani rinchiuso in una cella del Tempio, se questa sera non potrò spedire a Roma la vostra rinuncia. Sottoscrivete, e lo salverete!

Pose, sì dicendo, una penna nella mano di Giovanna.

— Grazia! Grazia! — singhiozzò la sposa martire.

(Continua).

liana. In tutto sono 3,600,000 a beneficio delle case operaie. E' questo un passo meraviglioso da noi compiuto sulla scala delle conquiste. Anche nella costituzione dell'ente autonomo abbiamo vinto, poichè esso sarà composto nel modo che abbiamo desiderato noi. Si tratta di far trionfare le case popolari nel loro vero senso storico, come desiderano i socialisti, non considerandole soltanto come una questione di sentimento e di pietà ».

L'oratore, dopo aver tracciato un quadro poetico della casa popolare, finisce col proclamare la necessità di giungere alle 5000 camere in tre anni.

Vigiongo, a nome della Camera del lavoro, pronuncia un vibrato discorso, nel quale considera la questione delle case operaie come uno dei tanti episodi della lotta di classe, e ritiene come i milioni ottenuti dal Comune, dall'Opera pia San Paolo e dalla Cassa di risparmio non siano che effetto del timore della maggioranza consigliare di essere fiaccata nelle prossime elezioni.

Gherardini, con la sua parola brillante, fiorita di barzellette e di aneddoti, conferma quanto dissero gli oratori precedenti. Crede che la conquista delle abitazioni popolari, sia conquista desiderata da tutti, ad eccezione dei proprietari di case, poichè risponde a un bisogno universalmente sentito.

Boggero, democratico-cristiano, comunica l'adesione piena e concorde del gruppo ch'egli rappresenta, ed è accolto da applausi.

Longhi muove ai democratici cristiani l'obbiezione ch'essi non lavorarono, come i socialisti, per le abitazioni popolari, ma espressero soltanto dei voti platonici. Allora un altro democratico-cristiano, *Stefano Cenio*, ribatte quest'affermazione, sostenendo che il suo partito ha lavorato, e che d'altra parte esso è in completo disaccordo col partito clericale.

L'ORDINE DEL GIORNO.

Da ultimo il presidente *Mazzucato* dà lettura del seguente ordine del giorno, che è approvato all'unanimità:

« I cittadini torinesi, raccolti a Comizio per reclamare urgenti provvedimenti contro l'intollerabile rincarare del prezzo delle pigioni, ritenuto che l'unico mezzo per porre un freno alle esose pretese dei padroni di casa — a cui le leggi dell'attuale ordinamento sociale offrono ogni protezione, e di cui le imposizioni sono esercitate come diritti — consiste nel creare ad essi una valida concorrenza con la costruzione di numerose abitazioni, reclamano dal Municipio la fabbricazione di almeno 5000 camere in un tempo non maggiore di tre anni, e deliberano d'opporsi con ogni mezzo *all'Esposizione del 1911*, qualora il loro legittimo desiderio non venga soddisfatto ».

Il Comizio è sciolto senza incidenti verso le ore 19.

L'inaugurazione di una lapide a ricordo delle feste bicentenarie.

Nell'anniversario delle memorabili feste bicentenarie della battaglia di Torino e della eroica morte di Pietro Micca, la Società « Pro Superga », accogliendo una proposta del suo solerte segretario avv. Secondo Tabusso, ha voluto che l'avvenimento venisse ricordato con una lapide artistica da erigersi nel maestoso edificio annesso alla monumentale Basilica. L'iniziativa ebbe buona accoglienza presso le Autorità e presso i Sodalizi popolari e militari. Il sindaco senatore Frola, in segno di particolare gradimento, volle dettare egli stesso l'epigrafe della lapide, il cui disegno fu ideato dal Bistolfi e la cui esecuzione fu affidata ad uno dei suoi più distinti discepoli, lo scultore Celestino Fumagalli.

La cerimonia inaugurale ebbe luogo ieri mattina sotto il pronao del tempio, ed ebbe speciale carattere solenne per l'intervento di S. A. R. la principessa Letizia, giunta verso le 10,30 sul colle in automobile, accompagnata dal conte Ferrati e dalla contessa Balbi.

Prima che la cerimonia incominciasse, un gruppo di bambine, figlie di villeggianti del luogo, le signorine Brayda, Tabusso e Torta, presentarono all'augusta Dama un mazzo di fiori, omaggio particolare delle famiglie del luogo, che la Principessa gradì assai. Il comm. Brayda quindi, quale presidente della « Pro Superga », disse brevemente quale fu il pensiero inspiratore del convegno, e, rese grazie alla Principessa per aver gradito l'invito ed a tutti gl'intervenuti, terminò con evviva al Re, evviva che fu ripetuto da tutti i presenti.

Quale oratore ufficiale parlò poscia l'on. Albertini, il quale ricordò a larghi tratti l'avvenimento da cui ripete la sua origine la storica Basilica, e la festa commemorativa dell'anno scorso, che la « Pro Superga » volle degnamente ricordare. Il discorso dell'on. Albertini fu accolto da una prolungata salva di applausi.

Ebbe quindi luogo lo scoprimento della lapide, eretta sulla parete sinistra dell'ingresso alle tombe reali. Caduto il velo, il pubblico scoppiò in applausi. L'artistica targa è stata fusa in bronzo dal cav. Fumagalli, padre dello scultore che l'eseguì. L'epigrafe dettata dal sindaco è la seguente:

Con l'antica fede — nei destini della Patria — dopo duecento anni — convennero qui — Principi, Popolo, Autorità — rievocando le gesta gloriose — dell'assedio e della battaglia — di Torino — settembre 1706.

Dinanzi alla lapide pronunciò ancora un breve e forbito discorso monsignor Brielli, prefetto della Basilica.

Alla cerimonia erano presenti, fra altri: l'onorevole Villa, presidente delle feste bicentenarie; il rappresentante del prefetto, cav. Cresara; il sostituto procuratore generale cav. Taglietti, rappresentante la Cassazione; il consigliere d'Appello cav. Boria d'Argentina, rappresentante il primo presidente della Corte d'Appello. Le Società rappresentate erano le seguenti: Impiegati d'ordine del Ministero della guerra, L'Esercito, Confederazione militari ed operai, Superstiti patrie battaglie, Reduci della Crimea, Sott'ufficiali, caporali e soldati, Compagnia di M. S. fra cocchieri, Comizio primario dei veterani, Pro Patria et Rege, Associazione ex-carabinieri, Compagnia di onore al monumento del Gran Re, Cavalleria Rusticana, Società Officine Diatto, Società operaia di Superga.

Finita la cerimonia inaugurale, i soci della « Pro Superga » e parte degli ospiti si riunirono a banchetto nella gran sala del *Ristorante della Funicolare*. Sedevano alla tavola d'onore: il comm. Brayda, l'onorevole Albertini, il cav. Cresara, il cav. Taglietti, il cav. Boria, lo scultore Fumagalli, il sindaco di San Mauro, signor Modino, l'avv. Tabusso. Qua e là notiamo ancora: l'avv. Saverio Cairola, l'avv. Cottino, il signor Torta, il cav. Peyretti, l'ing. Bertaglio, l'avv. Mirone, le signore Brayda, Tabusso, Cottino, Torta, Bertaglio, Deabate, ecc.

La cordiale riunione conviviale si conchiuse con parecchi brindisi detti dall'avv. Tabusso, dal commendatore Brayda, dall'on. Albertini, dal cav. Cresara, dal signor Bettini della « Pro Patria et Rege », dall'avv. Rossetti di Mentaña e dal signor Rava, in nome del cav. Grida, presidente dell'Associazione ex-carabinieri.

La festa fu poscia completata da un concerto eseguito dalla diligente Musica del primo oratorio salesiano, diretta dal maestro Garbellone, e dalla lanciata di parecchi aerostati.

Per tutta la giornata l'animazione sullo storico colle fu grande; i treni della funicolare fecero servizio continuativo, eppure la maggior parte degli accorrenti dovettero, per insufficienza di posti, percorrere a piedi la non breve salita.

Tentato suicidio per amore.

Verso il tocco della scorsa notte due guardie municipali trasportarono al San Giovanni il liquorista Aragno Ernesto, d'anni 21, il quale poco prima, presso la casa N. 193 di strada Valsalice, si era sparato un colpo di rivoltella al costato sinistro, per dispiaceri d'amore. Il dott. Azaria lo fece tosto ricoverare, riservando ogni giudizio sulle conseguenze della ferita.

Un colpo di mannaia.

Fu medicato ieri all'Ospedale di San Giovanni il macellaio Pietro Ella, d'anni 15, abitante in via Croce d'Oro, N. 5, il quale aveva riportato una ferita da taglio al pollice della mano destra. Disse di averla prodotta nella macelleria dei fratelli Bazzano, in via Porta Palatina, ad opera di uno dei proprietari, per nome Natale. Questi stava tagliando un pezzo di carne con una mannaia, quando l'arma cadde per sbaglio sul dito del disgraziato garzone. La ferita fu giudicata guaribile in una ventina di giorni.

Un calcio per vecchi rancori.

Il fonditore Giuseppe Fiotti, abitante in corso Regina Margherita, N. 165, uscendo da un'osteria sita all'angolo del corso Regina Margherita e via Cavalli, fu colpito da un violento calcio al basso ventre, sferratogli, per motivi di vecchi rancori, da un suo nemico. Si fece medicare al San Giovanni, dove lo giudicarono guaribile in tre giorni.

Travolto dalla corrente del Po.

Un giovane [illegible] per nome Giovanni Lens, abitante in via [illegible], N. 11, presso il signor Giberto, si recò ieri, [illegible] sera, a prendere un bagno nel Po, presso l'isola [illegible], e fu trasportato lungi dalla corrente, in quel punto assai impetuosa. Del povero giovane, che [illegible] è annegato, non si [illegible] più [illegible].

L'inaugurazione del Congresso geologico

Alle 9,30 di ieri i congressisti sono già numerosi al gran portone del palazzo Carignano, che deve accoglierli; fra gli adunati gira la figura alta del prof. Sacco, presidente, che scambia calorose strette di mano coi colleghi giunti da tutte le parti d'Italia. Quando si sono disposti in una delle sale del pianterreno, i congressisti sono più di cinquanta. Noto fra essi alcune signore e signorine, che si seggono in fondo, e tre preti, che sembrano voler mantenere la tradizione dell'abate Stoppani.

Il presidente, prof. *Sacco*, dichiara aperto il Congresso, proponendo che si dia per letto il verbale dell'ultimo Congresso, tenuto a Roma. Approvata la proposta, cominciano i discorsi, che sono brevi e posati.

Parla primo il presidente prof. Sacco, per ringraziare prima i colleghi intervenuti da ogni parte d'Italia, poi il sindaco, che fece così gentile accoglienza ai congressisti, e la città di Torino, che non si è mostrata meno ospitale del suo rappresentante; ringrazia il rettore dell'Università di Torino, che ha aperto un'aula alle sedute del Congresso e che si è fatto rappresentare dal professor Barone, direttore del Museo geologico di Torino ed illustrazione della scienza geologica. Il prof. Barone si schermisce. L'oratore saluta poi il senatore D'Ovidio, che rappresenta la parte scientifica, essendo rappresentante del Politecnico e dell'Accademia di Scienze. Per tutti il prof. Barone ha avuto un grazie ed una parola di lode, e la lode è stata commentata dagli applausi generali.

Hanno risposto, spiegando la loro missione presso il Congresso, tutti i rappresentanti, quello del sindaco, assessore ing. *Bonelli*, che comincia annunziando la sua rappresentanza, che si dice lieto di dover sostenere, dà il benvenuto della città di Torino, che è stata sempre un centro luminoso di studi geologici ed è tale ancora, e che perciò assiste con interesse e soddisfazione ai lavori del Congresso. L'egregio assessore fa una rapida sintesi dell'immenso aiuto che la geologia può dare all'ingegneria, specialmente per le miniere, le bonifiche, la ricerca d'acqua, pei canali, per le gallerie. Malgrado questo, la scienza geologica è trascurata, e l'oratore si augura che dal Congresso derivi maggior considerazione alla scienza geologica. Termina ripetendo il saluto della città di Torino e felicitandosi con le fresche energie del Congresso, cui augura di trovare nella via faticosa quelle oasi che danno lena alle fatiche ed incitano a proseguire.

Segue il prof. *Barone*, rappresentante l'Università, che si è compiaciuto di veder iniziare il Congresso di scienze geologiche nell'Università dove si sono formati a quelle scienze molti dei congressisti. Il senatore *D'Ovidio* dice che l'Accademia di scienze è ben lieta di vedere come bene sia rappresentata la geologia al Congresso.

Si alza poi il generale *Hirsi-Palazzi* e parla a lungo sull'importanza della geologia nella cartografia e topografia, e quindi nell'arte della guerra. Si compiace di vedere che all'Istituto cartografico italiano si è adottato questo indirizzo e si prepara una carta geologica d'Italia.

Terminati così i discorsi di cerimoniale, il presidente prof. Sacco tiene un discorso sullo stato presente della geologia, difendendola dalle accuse di impraticità, e dimostrando caso per caso l'utilità di tutte le branche di questa scienza. Passa poi ad argomento meno generale, dicendo che la presidenza, visto l'incarico che aveva avuto dal Congresso di Roma di concretare un omaggio a S. A. il Duca degli Abruzzi, aveva immaginato di far incidere su una roccia raccolta dalla spedizione del Ruwenzori sulla vetta del monte il saluto della Società. Infatti, aperta una elegante busta in pelle, il presidente mostra su uno zoccolo un bell'esemplare di diorite cristallina, riportato dal dottor Cavalli, che è membro della Società: sul cristallo è applicata una targa colla scritta:

« A Sua Altezza Reale — Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi — la Società Geologica Italiana — sulla roccia cristallina del Ruwenzori — da lui conquistato alla scienza — l'anno MCMVI — porge plauso ed omaggio ».

Il gentile atto è accolto da applausi generali, e tra applausi sono approvate le proposte di mandare un telegramma a S. A. il Duca degli Abruzzi, al ministro di agricoltura, al Capellini, decano della scienza geologica. Così si chiude la prima seduta, e i congressisti si recano al Municipio, ove li attende un vermutte d'onore.

I congressisti ebbero appuntamento per ieri sera, per concretare meglio il programma. Questo è semplicissimo e comprende una serie di gite ai più importanti luoghi geologici della Val d'Aosta: null'altro, niente pranzi e niente bicchierate.

Contro l'abolizione del mercato domenicale a Porta Palazzo.

Per aderire al desiderio espresso da moltissimi commercianti di Porta Palazzo ed adiacenze, che tutti (anche quelli che per legge non sarebbero tenuti a chiudere i loro negozi nel mattino della domenica) avrebbero un grave danno dall'abolizione del mercato domenicale, la Commissione nominata nell'assemblea del 16 giugno u. s. dell'Unione Liberale Monarchica, credette opportuno indire un'altra adunanza di tutti gli interessati per discutere e stabilire la linea di condotta da tenersi a riguardo dell'applicazione della nuova legge sul riposo settimanale. Detta adunanza è fissata per domani sera, alle ore 21, nel salone del Circolo Dora e Borgo Dora.

Una guardia ferita da un pregiudicato.

La sera di sabato scorso due guardie di P. S. della sezione Barriera di Nizza tentarono di arrestare due pregiudicati, certi Gilardi Paolo e Carpino Francesco. Quest'ultimo, per liberarsi, estrasse il coltello e ne vibrò un colpo all'agente Borghese, senza però colpirlo; quindi i due contendenti si diedero alla fuga, e non fu possibile raggiungerli. La scorsa notte essi furono incontrati in corso Dante da tre altri agenti, i quali li fermarono. Il Gilardi, nella speranza di poter ripetere la fuga della sera precedente, estrasse il coltello e colpì alla bocca la guardia Della Giovanni, producendogli una ferita giudicata guaribile in 15 giorni. I due messeri però questa volta non riuscirono ad allontanarsi e restarono nelle mani degli agenti, che li tradussero alla sezione e poscia alle carceri.

Il lavoro dei ladri.
Denunzie di rapine — Arresti.

L'altra notte ignoti ladri penetrarono, mediante scalata, nell'abitazione del signor Pesce Biro, in corso Emilia, N. 11, e vi rubarono vari oggetti d'oro e d'argento del valore di L. 272, nonchè L. 75 in biglietti.

— La signora Casotti Teresa, abitante in via Ponte Mosca, N. 25, denunziò la scomparsa di vari oggetti d'oro che custodiva in una guardaroba, e la signora Maina Arena denunziò il furto di una pezza di tela e di due polizze, che pure custodiva in una guardaroba.

— Certo Ribotto Battista, abitante in via San Secondo, N. 28, nel rimanere sdraiato si addormentò sotto l'andito della casa e al suo risvegliarsi rilevò la mancanza di L. 75 e dell'orologio con catena, che teneva in tasca.

— Giannelli Giovanni, abitante in via Monferrato, N. 6, informò la Questura che, mentre passava all'angolo delle vie Vassalli Eandi e Principi d'Acaja, due sconosciuti gli strapparono l'orologio con catena.

— Una pattuglia di « Cittadini dell'ordine » arrestarono la scorsa notte in corso Palestro certo Negri Luigi, da Stradella, abitante in via Stampatori, 12, che avevano sorpreso nell'atto di frugare certo Boriolo Alessandro, da Graglia, il quale si era addormentato su una panca pubblica.

— Perino Teodoro, abitante in corso Brescia, 7, denunziò che passando in via Aosta fu fermato da quattro individui, i quali lo costrinsero a consegnare l'orologio con catena e L. 12 di cui era in possesso.

Il lavoro delle guardie municipali.

Le guardie municipali condussero al San Giovanni, ove ricevettero le cure necessarie, i ragazzi Ferrero Maurizio, abitante in via Orto Botanico, N. 20, e Chiabotto Amedeo, d'anni 13, abitante in via Berthollet, N. 27, sorpresi da acuti dolori viscerali per via; fecero medicare in una farmacia la ragazza tredicenne Benedetta Tarsilla, abitante in via Susa, per ferita lacero-contusa al capo prodottasi cadendo in una pesta laterale alla via Duchessa Jolanda; medicarono col preparato antisettico il commerciante Gremaglia Ernesto, d'anni 24, abitante in via Valperga Caluso, N. 31, feritosi alla guancia destra cadendo da una sbarra fissa sulla quale faceva esercizi nel cortile di una trattoria in strada di Chieri; il muratore Falcero Matteo, d'anni 26, abitante in regione Testi Frè, N. 561, il quale era stato travolto da un carro, rovesciatosi in un fosso nella strada di Stupinigi, riportando delle escoriazioni al braccio destro; il calderaio Forte Giacomo, d'anni 24, abitante in via dei Fiori, N. 41, di escoriazioni al ginocchio destro prodottesi cadendo dal velocipede nel Parco Valentino; Rasti Domenico, d'anni 17, di lieve ferita alla mano destra riportata pure per caduta dal velocipede in via Rossini, ed il carradore Raviglione Pietro, d'anni 14, abitante in via Dora, N. 8, stato colpito da una boccia in un giuoco sulla strada di Cavoretto. Prestarono indi assistenza al manovale Grimaldi Alberto, d'anni 30, abitante in via Messina, N. 15, ed a certa Merlosso Fiorenza, d'anni 60, abitante in via Mazzini, N. 46, trovati sofferenti per via.

Ferimenti.

Il manovale Gallo Domenico, d'anni 22, di [illegible], abitante in via Cottolengo, N. 26, si recò la scorsa notte al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa alla testa, riportata in regione Sassi ad opera di uno sconosciuto, il quale lo percosse per nessun motivo. Fu giudicato guaribile in dieci giorni.

— Verso l'una e mezza nello stesso ospedale fu medicato l'operaio Nora Adolfo, d'anni 21, da Settimo Vittone, abitante in stradale Lanzo, N. 184, il quale era stato poco prima ferito di coltello alla regione dorsale da uno che disse di conoscere soltanto di vista nel quale si era incontrato nella sala di un Circolo educativo socialista! I sanitari lo giudicarono guaribile in una quindicina di giorni.

— Pure al San Giovanni, verso le ore 3, fu medicato di una coltellata al gomito destro il negoziante di cavalli Palestrino Giuseppe, d'anni 27, da Asti, abitante in via Baretti, N. 12. Il Palestrino disse di non conoscere il feritore, il quale lo colpì senza motivo. Guarirà anche lui in una quindicina di giorni.

Stato Civile di Torino
8 settembre 1907.

NASCITE: 15, cioè maschi 5, femmine 10.

MATRIMONI: Alfieri Giuseppe con Gassneri Maddalena — Allocco Domenico con Graberi Angela — Aprà Domenico con Varetti Caterina — Bossi Giovanni con Chiappero Enrichetta — Bo Francesco con Asigliano Carolina — Cantello Alessandro con Bottini Eugenia — Comoglio Pasquale con Gadda Beatrice — Congestri Paolo con Nocente Lidia — Usseglio Giuseppe con Calsegno Margherita — Dutto Giuseppe con Graberi Emilia — Gerella Giovanni con Pastasso Anna — Griglione Carlo con Bussone Filomena — Luone Pietro Enrico con Tecchio Giuseppa — Melotto Angelo con Amati Marietta — Marmo Vittorio Francesco con Rajneri Rosa — Parchiardi Gio. Battista con Grosso Margherita — Perussini Eugenio con Moretti Pia — Pino Vittorio con Domagistris Vittoria — Taverna Roberto con Bellaro Maria Teresa.

MORTI: Farelle de Visca nobile Pia, d'anni 87, di Torino, agiata, piazza Vittorio Emanuele, 20.
Tessarelli Giovanni, id. 78, di Savona, negoziante, corso Vittorio Emanuele, 30.
Ferraris Adelina, id. 14, di Torino, operaia, via Porta Palatina, 12.
Fiatti Maria (ved.) n. Olivero, id. 60, di Torino, cucitrice, via Monte di Pietà, 15.
Giovanni Giuseppa (ved.) n. Novarina, id. 67, di Torino, casalinga.
Grosso Giovanna n. Cergnetti, id. 60, di Livorno Piemonte, casalinga.
Cagliero Anna (ved.) n. Vigna, id. 79, di Torino, cas.
Perino Giuseppe, id. 65, di Cavaglià, caffettiere.
Caudana Maria Teresa, id. 21, di Andezeno, tessitrice.
Beltramo Maria (ved.) n. Sesia, id. 72 di Torino, lav.
Otta Giulio, id. 53, di Racconigi, direttore di setificio.
Dell'Oro Celestina, id. 32, di Cava, casalinga.
Rocchelli Petronilla n. [illegible], id. 50, di [illegible].
Canderano Maria n. Barrola, id. 28, di Masino, casal.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 3.

Una questione sportiva.
Il caso Florio a Brescia.

Riceviamo da Mario Morasso la seguente lettera:

Esiste un Codice sportivo altrettanto meticoloso di quello di procedura civile, un codice che impone formule e funzioni rituali, che stabilisce termini improrogabili, che commina prescrizioni, nullità, rigetti e che infine dà adito a questioni intricate, non meno eleganti di quelle che si discutono, senza mai risolversi, nel giure.

Appartiene a un tal genere di questioni quella che è sorta a Brescia durante la riunione automobilistica e che non è stata ben spiegata, nè definita, malgrado il lungo parlare che se ne è fatto e le gravi disquisizioni a cui ha dato luogo.

Si tratta della famosa *Panormitan*, la vettura inscritta dal cav. Vincenzo Florio per partecipare alla corsa del 1.o settembre, intitolata alla *Coppa Florio*, e che poi all'ultimo momento i commissari esclusero dalla corsa stessa.

Le dicerie non fecero certo difetto, si commentò la vertenza in mille modi, si intessero ogni sorta di accuse e di difese, si ricercarono le ascose intenzioni dell'avvenimento, oggi ancora si fanno le più diverse supposizioni, che coinvolgono e il cav. Florio e la *Fiat* e il Comitato; e la verità è in gran parte sconosciuta.

Mi è parso perciò opportuno di riferire esattamente come si svolsero i fatti e di mostrare come la questione va considerata, specialmente a Torino, dove tanto interesse circonda la nostra più antica e gloriosa fabbrica di automobili, la *Fiat*.

Tra le iscrizioni per la prima corsa di Brescia figurava quella di una vettura *Panormitan*, che sarebbe stata condotta dal cav. Vincenzo Florio. La *Panormitan* giunse a Brescia qualche giorno prima della gara. Al volante vi stava Felice Nazzaro.

Qualcuno credette, forse per la presenza del grande corridore, di ravvisare in quella vettura la *Fiat* medesima che Nazzaro portò alla vittoria sul circuito del Taunus. La voce immediatamente si sparse: la *Panormitan* è una *Fiat*; sollevò un vivo fermento nei *garages* e nei corridori, giunse agli orecchi dei commissari, i quali ne informarono la Commissione sportiva dell'Automobile-Club d'Italia, e, in seguito al deliberato di detta Commissione, la vettura fu esclusa dalla corsa.

La questione comincia qui. E' giusta questa esclusione, è fondata questa proibizione?

Sembrerebbe facile risolverla. Non si ha che da scorrere il regolamento e vedere ciò che stabilisce per il caso controverso.

Ma ecco un'indagine che noi non faremo e che, anzi, non si può più fare. Vi è un deliberato in proposito della Commissione sportiva e il regolamento non c'entra più; dobbiamo lasciarlo da parte, come, in realtà, è stato lasciato in disparte dai commissari di corsa, i quali, ricorrendo alla Commissione sportiva e chiedendo che essa statuisse in proposito, hanno implicitamente riconosciuto che si trattava di un caso nuovo su cui il regolamento non si pronunziava. Infatti, eglino non soltanto chiedono alla Commissione che decida sul fatto, ma che deliberi sulla questione di principio.

La Commissione, convocata d'urgenza, risponde che « nessuna vettura inscritta col nome d'una marca diversa da quella che l'ha costruita possa correre, a meno che non esistano precedentemente all'epoca dell'iscrizione atti e documenti comprovanti l'accordo fra i due interessati ».

E' chiaro. A questo punto la questione si riduce a vedere se esistono questi documenti che provino l'accordo fra il cav. Florio e la *Fiat*.

Se esistono, posto che la *Panormitan* sia una *Fiat*, la *Panormitan* potrà correre, se non esistono, non potrà. Ora questi documenti ci sono, sono stati presentati dal cav. Florio e consistono in due telegrammi. Uno in data del 20 luglio 1907 del cav. Vincenzo Florio all'ing. Marchesi, direttore della *Fiat*, così concepito: « Pregola confermarmi che rimane stabilito io correrò vettura concessami *Fiat* sotto nome *Fabbrica Siciliana Panormitan* ». L'altro in data 20 luglio dell'ing. Marchesi al cav. Florio, in cui si dice: « Confermo quanto inteso fra noi, ripetuto nel suo telegramma di ieri ».

L'accordo non ammette dubbio. Dopo di ciò, in base al deliberato della Commissione sportiva, i commissari avrebbero dovuto lasciar correre la vettura del cav. Florio. Avvenne invece precisamente l'opposto. In seguito a tal proibizione il cav. Florio lasciò Brescia alla vigilia della corsa, ed anche su questa sua partenza non mancarono le ipotesi.

Chi lo diceva irritato, chi mortificato, la verità è ch'era addolorato di non poter partecipare alla corsa.

Io che ho avuto agio di parlare con lui prima e dopo della vertenza, so quanto sentito era il suo desiderio di correre nella gara da lui istituita, dotata della sua coppa, era quasi un omaggio che egli voleva rendere a Brescia e alla corsa. Era insomma il desiderio di uno *sportsman*, il quale può permettersi il lusso di appagarlo. Sarebbe forse il torto di interpretarlo in altra guisa, di dargli un'importanza che non aveva, di credere a chi sa quali macchinazioni che non esisterono.

Egli, due mesi or sono, unicamente per prender parte alla corsa, aveva acquistato all'estero la vettura *Fiat* vittoriosa, con Nazzaro al Taunus. Avendo libera scelta, aveva preferito di acquistare la miglior macchina. Non intendendo la *Fiat* di partecipare in alcun modo al *meeting* di Brescia, o avendone fatta assoluta dichiarazione, il cav. Florio dovette inscrivere la vettura sotto un altro nome, quello di *Panormitan*. Con ciò non si ledeva alcun diritto, nè si danneggiava alcun concorrente; *Panormitan* tutti sanno essere il nome del Comitato per le feste di Palermo; Comitato che si identifica con Florio.

Data la serietà della *Fiat*, e dati gli intenti esclusivamente sportivi del cav. Florio, non vi era neanche da dubitare in un *sotterfugio* o in un'indebita *réclame*.

Vincente o perdente, la *Panormitan* sarebbe rimasta *Panormitan*, e nessuno degli interessati avrebbe parlato di *Fiat*.

La finzione del nome occorreva per l'iscrizione. E, del resto, questo si fa anche dalle Case recentemente costituite, e che hanno licenze estere. Corrono con le vetture della Casa estera sotto il nome della Società italiana. E in questo caso il vantaggio della vittoria va alla marca che non ha costruito la macchina, nel caso Florio invece non si dava neanche questo effetto, poichè *Panormitan* è un nome fantastico.

Ma si obbietta: con una vettura come la *Fiat* Florio avrebbe probabilmente vinto e tolto il premio ad altri.

Questa sportivamente non è una ragione. Se la *Fiat* avesse corso, niuno gliela poteva impedire del pretesto che la sua vettura avrebbe vinto. E io non credo che gli altri concorrenti avrebbero voluto in anticipo fare una simile confessione di inferiorità. La qualità della macchina non ha, o almeno non dovrebbe avere, nulla a che vedere con la questione di diritto, poichè allora si verrebbe a riconoscere che, se invece di una *Fiat*, la *Panormitan* fosse stata un'altra vettura meno temibile, il giudicato dei commissari sarebbe stato diverso.

E il male, il difetto appunto di tutta questa faccenda si è di aver consentito che pesasse troppo sul giudizio il nome della *Fiat*.

Non si è persino arguito, vedendo Nazzaro a Brescia, che all'ultimo momento egli avrebbe preso al volante il posto di Florio, dimenticando che Nazzaro è stato per molti anni *chauffeur* di Vincenzo Florio, e che è a lui legato da vivo affetto?

La presenza visibile di Nazzaro era una prova di più che nulla si voleva far di nascosto, e che quel nome di *Panormitan* non era stato messo lì per altro che per indicare che soltanto il cav. Florio era in gara, che si trattava di un atto esclusivamente personale.

Giudicato a questa stregua, siccome non ledeva alcun interesse, poteva essere diversamente trattato, oppure, se si voleva decidere la questione di massima, occorreva farlo in generale, colpendo non la sola *Panormitan*, e allora altre vetture si sarebbero trovate nel suo caso; di dover dichiarare una diversa paternità da quella indicata.

Ridotta nei suoi termini naturali la faccenda, non era che un caso singolare e lecito di passione sportiva che avrebbe conferito alla prima corsa di Brescia tutto un nuovo interesse, facendoci assistere a qualche più fervido episodio di quella bella lotta.

Mario Morasso.

ULTIME NOTIZIE

Clemenceau continua ad essere soddisfatto delle operazioni francesi.

Parigi, 9, ore 2.

Nella serata di ieri, siamo stati ricevuti al Ministero degli interni. Con la sua amabilità abituale, il presidente del Consiglio ci ha riassunto gli avvenimenti della giornata:

— Io ho — egli ci disse — ricevuto oggi tre telegrammi. I due primi sono dell'ammiraglio Philibert, e non dicono nulla di nuovo. Il terzo è del generale Drude, ed è il più interessante. Il generale annuncia che la Delegazione di chaulia, alla testa della quale doveva trovarsi El-Maai, non era arrivata sabato sera a Casa Blanca. Per mostrare la buona volontà nostra, il generale Drude ha prolungato l'armistizio di 24 ore, vale a dire, fino a questa sera, domenica. Se, spirato questo termine, l'inviato marocchino non apporterà la sottomissione delle tribù ribelli, il generale marcerà improrogabilmente lunedì in avanti. Egli ha approfittato della sospensione delle ostilità, per determinare il punto preciso in cui i marocchini si sono concentrati dopo l'azione del 3 settembre. Abbiamo ricevuto inoltre — continuò il presidente del Consiglio — una notizia importante. Pare assicurato che i marocchini hanno avuto 200 morti dal principio dell'operazione militare.

— Ma, signor presidente, a che punto è l'affare dello sbarco nei porti marocchini, per impiantarvi dei posti di Polizia?

— E' una questione che esamineremo quando avremo finito le operazioni a Casa Blanca. Non desisteremo dalla nostra linea di condotta. Nessuno potrà farcene uscire. Ma anche a Casa Blanca, lo ripeterò ancora, noi non abbiamo avuto alcun disegno di conquista. Noi ci teniamo strettamente all'osservanza dell'atto di Algesiras.

— E a Mazagan?

— Il delegato di Mulay-Hafid è arrivato, come è stato annunciato. Era latore di una lettera destinata alle Legazioni europee in Tangeri. Il comandante del *Cassini* prese questa lettera per rimetterla a destinazione, ma a patto che, dal canto suo, Mulay-Hafid non consegnasse in seguito i fucili e le munizioni alle tribù in ribellione contro la Francia. Un dispaccio in questo senso è stato inviato a Mulay-Hafid. Ecco il punto a cui siamo giunti, ma debbo e voglio rendere questo omaggio all'ammiraglio. E' in grazia alla sua prudenza ed alla sua abilità, se abbiamo evitato maggiori guai a Casa Blanca.

Il generale Drude e l'ammiraglio Philibert sono soldati perfetti. Essi seguono rigorosamente le istruzioni del Governo, che non saprebbe abbastanza lodarli. Per riassumere, in una parola, il mio pensiero, prima di chiudere la conversazione, Clemenceau ha detto: « Insomma, tutto va bene! ».

Le esorbitanti ed inaccettabili condizioni di Raisuli.

Londra, 9, ore 6.

Corre voce che Raisuli chieda la protezione della Gran Bretagna per la sua nomina a pascià della regione di Tetuan, sino a Larrache, e una somma non ancora precisata. E' evidente, tuttavia, che, per quanto profondo sia il nostro sentimento di simpatia per Mac-Lean, e per quanto vivamente possa desiderarsi la sua liberazione, queste condizioni sono tali che nessun soldato, pronto a correre i rischi del suo mestiere, consiglierebbe al suo paese di accettarle. Mac-Lean, sebbene di nazionalità britannica, è da molti anni esclusivamente al servizio del Sultano del Marocco. Egli si è impegnato volentieri, seguendo le istruzioni del Sultano, in una intrapresa, che era pericolosissima per la sua libertà e anche per la sua vita.

Si potrebbe pagare per lui una taglia fortissima, vi sono altre condizioni che potrebbero essere accettabili, ma nessun Governo civile potrebbe credere che un *pachalik* venisse rimesso nelle mani di un personaggio, che ha gli antecedenti di Raisuli.

Se ciò avvenisse, le colonie europee più importanti, i rappresentanti delle Potenze, tutti sarebbero a discrezione del potere di Raisuli, e sarebbe il miglior modo per impedire la realizzazione delle intenzioni della Francia e della Spagna.

Un ignominioso libello contro i francesi a Tangeri.

Parigi, 9, ore 7.

L'*Echo de Paris* ha da Tangeri: « Si segnala che alcuni europei continuano la loro campagna contro la Francia. E' così che diffusero nella città un libello ignominioso contro i soldati francesi. Secondo questo foglio, gli atti dei soldati francesi supererebbero, in atrocità, i massacri dei bulgari in Macedonia. Questo opuscolo è scritto in inglese e spagnuolo ».

Maura deciso di attenersi strettamente all'atto di Algesiras.

Parigi, 9, ore 7.

L'*Echo de Paris* ha da Madrid: « Persone bene informate dicono che Maura persiste nell'intenzione di limitare l'azione della Spagna al compimento stretto dell'atto di Algesiras, che qualifica come avventura tutto ciò che concerne l'azione militare francese. Nei Circoli politici si dichiara che, se la maniera di vedere di Maura non è rinnovata interamente, egli lascierà il potere immediatamente.

« Il celebre oratore e deputato repubblicano Melquiades, ha aderito alla Monarchia, e passerà al partito liberale ». Il giornale dice pure che Melquiades sarà nominato presidente della Camera ed incaricato, alla prima crisi ministeriale, di formare un Gabinetto.

Canagliate contro cinesi e giapponesi a Vancouver.
Saccheggi e ferimenti.

Ottawa, 9, ore 6.

Un vivo sentimento di ostilità verso gli asiatici esiste sulle coste del Pacifico e si è manifestato ieri sera a Vancouver (Colombia britannica) con una dimostrazione deplorevole contro i giapponesi ed i cinesi. Alla fine di una riunione della Lega contro il Giappone e la Corea una sessantina di manifestanti si sono diretti verso una parte della città, dove si trovavano dei magazzini tenuti da giapponesi e da cinesi, e ne hanno demolito le finestre a colpi di pietra. Un vero assalto allora è cominciato. Una folla di circa 500 persone demolì le abitazioni dei giapponesi, di cui molti furono feriti. Gli agenti di polizia giunsero sul posto e riuscirono a disperdere la folla. L'incidente ha prodotto una viva agitazione nella città e una grande costernazione nei circoli giapponesi.

Un altro caso d'alto tradimento in Germania.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 7:

Il *Matin* riproduce un dispaccio da Colonia, dicente che il relatore Shiwara è stato arrestato per delitto di alto tradimento. Egli avrebbe consegnato al Governo francese le istruzioni relative al nuovo cannone idro-pneumatico e dei piani di difesa del forte Ehrenbreitstein, situato sulla riva destra del Reno, di fronte a Coblenza. Shiwara avrebbe ricevuto dal Governo francese quattromila franchi al mese.

Esperimenti radiotelegrafici alle manovre francesi.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 10:

Il *Journal* segnala che, per la prima volta, quest'anno il genio militare esperimenterà alle grandi manovre il servizio di posta automobile e di telegrafia senza fili, che permette alle diverse navi di comunicare fra loro, anche ad una distanza di 100 chilometri. Si impiegheranno le scintille del capitano Ferrand, che raggiungono un'altezza di 20 piani. I primi risultati ottenuti sono soddisfacenti.

La signora Soleilland voleva uccidere il marito il giorno della condanna

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 8:

Il *Petit Parisien*, pigliando le difese della signora Soleilland contro gli oltraggi che essa subirebbe ancora da parte di taluni che l'accusano di essere stata troppo indulgente per suo marito, dice che la signora Soleilland, il giorno del processo, aveva deciso di tirare un colpo di rivoltella contro il marito per impedire che una condanna infamante disonorasse per sempre il nome di sua figlia. La signora Soleilland ha confermato questo fatto a un redattore del *Petit Parisien* e ha detto che infatti essa si era recata con una rivoltella, ma non tirò perchè davanti alla gabbia dell'imputato erano varii avvocati ed essa ebbe paura di colpire delle vittime innocenti.

L'errore di un esploratore giapponese.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 7,50:

Si ha da Tokio: La voce, secondo la quale il Giappone si sarebbe proposto di stabilire una base navale all'isola Braka dell'arcipelago delle Filippine, è priva di fondamento. Questa voce prese origine dall'errore di un esploratore giapponese, che si è immaginato di aver fatto la scoperta di questa nuova isola nel Pacifico.

Il dolore della madre di Kamarowsky.
Altri profili del protagonista del dramma

Venezia, 9, ore 8,30.

Vi ho telegrafato stanotte la notizia dell'arrivo dalla Russia della contessa Kamarowsky, madre del conte Paolo, vittima del tenebroso complotto. La povera madre, appena giunta a Venezia, si recò all'Ufficio telegrafico, ove mi trovavo con un collega. Eccovi qualche particolare sul viaggio della disgraziata contessa. Durante il percorso da Treviso a Venezia essa viaggiava nello stesso scompartimento nel quale si trovavano due conoscenti di questo mio collega. Ella, prima di attaccare il discorso, chiese se i due signori fossero veneziani. La viaggiatrice russa parlava l'italiano speditamente. Ella disse: « Sono la madre del conte Kamarowsky. Dicono, è ancor vivo mio figlio? ». Gli interrogati si guardarono meravigliati per l'inaspettato incontro. Essi conoscevano la dura verità, ma, presi da un sentimento di profonda pietà, tentarono di ingannare la sventurata signora. « Sì, è ancor vivo, ma è grave, grave assai », essi risposero. La signora si portò la mano alla fronte, ed esclamò con accento di dolore: « Mio Dio! Mio Dio! ». Ma un dubbio atroce, un presentimento di sventura le torturava il pensiero ed ella chiedeva ancora angosciosamente: « Ma è proprio ancora vivo? ». Faceva pietà. « Venezia — aggiunse poi — che per mio figlio era la città dei suoi sogni, doveva essergli fatale! ».

I suoi compagni di viaggio tentarono di fare qualche domanda. « Chi è la signora Tarnowsky? » essi chiesero. La disgraziata signora, all'udire tal nome fece un gesto di vivo disgusto. « Non saprei come dire — rispose la contessa Kamarowsky — è una donna che ha avuto molti amanti ». « E' vero — soggiunsero i due viaggiatori — che è una contessa? ». « Ma che! ma che! Non è niente! Non ha alcun titolo. E' maritata con certo Orch, da cui è però ora divorziata ». « E Naumow è proprio un principe? », chiesero i due signori. « Si faceva passare per tale — fu la risposta — ma era un semplice impiegato governativo ».

La contessa parlò poi di Venezia, che essa aveva visitata altra volta, l'anno scorso, a quell'epoca, era pure a Venezia la Tarnowsky. La contessa Kamarowsky poi soggiunse che era inesatta la voce che la propria famiglia fosse ricca di parecchi milioni. « Il nostro patrimonio — disse ella — tocca appena il solo milione ». Mentre i due viaggiatori rivolgevano alla povera signora altre domande, il treno giunse a Venezia.

Il signor Marsello, che l'attendeva alla stazione, non ebbe la forza di svelarle subito la triste verità. La notizia della catastrofe ella l'apprese durante il tragitto, in gondola, dalla stazione all'Ufficio telegrafico. Quando seppe tutto, scoppiò in pianto dirotto, poi [illegible] parecchi telegrammi, diretti alla famiglia ed ai parenti.

L'Autorità procede la sua istruttoria intorno all'abbominevole delitto. Anche ieri il giudice istruttore Pedrazzi ha trascorso, insieme all'interprete Lowenthal, lunghe ore nel carcere di San Marco per interrogare il Naoumow. Questi, come vi ho telegrafato ieri, fece una confessione ampia e completa del suo delitto, dichiarando che aveva agito contro il Kamarowsky per odio contro di lui, credendolo preferito dalla donna che amava. Il disgraziato non sa essere stato egli invece vittima della passione e dell'infamia altrui!

Come vi ho detto fino dall'altra sera, a proposito della trama del delitto, mi apponi al vero osservando che il Naoumow era uno strumento cieco nelle mani dei sinistri individui, macchinatori dell'orrendo complotto. Notizie da Vienna rendono esatta questa induzione. La Tarnowsky, e con lei il Prilukoff, ordinarono la trama. La Tarnowsky, forse, era mossa anche dalla passione verso il Prilukoff, sentendo ella sempre bisogno di mutare amante. La Tarnowsky cadette alle braccia del Prilukoff e non potè vincere la suggestione del truce Jago, il quale agognava dividere con lei il mezzo milione del contratto d'assicurazione stipulato dal Kamarowsky. Fu così che, sfruttando l'amore del Naoumow, si riuscì a suggestionarlo ed a spingerlo all'assassinio.

Le confessioni di Prilukow.

Vienna, 9, ore 7.

Prilukow confessò alla Polizia che l'assassinio del conte Kamarowsky era stato organizzato dalla signora Tarnowsky, e che Naoumow fu l'esecutore materiale del delitto.

La signora Tarnowsky e Prilukow avevano l'intenzione di impadronirsi della somma di 300 mila franchi dell'assicurazione e poi sposarsi. La parte avuta dal Naoumow però non è ancora ben precisata.

La Tarnowsky, Prilukow e la governante del figlio di Kamarowsky sono stati trasportati alla prigione del Tribunale. Anche la governante sembra implicata nel delitto.

Un morto e 300 feriti per un panico.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 8:

Sabato, durante la rappresentazione cinematografica a New-Marquet avvenne un lieve incidente, ma esso produsse un grande e gravissimo panico. Si udì gridare « al fuoco! », ed allora tutti gli spettatori si precipitarono verso l'uscita. Avvenne un orribile pigia pigia. Vi fu un morto e 300 feriti circa.

Borsa di Torino.
9 settembre.

Rendita corso medio d'ufficio 101 67 1/2.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 1/2: denaro 99 925, lettera 99 975.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 675, lettera 99 775.
Germania 5 1/2: denaro 122 65, lettera 122 75.
Londra 4: denaro 25 10, lettera 25 13.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1193, 1193 1/2, 1193, 1192.
» Banca Commerciale 757.
» Ferrovie Meridionali 671.
» Ferrovie Mediterraneo 404.
» Concimi Vicenza 547, 548, 550.
» Fiat 164, 165, 166, 167, 165, 164, 163, 163.
» Italia 70 1/2.
» Rapid 23.
Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 0/0 lordo 508.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 lordo 506.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 netto 490.

Il capo d'anno israelitico limitò l'affluenza degli operatori al mercato; i corsi di Milano e Genova sostennero la quota, la contrattazione mal ferma e l'incertezza ridussero le transazioni ai minimi termini. Fiat perplesse.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PESCE GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Comp. dramm. C. Della Guardia, diretta dal cav. A. Maggi), ore 20,45: *Marcia nuziale* — L. 0 50.

TEATRO BALBO (Comp. d'operette Scognamiglio), ore 20,45: *La Geisha*, operetta in tre atti del maestro Jones Sidney. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. E. Gemelli), ore 20,45: *I contrabandiè; La consegna 'd vënte* — L. 0 40.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO 1706 (Parco del Valentino), aperto tutti i giorni dalle 8.30 alle 12 e dalle 14 alle 18. Serate elettriche giovedì e giorni festivi dalle 20,30 alle 22.30 — Entrata L. 0 50.

RESTAURANT DU PARC — Tutte le sere Concerto orchestrale di Dame, diretto dal M° Capello.

Stamane, alle ore 7, munita dei conforti religiosi, rendeva la buona anima a Dio

Giuseppina Azeglio v. Romana

Il fratello LUIGI colla consorte CRISTINA MONTI, la sorella CAROLINA BELTRAMO, la cognata DOMENICA VICARIO ved. ROMANA e i nipoti e congiunti ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo a Castellamonte, dove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Non si mandano speciali partecipazioni, e si dispensa dalle visite. 858

Da Villa Romana, Moncalieri, 9 settembre 1907.

MERCATI E COMMERCIO

MERCATI

Bestiame.

ACQUI, 3 settembre 1907.
Sanati vivi al Mg. da L. 10 — a 11 — — Vitelli vivi da [illegible] — Manzi e buoi vivi da 5 — a 6 50 — Maiali da 9 — a 10 —.
Carne di sanato al chilo L. 1 60 a 2 —; di vitello da 1 20 a 1 50; di maiale da 1 35 a 1 60; di agnello da 0 — a 0 —.

CARRU', 5 settembre 1907.
Buoi prezzo medio per miria da L. 6 — a 7 — — Vacche da 5 — a 6 — — Vitelli da 7 — a 8 — — Maiali da per capo — — a — — — Pecore e capre da 4 — a 6 — — Agnelletti al chilo da 0 — a 0 —.

CUNEO, 3 settembre 1907.
Buoi da macello al miria da L. 7 50 a 8 — — Vitelli da 6 50 a 7 50; id. da latte da 9 50 a 10 — — Maiali da 10 50 a 11 50 — Vacche da 4 50 a 5 50 — Montoni da 6 50 a 7 —.
Carne di bue al chilo L. 1 64; di vitello 1 74; di vacca 1 47; di maiale 1 20 — Agnelli da 0 — a 0 — — Capretti 0 — a 0 —.

FOSSANO, 4 settembre 1907.
Vitelli al miriagramma L. 8 [illegible].
Carne di vitello al chilo L. 1 [illegible]; di bue 1 [illegible].

MONCALIERI, 6 settembre 1907.
Sanati al miria da L. 9 50 a 10 — — Vitelli 1.a qualità da 7 75 a 8 50; 2.a qualità da 6 75 a 7 50 — Buoi 1.a qualità da 7 [illegible] a 7 [illegible]; 2.a qualità da 6 50 a 7 [illegible] — Moggie da 6 [illegible] a 6 [illegible] — Tori da 6 [illegible] a 7 [illegible] — Vacche da 4 [illegible] a 5 [illegible] — Maiali da 11 [illegible] a 12 [illegible] — Capretti da — — a — —.

OLEGGIO, 2 settembre 1907.
Buoi grassi prima qualità al quintale L. 78 — — Buoi grassi seconda qual. 75 — — Giovenche e vacche grasse prima qual. 78 — — Giovenche e vacche grasse seconda qual. 70 —.
Vitelli grassi prima qualità al chilo L. 0 90 — Vitelli grassi seconda qualità 0 81 — Vitelli grassi terza qualità 0 [illegible].
Capi: N. 137 — Giovenche 94 — Vitelli 150 — Buoi da lavoro 2 — Giovenche [illegible] — Lattonzoli 90.

Cereali.

ACQUI, 3 settembre 1907.
Frumento all'ettolitro da L. 17 — a 17 50 — Meliga da 11 — a 12 — — Segala da 15 50 a 16 —.

CUNEO, 3 settembre 1907.
Frumento al quintale da L. 23 [illegible] a 23 [illegible] — Barbariato [illegible] — a [illegible] — Segala da 17 [illegible] a 18 [illegible] — Meliga da 15 [illegible] a 16 [illegible] — Frumentone da — — a — —.

OLEGGIO, 2 settembre 1907.
Frumento al quintale da L. 24 50 a [illegible] — — Avena da 18 50 a 19 — — Meliga al sacco di litri 120 da 14 75 a 15 — — Segale da 18 75 a 16 —.

FOSSANO, 4 settembre 1907.
Frumento all'ettolitro L. 17 [illegible] — Segala [illegible] — Meliga [illegible] — — Miglio [illegible] — Formentone [illegible].

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 3 settembre 1907.
Riso b asco all'ettolitro da L. 32 — a 52 —.
Pane 1.a qualità al chilo cent. 40; 2.a 35; grissini 1 — paste alimentari da 60 a 70.

CUNEO, 3 settembre 1907.
Farina marca N. 1 al quintale (fuori dazio) da L. 33 75 a 34 25 — Id. 2 da 31 — a 31 50 — Semola dure da paste da 38 — a 39 50.
Riso al quintale da L. 35 10 a 41 50.
Pane bianco 1.a qual. al chilo cent. 38; casalingo 33; bruno o di barbariato 26; grissino 45; paste di semola 65; di farina 1.a qual. 45; di 2.a 42; brune 32.

FOSSANO, 4 settembre 1907.
Riso all'ettolitro L. 3[illegible] 14.
Pane: grissino al chilo cent. 3[illegible]; bianco 3[illegible]; comune 3[illegible]; bruno 1[illegible].
Paste di Genova al chilo cent. [illegible]; di semola [illegible]; 4 marca semola 4[illegible]; ordinarie [illegible].

Foraggio.

ACQUI, 3 settembre 1907.
Avena all'ettolitro da L. 11 — a 12 — — Fieno al quintale da 13 5 a 13 — — Paglia da 5 — a 5 50.

FOSSANO, 4 settembre 1907.
Avena all'ettolitro L. 8 [illegible] — Fieno al miriagramma 1 [illegible] — Paglia 0 [illegible].

MONCALIERI, 6 settembre 1907.
Maggengo al miriagr. da L. 1 — a 1 10 — Ricetta da 0 — a 0 — — Terzuolo da 0 — a 0 — — Paglia da 0 45 a 0 50 — Erbaggio da 0 — a 0 —.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 3 settembre 1907.
Fagiuoli all'ettolitro da L. 25 — a 15 — — Ceci da 25 — a 23 — — Fave da 15 — a 15 50 — Patate al quintale da 7 — a 7 50.

CUNEO, 3 settembre 1907.
Fagiuoli bianchi al quintale da L. — — a — — — 14; comuni da 25 — a 25 50 — Patate al miria 0 50 a 0 60 — Castagne secche da 0 — a 0 —.

FOSSANO, 4 settembre 1907.
Fagiuoli all'ettolitro L. — — — Fave 0 32 — Patate al miria 0 [illegible] — Castagne fresche 0 —; secche 0 —.

Legna e Carbone.

ACQUI, 3 settembre 1907.
Legna di rovere al quintale da L. 3 — a 3 50 — Carbone da 11 — a 12 —.

CUNEO, 3 settembre 1907.
Legna forte al miria da L. 0 [illegible] a 0 [illegible] — Legna dolce da 0 — a 0 — — Carbone da 1 — a 1 [illegible].

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 3 settembre 1907.
Burro al chilo da L. 2 — a 2 [illegible] — Uova alla dozzina da 1 [illegible] a 1 [illegible] — Polli al chilo da 1 [illegible] a 1 [illegible] — Olio d'oliva da L. 1 [illegible] a 2 —.

CARRU', 5 settembre 1907.
Pollame per capo da L. 1 — a 2 50 — Uova alla dozzina 1 05.

CUNEO, 3 settembre 1907.
Pollame per capo da L. 1 [illegible] a 1 75 — Uova alla dozzina da 1 — a 1 10.

FOSSANO, 4 settembre 1907.
Burro al chilo L. 2 [illegible] — Uova alla dozzina 1 07.

MONCALIERI, 6 settembre 1907.
Polli e galline per capo da L. 1 — a 2 — — Capponi da 2 — a 2 50 — Tacchini da 3 — a 5 — — Anitre da 1 25 a 1 75.
Uova alla dozzina da 1 15 a 1 25.

OLEGGIO, 2 settembre 1907.
Polli nostrani per capo da L. 0 [illegible] a 1 [illegible] — Galline da 1 [illegible] a 2 [illegible] — Capponi da 0 — a 0 — — Piccioni da 0 [illegible] a 0 [illegible] — Conigli da 1 [illegible] a 1 [illegible].
Uova fresche alla dozzina da 1 — a 1 [illegible].

Vino.

ACQUI, 3 settembre 1907.
Vino comune per ettolitro da L. 28 — a 32 —.

CARRU', 5 settembre 1907.
Vino dolcetto per ettolitro da L. 2[illegible] — a 32 —.

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento di Supertino Biagio, negoziante in scampoli in Torino, piazza Emanuele Filiberto, quadrato 351, la prima adunanza andò deserta; a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio avv. Madon Edoardo. Mancano i libri di commercio; il passivo fu portato a L. 6459 76, mentre l'attivo è così composto: merce valutata dal fallito in L. 1300, ma di valore assai inferiore, mobili L. 200 e L. 800 di crediti di molto dubbia esigibilità.

— Nel fallimento Gaudio Giuseppe, negoziante in vini in Torino, via Cibrario, N. 3, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. avv. Rapple Ignazio. Il passivo è di circa L. 15,000, mentre l'attivo, ridotto a pochi fusti e recipienti vuoti, sarebbe di L. 80, essendo i mobili della moglie. Mancano i libri di commercio, e non venne fatto alcun inventario annuale. Il fallito afferma essere cause ordinarie del suo dissesto la firma di favore per L. 6000 di cambiali concessa a certo Ferraris, anch'egli fallito, i crediti inesigibili e l'acquisto di vino che si adulterò.

— Il fallimento di Brignone Margherita vedova Audisio, residente in Torino, via Pio V, N. 7, stante l'esiguità del passivo (L. 4344), venne rimesso al pretore del V Mandamento di Torino, colla nomina a commissario giudiziale dell'avv. Margary Onorato.

— Nel fallimento di Costa Maddalena moglie Canera, negoziante in formaggi e generi affini, la delegazione di sorveglianza rimasi composta della Ditta Garrezi Alberto, Ditta Fratelli Bigat e Ditta G. Paolini. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio avv. Allosti cav. Enrico. L'attivo diminuirà, rimanendo invariato il passivo. Causa del dissesto è la cattiva amministrazione.

— Nel fallimento di Mariani Arturo, esercente cartoleria, venne fissato il giorno 5 settembre 1907, ore 14,30, per esperimento di concordato al 10 0/0.

— Su istanza di Borgia Giuseppina, negoziante in sterio, via Fucina, N. 10, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale del signor rag. Radi Enrico. Attivo L. 850; passivo L. 4296 60. La pratica venne rimessa al pretore del VII Mandamento di Torino.

— Venne revocato il fallimento di Bella Corrado, esercente fonderia in Torino, via Balbo, N. 33 bis, per adempiuti obblighi di concordato.

— Venne omologato il concordato conchiuso coi suoi creditori dal fallito Grivet-Modena Giuseppe, pizzicagnolo in Torino, via Bertola, N. 46, al 15 0/0, colla concessione dei benefizi di legge.

— Venne revocato il fallimento di Martinasso Giovanni, esercente negozio cancelleria in Torino, via Barolo, N. 5, per adempiuti obblighi di concordato.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Bistolfi Adelaide in Mirnoglio, negoziante in cappelli, piazza Emanuele Filiberto, 3. Giudice delegato avv. Cantoni Enrico; curatore provvisorio avv. Lingua Giovanni. Prima adunanza 12 settembre, ore 14,30. Verifica crediti 15 ottobre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 26 settembre.

— Su istanza di Calzia Nicola, negoziante in olii e salumi in Torino, via Venti Settembre, angolo via Santa Teresa, venne decretato il suo piccolo fallimento, nominandosi commissario giudiziale l'avvocato Bericco Giovenale, e rimettendo la pratica al pretore del III Mandamento di Torino. Attivo zero; passivo L. 4423 65.

— Nel fallimento di Fuchsman Carlo di Giuseppe, negoziante mobili in Torino, via Cibrario, 57, venne fissato il giorno 14 settembre, ore 14,30, per esperimento di concordato, proposto al 35 0/0.

— Venne chiuso il fallimento di Elispa Michele, rappresentante in Torino, via Sacchi, N. 14, per insufficienza di attivo.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Costa Nicola, lattoniere in Torino, via San Massimo, N. 45. Giudice delegato avv. Luigi Messea Teodoro; curatore provvisorio avv. Agostini Omero. Prima adunanza 24 settembre, ore 14,30. Verifica crediti 7 ottobre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 15 ottobre.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Torelli Luigi, esercente officina di costruzioni in ferro, stradale di Lanzo, 103. Giudice delegato avv. Luigi Messea Teodoro; curatore provvisorio avv. Carcaole Achille. Prima adunanza 24 settembre, ore 14,30. Verifica crediti 7 ottobre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade l'11 ottobre.

Torino. — Con verbale 13 agosto, l'illustrissimo signor giudice delegato, alla procedura del fallimento della Ditta Terracini Davide e Figli, già corrente in Torino, piazza Castello, 25, in persona dei suoi gerenti Salvatore ed Israel Terracini, ha rinviato la chiusura del verbale di notifica dei crediti al giorno 6 settembre, ore 15, in una sala del Tribunale di Torino.

Società.

Torino. — Venne costituita Società in nome collettivo, con sede in Torino, sotto la ragione sociale « Bruto Petrelli e C. », fra i signori Bruto Petrelli e rag. Arturo Viviani, avente per oggetto la fabbricazione ed il commercio di piano-forti, col capitale di L. 4000. La durata della Società è di anni tre. La firma sociale spetta ad ambedue i soci separatamente l'uno dall'altro per tutti gli affari di ordinaria amministrazione, per ogni altro atto, e così anche per le obbligazioni cambiarie di qualsiasi natura occorrerà la firma di entrambi i soci.

— La Società anonima « Fornaci Riunite del Canavese », col cap. di L. 70.000, elevabile a L. 500.000, versato 21.000, con sede in Rivarolo Canavese, con verbale di adunanza del Consiglio d'amministrazione e nelle persone dei signori: Gambotti cav. Angelo, Borgialli Bartolomeo, Stacchino Giovanni, Bisarco Enrico, Bonella Battista, Giacchetti Giovanni, Oddo Giuseppe ed Agostino Pier Francesco, sindaci effettivi; Bonomo Giuseppe e Cola Carlo, sindaci supplenti; ha nominato a presidente il signor Gambotti cav. Angelo e a vice-presidente Borgialli Bartolomeo, a segretario Pistono Vittorio, a consigliere delegato il signor Stacchino, per la durata di anni quattro, con la firma sociale.

— Venne risolta la Società di fatto costituita tra i signori: cav. dott. Nino Latino e Carlo Gastaldi, corrente sotto la ragione « C. Gastaldi e C. », per lo sfruttamento dei due brevetti d'illuminazione intensiva, e venne nominato a liquidatore della Società il signor rag. Gerardo Gobbi.

— Il signor cav. ing. Raffaele Piana, presidente ed amministratore delegato della Società meccanica Italo-Ginevrina, anonima, in Torino, col capitale versato di L. 2.000.000, ha rassegnato le sue dimissioni da amministratore delegato della Società, ed il Consiglio di Amministrazione, accettando con rincrescimento la sua rinuncia, ha approvato il suo operato pienamente fino al giorno dell'atto stesso, liberandolo nel più ampio modo.

TELEGRAMMI COMMERCIALI

PARIGI, settembre (sera) 6 7

		6	7
Farina 12 M. — per corrente	Fr.	31 60	31 90
» — per ottobre	»	31 60	31 75
» — per novembre-dicembre	»	31 65	31 60
» — a 4 mesi da novembre	»	31 75	31 60

Mercato sostenuto.

		6	7
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	28 75	28 75
» raffinato id.	»	59 75	59 75

Mercato sostenuto.

		6	7
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	29 12	29 25
» » a 4 mesi a ottobre	»	29 75	29 87

Mercato calmo.

LIVERPOOL, settembre (sera) 6 7

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani e Brasiliani calma; Egiziani pesante; Surate calma. — Domanda per il mercato in generale moderata.

		6	7
Vendita della giornata	balle N.	10,000	7,000
dei per la speculazione	» »	1,000	1,000
Importazioni	»	—,—	—,—

Futuri Americani tendenza calma, domanda abbastanza buona.

		6	7
per corrente	d.	7 [illegible]	7 [illegible]
per settembre-ottobre	»	6 [illegible]	6 [illegible]
per novembre-dicembre	»	6 [illegible]	6 [illegible]
per gennaio-febbraio	»	6 [illegible]	6 [illegible]

Americani e Brasiliani ribasso 1/16.
Indiani ribasso 1/8.

ANVERSA, settembre (sera) 6 7
Frumento — Mercato sostenuto.

HAVRE, settembre (sera) 6 7

		6	7
Cotoni vendita Na la	balle N.	1,300	1,100

Mercato sostenuto.

		6	7
Caffè Vendite	Sacchi N.	11,000	12,000

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, settembre (sera) 6 7
Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto.
» di Germania 88 disp. Mk. 20 40 20 35

MERCATO DI NEW YORK 7

Cambio su Londra	D.	483 [illegible]
» Parigi	»	516 7/8

		7
Petrolio Standard White	C.	8 65
» » a Filadelfia	»	8 60
Cotone Middling	»	13 90
» a New Orléans	»	12 9/16
Entrate cotoni nella giornata	Balle N.	11,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	1,000
» pel Continente	»	13,000
Frumento rosso	D.	116 1/8
Grano turco	»	70 —
Farine extra	»	3 90
Nolo cereali per Liverpool	»	1 3/4
Caffè — Mercato sostenuto.		
» — Rio disponibile	C.	6 %
» — Rio good pel corrente	»	6 1/2
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3 45

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 9 settembre — Per gli adattamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,—** (giornaliero).

Roma, 9-14 settembre — Per gli adattamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

Roma, 7 settembre. Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di L. **99,87**.

Genova, 7 settembre. Media ufficiale dei cambi: Francia 99 95 7/8; Londra 25 11 1/4; Germania 122 68 1/2; Svizzera 99 72 1/2; Belgio 99 47 1/2; Austria 104 63 1/2.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 8 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 746,8; ore 15: 746,2; ore 21: 745,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 25,0 Minima + 18,6

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 8 + 25,6
Temperatura minima della notte dal 7 al 8 + 17,3

10 settembre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 2, tramonta alle ore 18, minuti 51.
Giorno della luna 3°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 7 + 23,8
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 17,5

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	29.5	19.4	sereno	Pietroburgo	11.0
Milano	29.2	14.8	1/4 cop.	Odessa	18.4
Brescia	—	—	—	Amburgo	14.2
Venezia	24.7	18.6	nebbioso	Vienna	21.2
Bologna	26.2	18.8	sereno	Trieste	17.3
Ancona	27.8	19.0	1/4 cop.	Madrid	28.0
Livorno	30.5	15.0	sereno	Alessandria	14.2
Firenze	29.6	18.8	»	Parigi	24.5
Roma	27.5	18.8	»	Nizza	14.4
Bari	24.0	20.0	sereno	Ginevra	—
Napoli	28.1	18.1	»	Costantinop.	24.5
Palermo	24.0	20.0	»	Malta	—
Messina	28.1	19.4	»	Tunisi	—
Cagliari	29.2	17.4	»		

Pubblicazione di matrimonio.

Bertoldi Pietro, trattore, con Goria Maria.
Barrera Martino, maniscalco, con Palmero Vincenza.
Berolo Giacomo, impiegato, con Dovis Francesca.
Brignolo Angelo, falegname, con Garello Carolina.
Scapolla Egidio, mecc., con Ravinetti Colomba, sarta.
Liaria Pietro, calzolaio, con Lanzetti Teresa, sarta.
Gili Pasquale litt. gaz., con Bornaida Edvia, sarta.
Serra Claudio, guardia municipale, con Sala Teresa.
Baldacchini Mario, mecc., con Moretti Maria, stiratr.
Jelouschegg Tullio, cap. maritt. con Sansoni Virginia.
Venturello Vincenzo, murat., con Olmo Lucia, sarta.
Ferrando Giovanni, ombrellaio, con Morino Irene.
Bertino Felice, meccanico, con Bosco Anna, sarta.
Darò Giuseppe, calzol., con Danco Martina, orlatrice.
Francese Giov., torn. mecc., con Caudana Maria, stir.
Zanini Vittorio, stucc., con Gascone Luigia, add. lit.
Bertino Battista, tranv., con Beneveuno Caterina, tess.
Conti Ernesto, muratore, con Andarnello Emma, vedova Conti, tessitrice.
Fassio Giulio, negoziante, con Flora Teresa.
Gervasini Giovanni, sell., con Lovera Madd., sarta.
Aprà Carlo, impiegato, con Dellacasa Teresa.
Cerruti Giovanni, agente post., con Cocino Caterina.
Cardetti Ettore, contabile, con Canavesio Olimpia.
Garino Clodomiro, mecc., con Forte Giovanna, cont.
Lucchini Giovanni, eban., con Proverbio Antonietta, lav.
Zocovich Giorgio, gioiell., con Alessi Anna, modista.
Gariglio Bartolomeo con Caveglia Maddalena.
Zeppegno Cesare, manov., con Claudano Cel., cestaia.
Fornaris Giovanni, impiegato, con Gerardi Eufbia.
Ricci Giacinto, impieg. banca, con Marocco Maria.
Ghezzani Orlando, uff. telegrafico, con Orsini Amelia.
Rovero Mario, chimico farmacista, con Giletti Pia.
Perino Giovanni, mecc., con Lombard Margh., modistr.
Barbiroglio Colombo, mecc., con Sandigliano Clara.
Visconti Giuseppe, ragioniere, con Camasio Sofia.
Ferrari dott. Felice Romano, segretario Prefettura, con Carena Maria Antonietta.
Aperlo Giuseppe, cuoco, con Boffa Anna, domestica.
Ajando Giovanni, bracciante, con Collino Cristina vedova Sartoris.
Mamini Guido, farmacista, con Martini Vincenza.
Guillaume Francesco, marg., con Bianci Emma, sarta.
Goss Enrico, geometra, con Luscher Giovanna.
Cantatore Angelo, macellaio, con Asteggiano Clotilde.
Donà Francesco, carp., con Faga Giuseppina, tessitr.
Raineri Angelo, macell., con Varaldo Giusepp., sarta.
Cornaglia Pietro, mecc., con Peris Giuseppa, tessitr.
Barbotto Cesare, calz., con Tarsagno Maria, cucitr.
Camardo Eriberto, mecc., con Fissore Pierina, tess.
Tosti Domenico, parr., con Allocco Luigia Giuseppina.
Oreno Giuseppe, salum., con Gavio Maria, tessitr.
Dollinger Vincenzo, commerciante, con Iscardi Caterina vedova Piolo.
Bertoro Pasquale, torn. mecc., con Valentino Carlotta.
Villa Vincenzo, meccan., con Gambino Rosa, cucitrice.
Caldana Alessandro, calz., con Albussi Andreina, fil.
Bosco G. B., comm. viagg., con Schioppo Margherita.
Rosra Giovenale, panett., con Malvardi Caterina.
Comba Michele, meccan., con Lavarolli Elena, sarta.
Zambelloni Domenico, parr., con Gedrino Gius., sarta.
Bottinelli Giuseppe, scultore, con Vallaro Luigia.
Rittà Alessandro, contad., con Bertorello Giuseppina.
Zaccardi Peppino, pension., con Ferrero Margherita.
Felisio Giuseppe, ferroviere, con Voglicio Angela vedova Camandona.
Pinselli Ugo, impiegato, con Monticelli Beatrice.
Bertello Giovanni, oper., con Audano Giuseppa, tess.
Guida Antonio, elettrotecnico, con Mamia Anna.
Chiarovano Giovanni, mecc., con Bertinetti Cristina.
Eggor Francesco, bagnino, con Mäser Anna.
Regale Agostino, tipogr., con Bavione Adelaide, oper.
Stavarengo Stanley, lattoa., con Piumatti Ter., sarta.
Zollio Antonio, comm., con Regale Angela, sarta.
Murari Ettore, meccanico, con Baudino Maria.
Perino Pietro, meccanico, con Orefice Ida, operaia.
Palazzo Francesco, vetr., con Listello Agnesina, oper.
Deroti Giuseppe, fabbro, con Brunetti Maria, cucitr.
Tosetti Luigi, mecc., con Manassa Carmelina, orlatr.
Bersano Giovanni, tessitore, con Martini Cristina.
Garona Antonio, cuoc., con Montù Maria, lavandaia.
Moriggio Pietro, uff. postale, con Pateri Luigia.
Moiso Arturo, decor., con Chiarabaglio Olimpia, cuc.
Gambino Francesco, pittore, con Valli Luigia.
Barbetta Pancrazio, macell., con Bertolotto Domenica.
Rajneudi Pietro, panett., con Granieri Margh., comm.

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C.ª

"PICCOLI AVVISI"

(esclusa carattere commerciale)

Centesimi 10 per parola - Annunzi di carattere privato Cent. **15**. — *Minimo dieci parole.* *Non si accettano francobolli in pagamento.*

Offerte d'impiego. 1

CASSA Previdenti Italiani, Gasometro, 4, Torino, cerca subagenti ogni Comune. — Scrivere generalità complete, occupazione attuale, referenze. c20543

CERCASI subito signorina diplomata ragioneria, dattilografa, corrispondente francese; buon stipendio. — Scrivere cassetta 87 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20644

EX-CARABINIERE ammogliato senza figli ricercasi portiere stabilimento industriale. — Offerte A. PIERRE, posta, Torino. 20661

PRIMARIA Ditta Torino cerca signorina conoscitrice: partita doppia, italiano, francese, bella calligrafia, buone referenze. Buon stipendio. Cestino anonimi. — Scrivere cassetta 85 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20641

SARTA taglistrice capacissima troverà impiego duraturo, bon stipendiato presso primaria Ditta confezioni per signora (*Robes et manteaux*). — Offerte e referenze presso Moiffret, Sanremo (Liguria). c20811

Domande d'impiego. 2

ABILISSIMO ragioniere contabile, corrispondente 4 lingue, diplomi scuola superiore commerciale, celibe, lunga pratica primarie Case, desideroso rimpatrio, offresi. — G. S., 77, postlagernd, Klagenfurt (Austria). c20740

GIOVANE bella presenza, pratico commercio, disponendo cauzione contanti, cerca posto Casa commerciale, disposto viaggiare. — Rivolgersi Studio BIGLIONE, via Po, 38, Torino. c20679

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

BRA. Antico avviatissimo negozio da lattaio-vetraio del defunto Follino Giuseppe da rimettere subito. — Rivolgersi ivi, piazza Palazzo di Città. c20814

CEDESI in Milano causa ritiro commercio avviatissima vecchia azienda vinicola con negozio banco assaggio, locali abitazione, posizione centralissima, magazzino fuori dazio. — Scrivere cassetta 113 C, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 20754

CEDESI grande bottega, anche con scaffali, nella migliore posizione di Sampierdarena. Condizioni limitate. — Scrivere cassetta 10, presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 20663

FARMACIA montagna coppa media 25, reddito netto 3500, vendesi 7000. — Dela. c20763

L. 4000 cercansi contro ipoteca o seria garanzia. — Scrivere cassetta 83 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20625

RIMETTESI, motivi famiglia, avviatissima drogheria vicinanza Porta Palatina. Non trattasi con mediatori. — Scrivere cassetta 35 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20454

VENTOTTENNE istruito disporrebbe capitale 10-15 mila impiegarsi, associarsi azienda, industria avviata. — Offerte precise, serie garanzie. Orlandi, 621, posta, Bergamo. 20524M

100.000 lire impiegherei in buona industria, avviata, sicura. — Scrivere cassetta 61 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20627

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

COMPREREI palazzina per abitazione di una piccola famiglia, centrale. — Scrivere cassetta 60 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c20626

VENDESI casa via Lagrange (L. 145.000). — Geometra ROSSI, via Genova, 20. c20374

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

AL PRESENTE elegante alloggio di otto camere, primo piano, via Burdin, angolo Salvaro. c20657

AFFITTASI salone per concerti, conferenze, riunioni. — Portinaio via Galliari, 16. c20700

ALLOGGI di 8 membri con tutte le comodità moderne, riscaldamento a vapore, affittansi pel 1° ottobre. — Via Principi d'Acaja, N. 7. c20654

CERCO appartamento signorile, 10 camere, tra i corsi Valentino e Vittorio Emanuele o Borgo Nuovo presso il Valentino. — Scrivere Emilio CAPPELLETTO, via Montevecchio, 27, Torino. c20618

D'AFFITTARE grande locale, uso officina o magazzino, alto corso Napoli, 14. — Rivolgersi MASSANO, via Bava, 36. c20523

Camere mobiliate e Pensioni. 6

SIGNORA darebbe una o due camere mobiliate a signore sola, distinta, prezzo mite. — Dirigersi portinaio, via Montevecchio, 21. c20774

Annunzi varii. 7

CALDAIA Cornoraglia buono stato, pressione non inferiore 7 atmosfere acquisterei. — Fare offerte alla cassetta postale 1052, Milano. 20825M

AOSTA — Spero ti giungeranno oggi particolarmente graditi i miei più sinceri auguri, mentre con gioia ricevo dolcissimi istanti trascorsi..... Desidero vivamente vederti o scriverti almeno; dimmi come, indirizzando direttamente. Infiniti ed affettuosi b.... c20537

RIDET: Desidero vederti. Scrivi posta solito. Affettuosi saluti, tua Lina. 20811

SEMIFISSE si acquisterebbero d'occasione da 60 a 100 HP purchè in ottime condizioni. — Dare schiarimenti, dettagli e prezzo alla cassetta postale 1052, Milano. 20826M

VENDO fonografo Colombia con 60 cilindri come nuovi. — Rivolgersi portinaio via Consevenle, 3, Torino. c20537

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 5 per parola — Minimo L. 1.00.

ECOLE Berlitz enseigne rapidement, pratiquement langues vivantes. — Via Roma, 48.

RIPETIZIONI, preparazione esami inglese, francese, tedesco. — Istituto Linguistico via Arcivescovado, 1 B. c 20687





